

Dipartimento  
di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali

Cattedra di Economia Europea

# Mercato del lavoro e migrazione in Europa: Implicazioni e prospettive per una maggiore integrazione.

Prof. De Arcangelis Giuseppe

---

RELATORE

Prof. Garonna Paolo

---

CORRELATORE

Bruzzese Luigi (641002)

---

CANDIDATO

## Indice:

Introduzione.....	3
1. Il mercato del lavoro e la migrazione in Europa	
1.1 Evoluzione della normativa.....	4
1.2 Piani di sviluppo all'integrazione.....	9
1.2.1 <i>L'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi</i> .....	9
1.2.2 <i>L'Agenda europea sulla migrazione</i> .....	11
1.2.3 <i>Il Piano per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027</i> .....	12
1.3 La revisione della Convenzione di Dublino.....	15
13.1 Il sistema di relocation e le sue criticità funzionali.....	18
2. Analisi di stock e flussi migratori	
2.1 Dalla CEE ad oggi.....	22
2.2 Principali paesi d'origine e destinazione.....	27
2.3 Livelli di mobilità territoriale.....	34
2.4 Ragioni e stime sui costi del fenomeno.....	39
2.4.1 L'approccio di " <i>correlazione spaziale</i> " .....	41
2.4.2 La strategia delle " <i>variabili strumentali</i> " e il contributo di Borjas.....	41
2.4.3 Osservando i casi concreti.....	43
3. Caratteristiche di composizione del fenomeno	
3.1 Istruzione e formazione professionale.....	46
3.1.1 I diversi livelli d'istruzione.....	46
3.1.2 Il divario nell'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione.....	50
3.2 Livelli occupazionali nei diversi settori.....	53
3.2.1 I tassi di disoccupazione.....	54
3.2.2 I tassi di occupazione.....	55
3.2.3 I livelli di rappresentanza occupazionale.....	58
3.2.4 Gli effetti del Covid-19.....	60
4. Elementi critici del processo d'integrazione	
4.1 Eterogeneità nelle procedure e nei criteri di riconoscimento.....	62
4.2 Il divario linguistico.....	69
4.3 La percezione del fenomeno e il caso europeo.....	72
4.4 Sovranismo, populismo e nazionalismo: degenerazione e crescita a livello nazionale ed europeo.....	77
4.4.1 Definizioni esplicative.....	81
4.4.2 I singoli casi.....	82
Conclusioni.....	87
Indice bibliografico.....	90

## INTRODUZIONE

Il tema della migrazione rientra tra quelle argomentazioni considerate centrali nell'operato delle istituzioni nazionali e sovranazionali europee, che a loro volta interagiscono tra loro in un contesto regionale caratterizzato dal multiculturalismo, il multilinguismo e la proliferazione di ordinamenti normativi propri degli Stati che ne fanno parte.

Attraverso un'analisi marcatamente multidisciplinare, l'elaborato intende offrire una descrizione delle caratteristiche proprie del fenomeno associate alle implicazioni di carattere normativo, economico, socioculturale e politico proprie del contesto in cui esso si evolve.

Il primo capitolo presenta una panoramica riguardo la normativa comunitaria in materia, insieme ai principali strumenti ed obiettivi preposti dalle istituzioni europee ed evidenziando gli aspetti più critici nella gestione della crisi migratoria sviluppatasi tra il 2015 e il 2016.

Nella seconda parte dell'elaborato, sarà analizzata l'evoluzione storico cronologica del fenomeno contestualmente al processo d'integrazione europeo, enfatizzando le criticità relative all'allargamento verso l'Europa Orientale, tradotte nella crescita del gap salariale tra gli paesi membri dell'Unione; saranno inoltre considerati i principali paesi di destinazione e origine dei migranti assieme ai livelli di mobilità territoriale sulla base di un'analisi dei flussi e delle richieste per i permessi di soggiorno e "le cittadinanze", presentando in conclusione le teorie relative alle ragioni che spingono queste persone a migrare con riguardo ai costi in termini salariali e occupazionali.

Partendo dal presupposto che il concetto stesso di integrazione sociale tra due o più popolazioni interagenti equivalga in maniera quantificabile all'assenza di divario nelle condizioni abitative e d'accesso ai diversi livelli d'istruzione nonché al mercato del lavoro, il terzo capitolo espone i dati relativi al gap educativo e occupazionale in termini quantitativi e qualitativi tra cittadini europei residenti nel proprio paese di nascita, migranti intracomunitari ed extracomunitari.

Nel quarto e ultimo capitolo dell'elaborato verranno presi in considerazione tutti quei fattori contestuali di attrito per il processo di assimilazione e integrazione del fenomeno come la mancata uniformazione delle normative nazionali, le differenze linguistiche culturali proprie dei paesi europei e la crescita dei partiti populistici di matrice nazionale sovranista con le sue implicazioni a livello comunitario.

## CAPITOLO 1: IL MERCATO DEL LAVORO E LA MIGRAZIONE IN EUROPA

L'evolversi del fenomeno migratorio e le sue implicazioni nell'ottica di un processo d'integrazione all'interno dello Spazio Economico Europeo erano, sono e continueranno ad essere centrali nelle agende dei policy maker nazionali e delle istituzioni comunitarie. Il contesto regionale europeo si presenta come un'area unica nel suo genere, sia nella collocazione geografica che nell'eterogenea dimensione socioculturale, linguistica e normativa. Nella prima parte di questo capitolo verranno evidenziati diversi aspetti di tipo generale attraverso l'impostazione di un'analisi multidisciplinare, partendo dalla definizione giuridica dell'articolato corpus normativo vigente in materia di visti e controlli alle frontiere, protezione internazionale e immigrazione, per proseguire con l'identificazione dei principali strumenti e obiettivi di policy comunitaria oggetto dell'*Agenda europea per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi* (2011), dell'*Agenda europea sulla migrazione* (2015) e del *Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo*, ed evidenziare in conclusione le criticità del sistema d'accoglienza costituito attraverso il Regolamento di Dublino emerso con lo scoppio e l'evoluzione della crisi dei migranti tra il 2015 e il 2016.

### 1.1 Evoluzione della normativa

Sebbene dal punto di vista prettamente internazionale il trattamento del fenomeno migratorio come settore di analoga rilevanza sia divenuto oggetto di differenti convenzioni e trattati sin dall'inizio degli anni '50, come la Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati del 1951, per quanto concerne la dimensione europea tale materia è rimasta confinata alla competenza domestica dei rispettivi ordinamenti nazionali fino alla fine degli anni '70.

I primi sviluppi di un approccio definibile intergovernativo si manifestarono attraverso i c.d. "accordi di Schengen" del giugno 1985,<sup>1</sup> con i quali inizialmente Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi decisero di eliminare progressivamente i controlli sulle frontiere interne, garantendo la libera circolazione ai cittadini dei paesi firmatari, di altri membri dell'attuale UE e di alcuni paesi terzi;<sup>2</sup> progressivamente implementato e definito attraverso l'omonima convenzione, firmata nel giugno 1990 ed entrata in vigore nel 1995, lo "Spazio Schengen" ha trovato una maggiore concretizzazione in termini sovranazionali attraverso il Trattato di Maastricht, costituente una solida base normativa in materia di visti, asilo e immigrazione, e piena incorporazione degli accordi del '85 nell'UE con il Trattato di Amsterdam in vigore dal maggio 1999. Attraverso l'adozione e l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona si è avuta una fondamentale modifica del diritto primario europeo in materia: nell'ambito di tale "spazio di libertà sicurezza e giustizia" l'Unione

---

<sup>1</sup> Carinci F., Pizzoferrato A., "Diritto del lavoro dell'Unione Europea", G. Giappichelli Editore, Torino, 2018

<sup>2</sup> Dati consultabili presso: [www.eur-lex.europa.eu](http://www.eur-lex.europa.eu), *SCHENGEN (ACCORDO E CONVENZIONE)*

promuove e fa da garante all'abbattimento delle frontiere interne e si propone di sviluppare una politica comune in materia di asilo, controllo delle frontiere esterne e immigrazione, sulla base dell'art.67 TFUE, secondo il principio di solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità tra gli stati membri, stando all'art.80 del sopracitato.<sup>3</sup>

Attualmente ventisei paesi europei fanno parte di tale area, compresi Cipro, Croazia, Romania e Bulgaria sebbene in questi ultimi l'eliminazione dei controlli alle frontiere interne non sia ancora completata; anche Liechtenstein, Norvegia, Islanda e Svizzera, fanno parte di tale area secondo rispettivi accordi d'associazione con l'UE; caso emblematico è quello irlandese: nonostante la sostanziale partecipazione ai piani di cooperazione giudiziaria e di controllo in materia penale, l'Irlanda non fa formalmente parte dello spazio mediante un apposito accordo.<sup>4</sup>

Il Titolo V del TFUE disciplina in materia tre distinte aree d'intervento: visti e controlli alle frontiere sulla base all'art.77, protezione internazionale secondo l'art.78 e immigrazione in base all'art.79.<sup>5</sup>

**Tabella 1:** *Il quadro normativo dell'Unione in materia di immigrazione e lavoro*

TFUE	Articoli	Regolamenti	Direttive
Titolo V	Art.77 Visti e controlli alle frontiere	Reg. (UE) 2016/399; Reg. (CE) N. 810/2009	
	Art.78 Protezione internazionale	Reg. (UE) n. 604/2013	Dir. 2011/95/UE
	Art.79 Immigrazione		Dir. 2011/98/UE; Dir.2014/36/UE; Dir. 2009/50/CE; Dir.2016/801/UE; Dir.2009/52/CE; Dir. 2003/86/CE

Fonte: Eurostat

Secondo l'art.77, l'Unione sviluppa una politica volta a garantire l'assenza di qualsiasi controllo sulle persone, a prescindere dalla nazionalità, all'atto dell'attraversamento delle frontiere interne e al contrario il controllo e l'efficace sorveglianza di quelle esterne nonché, in quest'ottica, promuovere l'instaurazione progressiva per un sistema integrato di gestione per queste ultime:<sup>6</sup> sulla base di tali obiettivi sono stati approvati un codice relativo all'attraversamento delle frontiere<sup>7</sup> e uno per i visti che autorizzano il soggiorno non superiore a tre mesi<sup>8</sup> attraverso l'adozione di due differenti regolamenti adottati dalle istituzioni europee.<sup>9</sup>

In base all'art.78, le istituzioni europee e gli stati membri hanno la responsabilità di implementare disciplina

<sup>3</sup> Carinci F., Pizzoferrato A., *“Diritto del lavoro dell'Unione Europea”*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018

<sup>4</sup> Dati consultabili presso: [www.eur-lex.europa.eu](http://www.eur-lex.europa.eu), SCHENGEN (ACCORDO E CONVENZIONE)

<sup>5</sup> Carinci F., Pizzoferrato A., *“Diritto del lavoro dell'Unione Europea”*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018

<sup>6</sup> TRATTATO DI FUNZIONAMENTO SULL'UNIONE EUROPEA, 13 dicembre 2007, in G.U., 26 ottobre 2012

<sup>7</sup> REGOLAMENTO (UE) 2016/399 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 9 marzo 2016, *che istituisce un codice unionale relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen)*, in G.U., 23 marzo 2016

<sup>8</sup> REGOLAMENTO (CE) N. 810/2009 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 13 luglio 2009, *che istituisce un codice comunitario dei visti (codice visti)*, in G.U., 15 settembre 2009

<sup>9</sup> Carinci F., Pizzoferrato A., *“Diritto del lavoro dell'Unione Europea”*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018

comune in materia di asilo, protezione sussidiaria e temporanea, finalizzata a offrire uno status appropriato a qualsiasi cittadino di un paese terzo che ne abbia necessità, garantendo il rispetto del principio di non respingimento, sempre in conformità con la convenzione di Ginevra del '51, il protocollo del '67 sullo status dei rifugiati, e eventualmente altra normativa pertinente.<sup>10</sup>

L'adozione del reg. (UE) n. 604/2013 ha portato a definire come responsabile e competente nell'esaminare la domanda di protezione internazionale, lo Stato membro in cui il richiedente ha fatto ingresso irregolarmente, mentre secondo la dir. 2011/95/UE il riconoscimento e l'accettazione della sopracitata domanda comportano per il richiedente la titolarità di un eterogeneo novero di diritti, come l'accesso al mercato del lavoro, la relativa parità di trattamento e un'adeguata assistenza sociale.<sup>11</sup>

Occorre in tal senso sottolineare la sostanziale distinzione tra asilo e protezione sussidiaria: viene considerato "rifugiato", e quindi titolare del diritto all'asilo, chi *"nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi"*,<sup>12</sup> mentre la protezione sussidiaria è riconosciuta al *"cittadino di un paese terzo o apolide che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno [...], e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto paese"*.<sup>13</sup>

Quanto all'art.79, l'Unione si propone di sviluppare una politica comune per la gestione efficace dei flussi migratori, garantire un equo trattamento dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti e favorire la prevenzione nonché la lotta contro l'immigrazione illegale e la tratta degli esseri umani; l'UE inoltre ha capacità di concludere con i paesi terzi accordi in materia di riammissione, per quei cittadini stranieri che non soddisfano le condizioni necessarie per l'ingresso, la presenza o il soggiorno nel territorio ospitante, pur non incidendo sul diritto degli Stati membri nella determinazione dei volumi di ingresso nei propri territori.<sup>14</sup>

L'adozione della dir. 2011/98/UE, che definisce quelle le condizioni procedurali per il rilascio del permesso unico, comprensivo sia del permesso di soggiorno che di quello lavorativo, pone le basi per l'individuazione di

---

<sup>10</sup> TRATTATO DI FUNZIONAMENTO SULL'UNIONE EUROPEA, 13 dicembre 2007, in G.U., 26 ottobre 2012

<sup>11</sup> Carinci F., Pizzoferrato A., *"Diritto del lavoro dell'Unione Europea"*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018

<sup>12</sup> CONVENZIONE SULLO STATUTO DEI RIFUGIATI, art.1 comma 2, Ginevra, 28 luglio 1951

<sup>13</sup> DIRETTIVA 2011/95/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 13 dicembre 2011, *recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta*, in G.U., 20 dicembre 2011, L 337/13

<sup>14</sup> TRATTATO DI FUNZIONAMENTO SULL'UNIONE EUROPEA, 13 dicembre 2007, in G.U., 26 ottobre 2012

una serie di diritti e garanzie procedurali e sostanziali spettanti ai cittadini stranieri che ne sono titolari: l'obbligo di notifica scritta che ha come oggetto le motivazioni di un potenziale diniego per il richiedente, il diritto di eguale trattamento riservato ai cittadini dello Stato ospitante per le condizioni di lavoro, la libertà d'associazione, l'accesso all'istruzione e il riconoscimento di diplomi nonché e alla formazione e le qualifiche professionali, le agevolazioni fiscali, la sicurezza sociale e la fruibilità di beni e servizi pubblici; tali attribuzioni generali sono applicate lasciando agli Stati membri piena competenza nel prevedere l'inserimento di un contributo per il rilascio del permesso e nel definire le quote d'inserimento per il mercato del lavoro e i livelli di sicurezza sociale garantiti.<sup>15</sup>

L'applicazione della sopracitata direttiva si è tradotta nella prassi in una serie di interventi settoriali relativi alle procedure per differenti e rispettive categorie quali lavoratori stagionali, altamente qualificati e migranti per ragioni di ricerca, studio, tirocinio, volontariato e collocazione alla pari.<sup>16</sup>

Per quanto concerne la prima categoria citata, la dir.2014/36/UE definisce come condizioni imprescindibili per il rilascio del relativo permesso la presenza di un contratto o di un'offerta vincolante di lavoro e il possesso o la documentazione relativa alla richiesta di una conforme assicurazione sanitaria; al fine di garantire e tutelare i cittadini stranieri in relazione alle condizioni di vita dignitose, considerevole importanza viene data alla messa a disposizione dell'alloggio: qualora lo stesso fosse offerto dal datore di lavoro, il canone di locazione non dovrà essere decurtato dalla retribuzione né essere eccessivamente sproporzionato alla stessa; tale direttiva definisce inoltre anche la possibilità sia di una proroga che di un rinnovo dell'autorizzazione, sempre entro il periodo massimo consentito di 9 mesi e richiama il potenziale datore di lavoro all'obbligo di garantire condizioni contrattuali in conformità con i contratti, il diritto e/o la prassi applicabile nello stato membro d'impiego.<sup>17</sup>

Per i lavoratori altamente qualificati, la dir. 2009/50/CE, attualmente sottoposta a revisione, definisce la costituzione di un sistema d'ingressi, non incidente sul diritto degli stati membri in materia di quote d'ammissione, fondato su un'offerta vincolante di lavoro che non possa durare meno di un anno e che garantisca una remunerazione minima non inferiore ad una volta e mezza lo stipendio medio lordo annuale dello paese ospitante; risulta a questo punto indispensabile evidenziare che tale offerta di lavoro vada a vincolare il lavoratore altamente qualificato per una durata due anni ad esercitare esclusivamente l'attività lavorativa oggetto del contratto di lavoro per il quale il medesimo è stato chiamato o ha richiesto l'autorizzazione

---

<sup>15</sup> DIRETTIVA 2011/98/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 13 dicembre 2011, *relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro* in G.U., 23 dicembre 2011

<sup>16</sup> Carinci F., Pizzoferrato A., *“Diritto del lavoro dell'Unione Europea”*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018

<sup>17</sup> DIRETTIVA 2014/36/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 26 febbraio 2014, *sulle condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di impiego in qualità di lavoratori stagionali*, in G.U., 28 marzo 2014

relativa.<sup>18</sup>

Quanto ai permessi per ricerca, studio tirocinio ecc., che costituiscono il 3,6% delle persone titolari di un permesso, considerando i più recenti dati Eurostat raccolti,<sup>19</sup> la dir.2016/801/UE richiede come condizioni generali d'ingresso e comprovate risorse sufficienti, un'adeguata assicurazione sanitaria e l'indicazione di un indirizzo nel paese membro ospitante,<sup>20</sup> associate a condizioni specifiche per ciascuna categoria: ad esempio, gli studenti possono svolgere un'attività lavorativa purché in compatibilità con lo scopo per il quale hanno ottenuto il permesso, in questo caso lo studio implicherebbe la possibilità di ottenere esclusivamente contratti part-time.<sup>21</sup>

La tutela dei lavoratori migranti viene oltretutto regolata dalla dir.2009/52/CE, in base alla quale è riconosciuto l'obbligo da parte del datore di lavoro di rendere fruibile alle autorità competenti la documentazione relativa ai permessi di soggiorno dei propri dipendenti extracomunitari e notificare l'assunzione di lavoratori stranieri non lungo soggiornanti, ovvero non titolari di un permesso di soggiorno della durata di almeno un anno; inoltre, qualora un cittadino straniero sia stato assunto illegalmente gli sarà garantito un rimborso per gli arretrati relativi al periodo di lavoro sotto la sopracitata condizione e il versamento dei relativi contributi, qualora tale attività lavorativa sia stata svolta per più di tre mesi.<sup>22</sup>

Complessivamente l'ammontare dei permessi rilasciati per motivi lavorativi fino al 2020 rappresenta il 20,45% del totale di permessi rilasciati.<sup>23</sup>

Un ulteriore aspetto che non va assolutamente sottovalutato riguarda il rilascio dei permessi per il ricongiungimento familiare: è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di un permesso di durata non inferiore ad un anno che abbiano una fondata prospettiva di trasferirsi stabilmente in Europa e vogliano riunirsi con le componenti del proprio nucleo familiare, coniuge e figli minorenni non cittadini UE<sup>24</sup> nonché i gli ascendenti diretti di primo grado del soggiornante o del suo coniuge presi a carico di questi ultimi e che non dispongano di un adeguato sostegno familiare nel paese d'origine;<sup>25</sup> sulla base degli ultimi dati Eurostat, tale categoria

---

<sup>18</sup> DIRETTIVA 2009/50/CE DEL CONSIGLIO, 25 maggio 2009, sulle *condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati*, in G.U., 18 giugno 2009

<sup>19</sup> Dati consultabili presso: [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu), *Statistiche sulla migrazione verso l'Europa*

<sup>20</sup> DIRETTIVA (UE) 2016/801 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 11 maggio 2016, *relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di ricerca, studio, tirocinio, volontariato, programmi di scambio di alunni o progetti educativi, e collocamento alla pari*, in G.U., 25 maggio 2016

<sup>21</sup> DIRETTIVA 2011/98/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 13 dicembre 2011, *relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro* in G.U., 23 dicembre 2011

<sup>22</sup> DIRETTIVA 2009/52/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 18 giugno 2009, *che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare*, in G.U., 30 giugno 2009

<sup>23</sup> Dati consultabili presso: [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu), *Statistiche sulla migrazione verso l'Europa*

<sup>24</sup> Carinci F., Pizzoferrato A., *“Diritto del lavoro dell'Unione Europea”*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018

<sup>25</sup> DIRETTIVA 2003/86/CE DEL CONSIGLIO, 22 settembre 2003, *relativa al diritto al ricongiungimento familiare*, in G.U., 3 ottobre 2003



costituisce il 36,37% delle persone titolari di un permesso di soggiorno fino al 2020,<sup>26</sup> rappresentando così una potenziale e consistente componente della domanda di lavoro nel mercato europeo sia nel breve che nel medio-lungo periodo, considerando anche il progressivo inserimento dei membri della famiglia nucleare.

Secondo la dir. 2003/86/CE, sebbene riconosca in capo agli stati membri l'onere di attribuire ai familiari del richiedente, dopo un determinato periodo di soggiorno, uno statuto indipendente da quello dello stesso, garantendo contestualmente accesso ad istruzione, formazione professionale e occupazione, riconosce loro la piena capacità di respingere, revocare o rifiutare il rinnovo della domanda di ingresso e soggiorno dei familiari per ragioni di ordine pubblico, di sicurezza pubblica o di sanità pubblica.<sup>27</sup>

**Tabella 2:** *Categorizzazione dei permessi di soggiorno validi fino al 2020*

Permessi di soggiorno validi fino al 2020	N° Permessi	%
Ricongiungimento familiare	4.933.936	36,37%
Lavoro	2.774.068	20,45%
Istruzione/Formazione	488.173	3,60%
Asilo	552.069	4,07%
Altro (motivi esclusivi di soggiorno, minori non accompagnati, vittime delle tratte di esseri umani ecc.)	4.816.909	35,51%

Fonte: Eurostat

## 1.2 Piani di sviluppo all'integrazione

Successivamente all'adozione del Trattato di Lisbona e il conseguente inserimento come parte integrante del diritto primario a livello europeo del fenomeno migratorio, sono stati elaborati da parte delle istituzioni comunitarie e non diversi piani mirati a favorire una più efficiente e strutturata gestione del fenomeno stesso, introducendo strumenti di natura operativa e d'analisi

### 1.2.1 *L'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi*

*L'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi*, adottata nel luglio 2011, ha costituito uno dei primari progetti in materia: tale comunicazione ha evidenziato la capillare importanza di settori come la promozione di un'istruzione maggiormente inclusiva e aperta alle diversità etnico-culturali, supportate da strumenti d'inclusione linguistica, i c.d. patti territoriali multilivello, e la costituzione di partenariati tra l'Europa e i paesi terzi di provenienza.

Rispetto al primo elemento preso in considerazione, la Commissione ha fatto un esplicito riferimento alla promozione del QCER, ossia il Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue, lanciato

<sup>26</sup> Dati reperibili da [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu), *Statistiche sulla migrazione verso l'Europa*

<sup>27</sup> DIRETTIVA 2003/86/CE DEL CONSIGLIO, 22 settembre 2003, *relativa al diritto al ricongiungimento familiare*, in G.U., 3 ottobre 2003

dal Consiglio d'Europa nel 2001 per favorire il reciproco riconoscimento delle qualifiche linguistiche<sup>28</sup>: si tratta un sistema uniforme, costruito su sei livelli di conoscenza linguistica che ad oggi comprende più di 40 lingue ufficiali.<sup>29</sup>

Quanto ai patti territoriali, gli stessi permettono ai rispettivi partecipanti il conseguimento di specifici obiettivi politici a livello locale, grazie ad un razionale utilizzo di procedure e mezzi di finanziamento<sup>30</sup>: uno tra i primi esempi citati all'interno dell'agenda è stato il progetto *INTI-Cities*, sperimentato con successo tra il 2007 e il 2009 in 12 città di 9 paesi membri, tra cui Helsinki, Düsseldorf, Rotterdam, Malmö, Lione e Genova, che ha valutato le policies in materia rispetto a un benchmark di standard elevati per fornire conoscenze comparative confermate da esperti sulle pratiche locali in materia di: disposizioni generali di governance nel campo dell'integrazione, politiche a sostegno del potenziamento individuale, strutture ed efficacia nella cooperazione amministrativa, politiche di creazione e sostegno di partenariati con la società civile e le associazioni di migranti;<sup>31</sup> il *DIVE*, altro esempio menzionato, è un progetto iniziato nel 2008 e conclusosi con la presentazione delle informazioni grazie al quale sono state raccolte, durante la conferenza *INTEGRATING CITIES IV* a Londra nel febbraio 2010, che ha portato all'elaborazione di un'analisi comparativa sulla capacità dei comuni di sfruttare la diversità e principi di uguaglianza nel comportamento dei policy makers, datori di lavoro, consumatori e fornitori di servizi, trovando applicazioni in città come Amsterdam, Leeds, Berlino e Roma.<sup>32</sup>

Rispetto al terzo punto è stato definito come fondamentale il ruolo dei paesi d'origine prima della partenza attraverso misure che garantiscano la fruibilità di informazioni sensibili, l'attivazione di corsi di lingua o formazioni professionali preliminari, avvalendosi anche di migliori metodi per il riconoscimento di qualifiche e competenze: a tal fine la Commissione ha lanciato nel novembre 2011 il portale europeo della migrazione, piattaforma dove chi intende migrare può reperire ogni genere d'informazione su come presentare domanda per il permesso di soggiorno.

---

<sup>28</sup> COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, Bruxelles 20 luglio 2011

<sup>29</sup> Dati reperibili da [www.coe.int](http://www.coe.int), *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*

<sup>30</sup> COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, Bruxelles 20 luglio 2011

<sup>31</sup> Dati consultabili presso: [www.integratingcities.eu](http://www.integratingcities.eu)

<sup>32</sup> *ibidem*

**Tabella 3:** *Strumenti di supporto all'attuazione dell'Agenda Europea per la Migrazione*

Agenda Europea per la migrazione	Strumenti di supporto
	Piani d'inclusione linguistica: Quadro Comune Europeo di Riferimento
	Patti territoriali multilivello: INTI-Cities, DIVE, INTERACTIVE CITIES IV
	Partneriati con paesi terzi d'origine: Portale Europeo della migrazione

Fonte: COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, Bruxelles 20 luglio 2011

Nel periodo tra il 2014 e il 2020 sono stati sbloccati una serie di progetti in materia, grazie all'utilizzo di specifici fondi d'investimento: con il FSE è stato possibile elaborare un piano d'investimenti settoriali di ammontare pari a 84,2 miliardi di euro per programmi d'inclusione sociale, occupazione nonché istruzione e formazione professionale, quanto al FERS sono stati lanciati piani a livello infrastrutturale per un totale di 21,5 miliardi mentre attraverso al FAIM è stato stanziato un miliardo di euro per quanto riguarda misure d'integrazione generale in materia di formazione, educazione civica, promozione del dialogo, sviluppo delle capacità e strategie d'integrazione.<sup>33</sup>

**Tabella 4:** *Fondi d'investimento attivati in materia d'inclusione e integrazione*

Origine finanziamenti per progetti d'inclusione e integrazione (2014-2020)	Ammontare in miliardi (€)
FSE (Fondo sociale europeo)	84,2
FERS (Fondo europeo di sviluppo regionale)	21,5
AMIF (Fondo asilo, migrazione e integrazione)	1

Fonte: COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, Bruxelles, 24 novembre 2020

### 1.2.2 L'Agenda europea sulla migrazione

Ulteriore tassello d'imprescindibile rilevanza è l'*Agenda europea sulla migrazione*, presentata il 13 maggio 2015 dalla Commissione Europea. Quest'ultima, evidenziando l'insita necessità di sempre più efficaci politiche d'integrazione per una gestione di successo dell'ondata migratoria che ha interessato i confini europei in quel periodo, ha riconosciuto una reciproca responsabilità: da un lato quella di natura primaria degli stati membri nell'adottare le sopracitate politiche, dall'altro quella dell'Unione europea di promuovere le iniziative prese su

<sup>33</sup> COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, Bruxelles, 24 novembre 2020

differenti livelli, “*dai governi nazionali, dalle autorità locali e dalla società civile che intraprendono il complesso e lungo processo di promozione dell’integrazione e della fiducia reciproca*”.<sup>34</sup>

Aspetto di fondamentale importanza rimarcato in tale comunicazione riguarda la necessità di revisionare il regolamento di Dublino sul asilo, di cui ci occuperemo nel prossimo paragrafo e predisporre interventi operativi, per il periodo relativo al 2015-2017, circa il ricollocamento dei richiedenti asilo<sup>35</sup> i quali, sebbene non siano parte integrante in termini formali delle politiche d’integrazione, hanno degli indubbi riflessi sulla capacità stati europei maggiormente interessati (Grecia e Italia) di esplicitare il proprio potenziale in materia.

Il meccanismo, costituito dai sopracitati interventi nonché oggetto di successive modifiche e integrazioni, si è previsto il ricollocamento di circa 98 mila richiedenti asilo, di cui più di 63 mila dalla Grecia e 35 mila dall’Italia ma stando ai dati presentati dalla Commissione, il 7 dicembre 2017, si sarebbe raggiunta la quota di circa 33 mila ricollocazioni, di cui 11 mila dall’Italia e oltre 22 mila dalla Grecia; ad ogni modo non sono mancate le sanzioni per il mancato rispetto dei programmi con alcuni paesi membri, come la Repubblica Ceca, l’Ungheria e la Polonia.<sup>36</sup>

### 1.2.3 Il Piano per l’integrazione e l’inclusione 2021-2027

Attualmente, mentre la riforma del regolamento di Dublino si trova in una situazione di ritardante stallo, la Commissione Europea ha presentato un piano d’azione in materia di integrazione ed inclusione dei migranti regolari, basato su elementi e dati raccolti attraverso un cospicuo numero di recenti ricerche e studi condotti in questo campo come una relazione congiunta con l’OCSE-UE, l’Eurobarometro sull’integrazione del 2018 e le relazioni del Centro di conoscenze sulla migrazione e la demografia.<sup>37</sup>

Tale documento è parte integrante di quella c.d. risposta globale finalizzata ad affrontare le sfide della migrazione, oggetto del nuovo *Nuovo Patto sulla migrazione e l’asilo*, coordinato con future iniziative europee, tra le quali in particolare il Piano d’azione in supporto all’implementazione del Pilastro Europeo dei diritti sociali e quello contro il razzismo, e si coordinerà anche con gli altri piani strategici in via di definizione, quali il Quadro strategico per l’uguaglianza, l’inclusione e la partecipazione dei Rom, l’Agenda Europea sui Diritti delle Persone con Disabilità 2020-2030, la Strategia per la parità di genere 2020-2025 e quella per la parità delle persone LGBT 2020-2025.<sup>38</sup>

Sulla base di quanto riportato nel Piano preso in analisi, le persone sul suolo europeo, nel 2019, nate al di fuori

---

<sup>34</sup> COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Agenda europea sulla migrazione*, Bruxelles, 13 maggio 2015

<sup>35</sup> Ibidem

<sup>36</sup> Dati consultabili presso: [https://temi.camera.it/leg17/temi/1\\_agenda\\_europea\\_sulla\\_migrazione.html](https://temi.camera.it/leg17/temi/1_agenda_europea_sulla_migrazione.html)

<sup>37</sup> Dati consultabili presso: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda\\_20\\_2179](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_20_2179)

<sup>38</sup> Chiara Crepaldi, *Il Piano d’azione europeo per l’integrazione e l’inclusione 2021-2027*, [www.welforum.it](http://www.welforum.it), 13 gennaio 2021

dell'UE sono circa l'8 % della relativa popolazione, ovvero 34 milioni, e il 10 % dei giovani nati nell'UE ha almeno un genitore nato all'estero e anche se la percentuale di abitanti nati al di fuori dell'UE sia complessivamente aumentata negli ultimi anni, varia ancora considerevolmente da uno Stato membro all'altro: per esempio è pari o superiore al 10 % circa in Svezia, Lussemburgo, Croazia, Estonia, Lettonia, Austria, Germania e Malta, mentre è inferiore al 3 % in Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, e Slovacchia. Sempre secondo il Piano, più del 25 % dei migranti è costituito da persone con un livello di istruzione elevato, ma circa il 40 % di essi è sovra qualificato per la sua occupazione, mentre quasi il 20% della totalità dei migranti possiede solo un'istruzione elementare.

Sulla base dei dati Eurostat presentati, risalenti al 2019, il tasso di dispersione scolastica tra i giovani, ricompresi in una fascia di età tra i 18 e i 24 anni, è pari al 21 % per i migranti e il 12,50% per gli autoctoni mentre questa percentuale se riferita alle ragazze migranti sale al 25,90 %; ulteriori allarmanti dati riguardano i tassi occupazionali sulla totalità della popolazione in età lavorativa: la percentuale di uomini autoctoni con un impiego è il 73,90%, a fronte di un 64,20% per i migranti, mentre analizzando tali dati in un'ottica di genere le donne migranti occupate rappresentano solo 54,60% mentre le autoctone il 68,60%.

**Tabella 5:** *Tasso di dispersione scolastica (Migranti/Autoctoni)*

Tasso di dispersione scolastica nel 2019	Età compresa tra 18-24 anni
Migranti	25,90%
Autoctoni/e	12,50%

Fonte: Eurostat

**Tabella 6:** *Tasso Occupazionale (Migranti/Autoctoni)*

Tasso Occupazionale nel 2019	Uomini	Donne
Migranti	64,20%	54,60%
Autoctoni/e	73,90%	68%

Fonte: Eurostat

Sulla base delle stime presentate e tenendo conto dell'impegno occupazionale dei migranti e il loro contributo all'economia europea, ancora più evidente durante la pandemia di COVID 19 che stiamo affrontando, la Commissione riconosce la necessità di una maggiore attenzione per loro problematiche e necessità, ed individua la natura di perno fondamentale degli enti a livello locale e regionale in questo progetto, partendo presupposto che *“l'integrazione avviene in ogni paese, città e regione in cui i migranti vivono, lavorano e frequentano la scuola o un circolo sportivo”*<sup>39</sup>.

La proposta in relazione al quadro finanziario pluriennale 2021-2027 considera la necessità di investimenti finalizzati a supportare i migranti durante tutte le fasi del percorso di integrazione, attraverso il FAIM, e di un

<sup>39</sup> COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Piano per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, in G.U., 24 novembre 2020

sostegno finanziario nei settori dell'assistenza sociale e sanitaria e delle allocazioni abitative, dell'istruzione e dell'occupazione, prevedendo l'uso di fondi per la politica di coesione, come il FES Plus, il FERS e altri fondi quali il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e l'Erasmus+.

Sulla base dei finanziamenti precedentemente indicati, il Piano si propone di operare in quattro macrosettori: sviluppo di piani d'istruzione e formazione maggiormente inclusivi, apertura del mercato del lavoro, garanzie e maggiore fruibilità dei servizi d'assistenza sanitaria e l'accesso ad alloggi in condizioni adeguate.

Rispetto al primo tema, partendo dalla prima infanzia all'università, il percorso d'istruzione e formazione deve trovare come focus l'apprendimento linguistico e la semplificazione sostanziale e procedurale del riconoscimento di titoli di studio e qualifiche nei paesi di origine.<sup>40</sup>

La Commissione ha lanciato un nuovo pacchetto di strumenti basati su orientamenti pratici all'inclusione indicati nell'ECEC, pubblicato all'inizio del 2021 che prevede piani di supporto mirato agli insegnanti nello sviluppo di nuove skills in materia, con particolare attenzione per gli insegnanti Erasmus nonché programmi d'apprendimento e consulenza tra pari per gli Stati membri; per quanto riguarda il riconoscimento delle qualifiche, lo stesso è supportato dalle reti ENIC-NARIC, appositi centri nazionali, e dalla loro cooperazione con le autorità nazionali responsabili, dal programma Erasmus attraverso il quale si promuovono pratiche trasparenti di riconoscimento delle qualifiche dei rifugiati e dallo scambio tra gli Stati membri per quanto concerne l'offerta di corsi complementari e/o propedeutici nonché tramite il portale Europass che garantisce la trasparente divulgazione di informazioni sulle pratiche di riconoscimento.<sup>41</sup>

Quanto alla seconda area d'intervento, cioè la crescita delle opportunità lavorative, è potenzialmente realizzabile grazie al riconoscimento delle qualifiche anche da parte delle imprese, e potrebbe permettere di valorizzare il contributo dei migranti alla crescita del tessuto economico europeo.<sup>42</sup>

La Commissione si è proposta, in tal senso, di promuovere il partenariato europeo per l'integrazione, che permetterà la costituzione di un dialogo con le parti sociali ed economiche nell'implementazione di un approccio multi partecipativo nel mercato del lavoro e sostenere gli stessi con scambi e apprendimento tra pari attraverso l'iniziativa "Datori di lavoro uniti per l'integrazione":<sup>43</sup> quest'ultima è stata presentata il 23 Maggio 2017 a Bruxelles, durante la seconda sessione della conferenza del dialogo europeo sulle competenze e la migrazione.

---

<sup>40</sup> Chiara Crepaldi, *Il Piano d'azione europeo per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, [www.welforum.it](http://www.welforum.it), 13 gennaio 2021

<sup>41</sup> COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Piano per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, in G.U., 24 novembre 2020

<sup>42</sup> Chiara Crepaldi, *Il Piano d'azione europeo per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, [www.welforum.it](http://www.welforum.it), 13 gennaio 2021

<sup>43</sup> COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Piano per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, in G.U., 24 novembre 2020

**Tabella 7:** *Origine dei finanziamenti per aree d'intervento*

<b>Aree d'intervento 2021-2027</b>	<b>Origine del supporto finanziario</b>
Istruzione e formazione	Erasmus +, FES +, FAM, FERS
Mercato del lavoro	FES +, FERS
Assistenza sanitaria	FES +, FAM, FERS
Allocazione abitativa	FERS, FAM, InvestEU

*Fonte:* COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Piano per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, in G.U., 24 novembre 2020

### 1.3 La revisione della Convenzione di Dublino

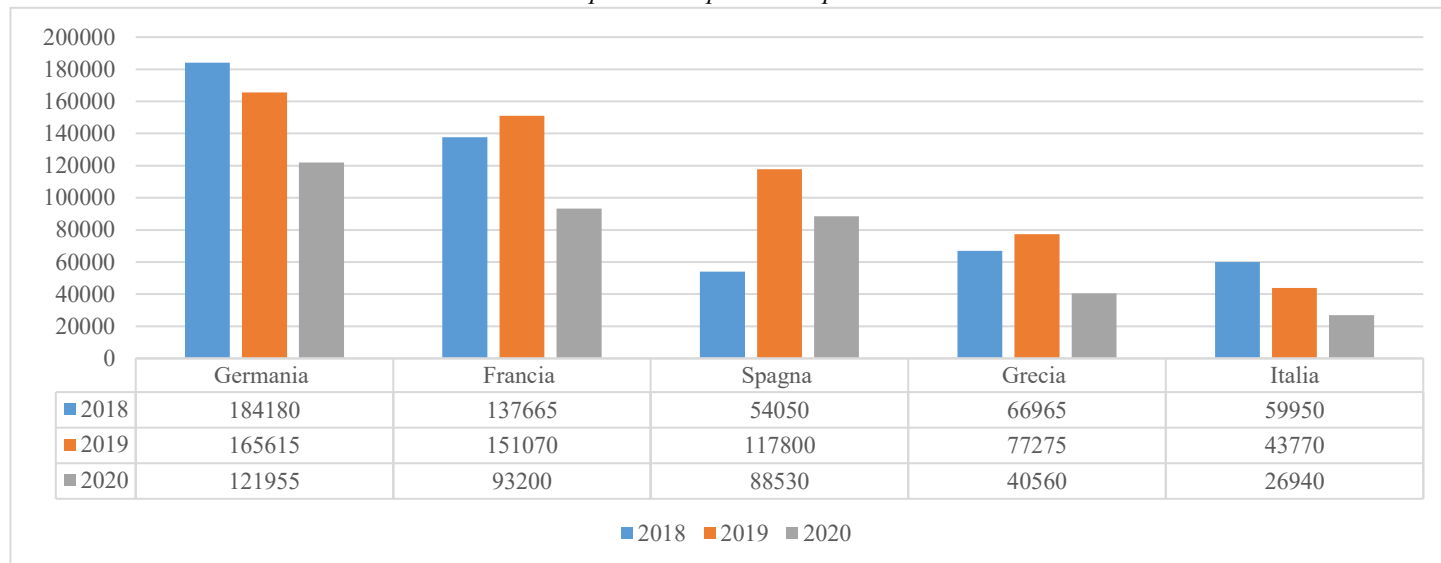
Le limitazioni della circolazione in risposta alla crisi pandemica hanno determinato una drastica riduzione dei flussi migratori, sia illegali che legali: A causa dell'epidemia di COVID-19 e la conseguente introduzione di restrizioni alla circolazione e chiusura delle frontiere, alcuni paesi hanno predisposto misure amministrative, come la chiusura temporanea delle autorità per l'asilo, la sospensione dei colloqui e della presentazione delle domande, comportando un calo di queste ultime nel 2020,<sup>44</sup> sia per quanto riguarda quelle relative alla richiesta d'asilo che, come sarà evidenziato nel terzo capitolo, per i permessi di soggiorno.

Nel 2020 ci sono state 472.395 richieste di asilo in Europa, che rappresentano un'entità pari al 32,6% in meno rispetto al 2019 (744810), mentre andando a ritroso nel 2018 erano 664.410, decisamente meno rispetto a più di un milione di domande ricevute tra il 2015 e il 2016. Il numero complessivo di prime domande di asilo presentate è diminuito del 34%, fatta eccezione nello specifico per il caso dell'Austria, dove le domande sono aumentate del 17,5% rispetto al 2019. In generale, i dati raccolti nel 2020 mostrano, un'indiscutibile diminuzione in Francia e Germania, sebbene quest'ultima rimanga il primo paese di destinazione, seguito dalla Spagna e la Francia, con Grecia e Italia rispettivamente al quarto e quinto posto sulla base di questo ranking.<sup>45</sup>

<sup>44</sup> Cfr. dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum\\_statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum_statistics)

<sup>45</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20170629STO78630/statistiche-su-asilo-e-immigrazione>

**Grafico 1:** Variazioni sul numero di domande d'asilo presentate prima e dopo il Covid-19



Fonte: Eurostat

Nonostante il progressivo ridimensionamento del fenomeno, la crisi migratoria sviluppatasi tra il 2015 e il 2016, che ha visto più di un milione di migranti e rifugiati e circa 2,3 milioni di attraversamenti illegali in Europa solo nel 2015, ha evidenziato le crepe del sistema europeo di asilo,<sup>46</sup> innescando una crisi interna fortemente divisoria in relazione alla gestione dei flussi e alle modalità di reinsediamento dei rifugiati e degli immigrati: gran parte della composizione dei flussi migratori è arrivata via mare, mentre un'altra considerevole quota ha preferito seguire una rotta terrestre, attraverso la Turchia e l'Albania; neanche l'inverno del 2015-2016 ha interrotto l'evoluzione dimensionale di questo fenomeno: infatti sulla base dei dati UNHCR, 135.711 persone hanno raggiunto l'Europa via mare dall'inizio del 2016.<sup>47</sup>

Negli anni della crisi dei rifugiati, molto probabilmente la posizione geografica dell'Europa e da considerarsi come elemento causale principale per questa significativa "sfida migratoria", basti pensare infatti che l'EUROSTAT ha registrato, rispetto ai 525.000 degli anni precedenti, un flusso medio di 1.260.000 richiedenti asilo nel biennio 2014-2015.<sup>48</sup>

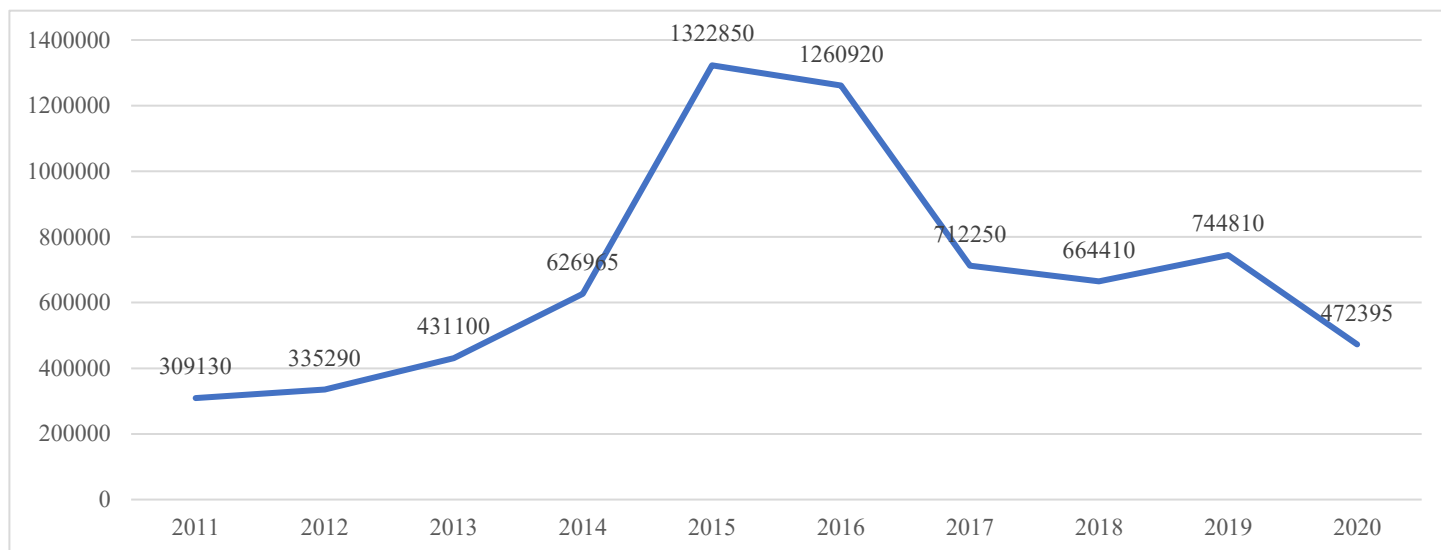
<sup>46</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20170629STO78631/crisi-dei-migranti-in-europa>

<sup>47</sup> Dati consultabili presso: <https://www.bbc.com/news/world-europe-34131911>

<sup>48</sup> S. De Stefani, Cosa resta di Dublino: Il Nuovo Patto Europeo su migrazione e asilo, [www.altalex.com](http://www.altalex.com), 23 marzo 2021



**Grafico 2:** *Variazioni sul numero delle richieste d'asilo (2011-2020)*



Fonte: Eurostat

Il concetto originario a fondamento del Regolamento di Dublino è quello per cui la competenza ad esaminare le domanda di asilo debba ricadere sullo Stato membro che ha svolto un ruolo più significativo in relazione all'ingresso del richiedente nel territorio dell'UE: sulla base di tali presupposti si identifica come competente lo Stato membro dove il richiedente possa meglio realizzare il ricongiungimento secondo artt. 8-11, quello che abbia rilasciato al richiedente un titolo di soggiorno o un visto di ingresso in corso di validità in forza dell'art. 12 o in cui il richiedente abbia fatto il primo ingresso illegalmente sulla base dell'art.13.

Nonostante l'esplicita enunciazione del principio gerarchico d'applicazione dei criteri, il terzo e ultimo ha finito per essere quello maggiormente applicato, probabilmente per la difficoltà di provare le condizioni richieste dai criteri precedenti.

Questa circostanza ha causato conseguenze controproducenti nei confronti degli Stati membri posti alle frontiere esterne dell'Unione, i quali si sono trovati a dover gestire un numero considerevole di richiedenti con inevitabile collasso dei loro sistemi di accoglienza.<sup>49</sup>

Infatti, gli attriti interni all'Unione si sono radicalizzati per il fatto che il carico affrontato da alcuni paesi fosse sproporzionato, come Grecia, Italia e Ungheria, poiché paesi la cui locazione geografica portava la maggior parte dei migranti per questioni strategiche e di necessità ad arrivare lì.<sup>50</sup>

Sebbene la Germania avesse avuto il maggior numero di domande di asilo nel 2015, l'Ungheria ne aveva avute il maggior numero in proporzione alla sua popolazione, nonostante abbia chiuso il confine croato cercando di arrestare i flussi nell'ottobre dello stesso anno: secondo le stime ufficiali, se la media europea era di 260 migranti richiedenti asilo ogni 100.000 cittadini Ue, in Ungheria la proporzione era 1.800 a 100.000, portando

<sup>49</sup> S. De Stefani, Cosa resta di Dublino: Il Nuovo Patto Europeo su migrazione e asilo, [www.altalex.com](http://www.altalex.com), 23 marzo 2021

<sup>50</sup> Dati consultabili presso: <https://www.bbc.com/news/world-europe-34131911>

ad identificarlo come paese maggiormente colpito, seguito dalla Svezia con 1.667 su 100.000 mentre in Germania erano state registrate 587 richieste e addirittura nel Regno Unito questa cifra si riduceva a 60 domande ogni 100.000 residenti.

**Tabella 8:** Principali paesi UE-28 di destinazione dei richiedenti in termini di densità (2015)

Stati UE-28	N° richiedenti asilo 2015-2016	N° richiedenti asilo su 100.000 cittadini Ue
UE-28	1.321.600	260
Germania	476.150	587
Ungheria	177.135	1800
Svezia	162.450	1667
Regno Unito	38.800	60

Fonte: Eurostat

### 1.3.1 Il sistema di relocation e le sue criticità funzionali

Così nel settembre 2015, i ministri dell'UE hanno votato un piano di ricollocazione di 160.000 rifugiati in tutta l'Unione, ma ha trovato applicazione solo per i rifugiati locati in Italia e in Grecia: <sup>51</sup>Istituito ufficialmente con due decisioni del Consiglio adottate rispettivamente il 14 e il 22 settembre dello stesso anno (Dec. UE 2015/1523; Dec. UE 2015/1601), il sistema di *relocation* temporanea ha incontrato dalla sua genesi l'inamovibile opposizione dei Paesi Visegrád (Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca), promotori della c.d. *solidarietà a carattere volontario* e per questo motivo ostili ad una redistribuzione obbligatoria dei rifugiati<sup>52</sup> mentre, stando a quanto riportato dai relativi dati presentati dalla Commissione Europea, i paesi maggiormente impegnati nella campagna di ricollocazione sono stati in ordine Germania, Francia e Spagna;<sup>53</sup> la decisione del governo ungherese di respingere il piano di ricollocazione ha portato a trattenere ben 54.000 rifugiati nei propri territori nazionali, dovendo comunque contribuire ad accoglierne altri dall'Italia e dalla Grecia come parte del programma di ricollocazione: In questo scenario, i criteri del Regolamento di Dublino si sono rivelati come asimmetrici per quanto concerne il ripartimento degli oneri tra gli Stati membri.

<sup>51</sup>

<sup>52</sup> S. De Stefani, Cosa resta di Dublino: Il Nuovo Patto Europeo su migrazione e asilo, [www.altalex.com](http://www.altalex.com), 23 marzo 2021

<sup>53</sup>Dati consultabili presso: <https://www.bbc.com/news/world-europe-34131911>

**Tabella 9: Ricollocazioni dall'Italia e dalla Grecia al 4 settembre 2017**

Stati	Posti previsti dagli stati	Ricollocati dall'Italia	Ricollocati dalla Grecia	Impegno previsto dall'UE	Posti rimanenti
Austria	50	15	0	1953	1.938
Belgio	1.530	299	698	3812	2815
Bulgaria	1.070	0	50	1302	1252
Cipro	205	47	96	320	177
Croazia	316	18	60	968	890
Danimarca	0	0	0	N/A	N/A
Estonia	396	0	141	329	188
Finlandia	2.128	779	1196	2078	103
Francia	6.940	377	4091	19714	15246
Germania	13.250	3641	4838	27536	19057
Grecia	0	0	0	N/A	N/A
Irlanda	1.152	0	552	600	48
Italia	0	0	0	N/A	N/A
Lettonia	627	27	294	481	160
Lituania	1.160	27	355	671	289
Lussemburgo	545	159	271	557	127
Malta	205	47	101	131	0
Paesi Bassi	2.825	807	1680	5947	3460
Polonia	100	0	0	6182	6182
Portogallo	3.218	299	1217	2951	1435
Repubblica Ceca	50	0	12	2691	2679
Romania	2.182	45	683	4180	3452
Slovacchia	60	0	16	902	886
Slovenia	579	45	172	567	350
Spagna	2.500	190	1089	9323	8044
Svezia	3.777	802	1619	3766	1345
Ungheria	0	0	0	1294	1294
Regno Unito	N/A	0	0	N/A	N/A
Norvegia	1.500	816	693	N/A	0
Svizzera	1.530	828	476	N/A	313
Liechtestein	10	0	10	N/A	0
Islanda	0	0	0	N/A	0

Fonte: Eurostat

Sulla base di tali eventi, una revisione del sistema di Dublino è risultata necessaria, tanto che a livello istituzionale si è evidenziata la necessità di una reazione quanto più rapida in favore dei paesi maggiormente esposti, viste le loro posizioni geografiche.<sup>54</sup>

Sulla base della fallimentare esperienza del piano di ricollocazione temporanea, la Commissione ha proposto il 4 maggio del 2016 una specifica rifusione del regolamento 604/2013, che comunque non ha pienamente convinto in sede di discussione, poiché sarebbero rimasti in sostanza inalterati i criteri di determinazione oggetto di critica. Per compensare questa scelta, è stato introdotto un meccanismo di equità

<sup>54</sup> S. De Stefani, Cosa resta di Dublino: Il Nuovo Patto Europeo su migrazione e asilo, [www.altalex.com](http://www.altalex.com), 23 marzo 2021

correttivo, finalizzato al superamento al deficit di solidarietà ed all'implementazione del cosiddetto *burden sharing*, prevedendo un'automatica attivazione dello stesso nell'eventualità in cui fosse superata una specifica percentuale di riferimento in relazione al numero delle domande di protezione presentate in un determinato Stato membro.

Sistema simile seppur con alcune sostanziali differenze, è stato presentato nel progetto di relazione sulla proposta di rifusione, redatto dall'europarlamentare Cecilia Wikström, votato dalla Commissione LIBE nel ottobre 2017 e poi confermato dal Parlamento europeo in plenaria a Strasburgo il novembre seguente<sup>55</sup>: La proposta prevedeva diversi emendamenti a quella della Commissione come l'impossibilità per gli stati membri che rifiutavano di accettare i richiedenti asilo attraverso il pagamento del "contributo di solidarietà", pari a 250.000 euro a persona, di ricevere analoghi finanziamenti, la natura automatica nell'attivazione delle procedure di ricollocamento una volta raggiunta il 100% della quota assegnata, l'assenza di "controlli di ammissibilità" previo trasferimento, nonché garantire il ricongiungimento familiare più veloce, ponendo una particolare attenzione per gli infanti. Sarebbero poi trasferiti insieme.<sup>56</sup>

Abbandonando i criteri di Dublino attraverso la predisposizione di nuovi fondati sull'esistenza di "significativi" legami del richiedente con il paese di destinazione, il progetto era apparso alquanto innovativo, con l'attivazione di un meccanismo di ricollocazione permanente e automatico che, a differenza del precedente di natura correttiva opera della Commissione, per la sua attivazione non richiedeva il delinearsi di specifiche situazione di crisi o il raggiungimento di determinate soglie percentuali di domande di protezione.

Tuttavia, in fase di negoziato con il Consiglio sotto presidenza bulgara, è stata presentata da quest'ultimo una proposta di compromesso, lontana dalle logiche di funzionamento del meccanismo di assegnazione correttivo, che, introducendo misure a carattere interventistico limitate a "situazioni critiche" o di "grave crisi", ha sollevato non poche perplessità e manifesta disapprovazione da parte della maggioranza dei paesi membri, rimanendo così lettera morta.

Arrivando ad oggi, nonostante il Nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo abbia apparentemente il pregio di rafforzare la logica che fino ad allora aveva fatto seguito nei vari tentativi di riforma, insistendo sul principio di "solidarietà di fatto", la Commissione è sembrato che stia tuttavia sfruttando l'intrinseca vaghezza del concetto stesso, poiché riproposto in termini tali da lasciare ampi margini di discrezionalità agli Stati membri: l'intenzione è quella di compensare il mantenimento del criterio del primo ingresso con la previsione di un nuovo meccanismo di solidarietà che obbliga tutti gli Stati membri a partecipare a "contributi di solidarietà", riconoscendo a questi piena capacità di decidere se e in quale misura ripartire il proprio impegno, scegliendo tra la ricollocazione dei richiedenti o la sponsorizzazione dei rimpatri.

---

<sup>55</sup> S. De Stefani, Cosa resta di Dublino: Il Nuovo Patto Europeo su migrazione e asilo, [www.altalex.com](http://www.altalex.com), 23 marzo 2021

<sup>56</sup> E. Narrillos, *EU countries that do not host asylum seekers should not get EU solidarity funding, says lead MEP*, [www.eurparl.europa.eu](http://www.eurparl.europa.eu), 8 marzo 2017

Il sistema di relocation così riproposto, seppur con delle differenze sui presupposti applicativi, trova un indirizzo nella relazione sulla gestione della migrazione che la Commissione redige ogni anno indicando, laddove uno o più Stati membri si trovino ad affrontare arrivi ricorrenti, il numero totale di richiedenti da ricollocare, nonché il numero preciso di unità che ogni Stato membro dovrebbe redistribuire sottoforma di contributo di solidarietà, considerato attraverso una specifica chiave di distribuzione.<sup>57</sup>

Tale sistema così pensato lascia troppo margine decisionale agli Stati membri, determinando il progressivo disgregamento della cooperazione europea, nonché la mancata realizzazione di una piena politica di immigrazione e asilo comune e integrata da parte dell'Unione mantenendo, di contro, un orientamento intergovernativo che corre il rischio di dare luogo ad un sistema, ancora una volta, interstatale e asimmetrico.

---

<sup>57</sup> S. De Stefani, *Cosa resta di Dublino: Il Nuovo Patto Europeo su migrazione e asilo*, altalex.com, marzo 2021

## CAPITOLO 2: ANALISI DI STOCK E FLUSSI MIGRATORI

Avendo preso coscienza della struttura comunitaria dal punto di vista normativo e organizzativo, nella seconda parte dell'elaborato saranno prese in considerazione informazioni utili per una maggiore comprensione sullo sviluppo del fenomeno migratorio stesso, contestualmente alla nascita delle prime comunità europee fino ai giorni nostri: partendo dalla nascita della CEE nel 1957 fino all'allargamento comunitario verso i paesi dell'Est Europa del 2004 e del 2007, verrà evidenziato attraverso la presentazione di dati inerenti alla progressiva crescita del gap salariale, come l'apertura verso economie nazionali diverse oggetto di un processo di riconversione industriale e commerciale non sia stata accompagnata da un adeguato processo d'integrazione dei mercati.

Da questo concetto verranno individuati i principali paesi di destinazione e origine dei migranti, soffermandosi in un secondo momento sui livelli di mobilità territoriale attraverso un'analisi dei flussi sia in entrata che in uscita e delle richieste riguardanti il rilascio dei permessi di soggiorno in generale e delle cittadinanze, mentre l'ultimo paragrafo sarà totalmente dedicato alla presentazione di teorie sulle ragioni del fenomeno e i suoi costi in termini salariali e occupazionali.

### 2.1 Dalla CEE ad oggi

Dalla metà del XX secolo, l'Europa era da considerarsi una regione soggetta quasi totalmente a flussi migratori in uscita, privilegiando essenzialmente gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, il Brasile e l'Argentina.

Basti pensare che nel lasso di tempo compreso tra il 1815 e il 1930, ben 50 milioni di europei lasciarono i loro paesi di origine dirigendosi, appunto, in quelli poc'anzi elencati<sup>58</sup> e solo a partire dagli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale si è potuta registrare una radicale inversione di questa tendenza.

Il continente, reduce dai due conflitti mondiali e dall'esperienza della riconversione degli apparati industriali in chiave bellica versava in devastanti condizioni non solo dal punto di vista economico ma anche infrastrutturale: la situazione di povertà in cui viveva in media la popolazione europea impediva in termini pratici alla stessa di poter emigrare altrove.<sup>59</sup>

Partendo da questi presupposti, le varie nazioni europee al fine di preservare la pace e promuovere la rinascita economica a livello continentale attraverso la creazione di un'organizzazione sovranazionale con portata più ampia rispetto all'esistente CECA, che trovasse come punto di forza la costituzione di un mercato comune e

---

<sup>58</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015.

<sup>59</sup> Cfr. L. Dustmann, Christian, and Tommaso Frattini. "Immigration: The European Experience", IZA Discussion Paper 6261. 2011

integrato su diversi settori, diedero vita alla Comunità economica europea (CEE).<sup>60</sup>

Trattasi della prima organizzazione di Stati europei istituita contestualmente alla creazione della Comunità europea dell'energia atomica, il 25 marzo del 1957.

La sottoscrizione avvenne tramite la stipulazione del Trattato di Roma che a sua volta entrò in vigore il giorno 1° gennaio 1958. Ad esso presero parte i principali paesi del continente, valutati sia in termini economici che con riferimento al singolo peso politico, ossia Francia, Germania, Belgio, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.<sup>61</sup> Dalla ratifica dei Trattati di Roma del 1957 il Sistema Economico Europeo, nel quale sono comprese sia Unione Europea che la European Free Trade Association, ha accolto dai 167 milioni di lavoratori iniziali ai 530 milioni attuali, come conseguenza dell'allargamento nella sua membership.

La CEE, oltre ad aver rappresentato una fondamentale tappa per lo sviluppo dell'intera regione, ha costituito un punto di svolta rispetto al fenomeno migratorio: Se infatti prima del 1960, così come anticipato, la popolazione del vecchio continente costituiva una grossa fetta del flusso migratorio mondiale, a partire dalla fine degli anni '50 invece assistiamo ad un sostanziale cambio di tendenza, rappresentata dal passaggio dell'Europa quale zona soggetta a flussi in entrata piuttosto che uscita.<sup>62</sup>

Primi segnali registrati di questa inversione si riferiscono al 1960, data in cui il numero di migranti internazionali insidiatosi in Europa era pari a circa 14,4 milioni, costituente ben oltre il 3,5% dell'intera popolazione europea.<sup>63</sup>

Nei decenni successivi il fenomeno si è notevolmente evoluto in termini dimensionali e quantitativi, raggiungendo una portata considerevole a partire dagli anni '90 a causa della proliferazione di conflitti armati in diverse aree limitrofe, come le guerre dei Balcani, che portarono al collasso socioeconomico e istituzionale dei paesi coinvolti, costringendo così le popolazioni locali a migrare in zone più sicure, come i paesi della Comunità Europea.<sup>64</sup>

Picco massimo di flussi in entrata è stato registrato dal 2010 in poi, dove, il numero totale di migranti presenti sul territorio europeo, rifacendoci alle stime del 2013, si attestava su circa 52,3 milioni di persone, costituenti oltre il 10,3 % del totale della popolazione.<sup>65</sup>

Nonostante i flussi migratori abbiano interessato l'intero continente, tuttavia, i tempi di sviluppo del fenomeno, soprattutto nei primi decenni dopo la Seconda guerra mondiale, sono stati diversi e guidati essenzialmente dalle

---

<sup>60</sup> Cfr. World Bank, 2011, Migration and Remittances Factbook

<sup>61</sup> Cfr. L. Ferenczi, W.F. Wilcox, 1929, International Migrations, vol. 1. National Bureau of Economic Research, New York

<sup>62</sup> Cfr. T.J. Hatton, J.G. Williamson, 1998. The Age of Mass Migration- Causes and Economic Impact. Oxford University Press, New York

<sup>63</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In Handbook of the Economics of International Migration, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015.

<sup>64</sup> Ibidem

<sup>65</sup> Cfr. P.J. Pedersen, M. Roed, E. Wadensjo, 2008. The Common Nordic Labor Market at 50. TemaNord 2008.

politiche migratorie delle singole nazioni.<sup>66</sup>

Senza dubbio l'evoluzione del fenomeno ha trovato nel processo di decolonizzazione e nel reclutamento di forza lavoro a basso costo delle variabili causali di enorme rilevanza. In questo scenario, soprattutto la Francia e l'Inghilterra hanno notevolmente agevolato l'arrivo di immigrati dalle loro ex colonie, favorendo la crescita della migrazione extraeuropea mentre paesi come la Svizzera e, per un certo verso, anche la Svezia, data la notevole carenza di manodopera, hanno preferito attingere da quella componente migratoria definibile come intraeuropea, cioè proveniente da paesi dell'Europa stessa e non da altri continenti quali l'Italia, la Grecia, la Spagna, il Portogallo e la Turchia.<sup>67</sup>

Analizzando i dati raccolti sui flussi migratori registrati negli anni '80, è stato riscontrato che si siano assestati su livelli sostanzialmente stabili, sebbene con due differenze sostanziali rispetto a quanto visto fino a quel momento: da un lato la migrazione motivata dal ricongiungimento familiare ha acquistato sempre più importanza e ha finito col superare in termini quantitativi quella "lavorativa", dall'altro invece si è avuta una progressiva espansione da un punto vista geografico dell'Unione Europea a seguito dell'annessione di Spagna e Portogallo, avutasi nel 1986, e con la riunificazione tedesca del 1990.<sup>68</sup>

Il decennio compreso tra il 1990 ed i primi anni del 2000 ha portato con sé diversi eventi critici ai quali ha fatto seguito una nuova crescita della componente migratoria. In particolare, la caduta del muro di Berlino e la guerra dell'ex Jugoslavia hanno portato a un gran numero di rifugiati i quali hanno ricevuto poi asilo nei vari stati europei.<sup>69</sup>

Contemporaneamente, una forte crescita economica dei paesi così detti "Mediterranei", come Italia, Spagna e Portogallo, li ha resi delle importanti mete di destinazione.

Sul finire del XX secolo, gli ulteriori allargamenti dell'Unione Europea hanno dato vita ad una nuova ondata migratoria dall'Est del continente, se nonché, a seguito della crisi finanziaria ed economica, scoppiata nel 2008, la portata dei flussi esterni in entrata ha subito un rallentamento a favore di una sempre più crescente migrazione intraeuropea dai paesi più poveri a quelli più ricchi.<sup>70</sup>

Volendo approfondire maggiormente quest'ultimo aspetto, ossia la migrazione da paesi facenti parte l'Unione Europea, v'è da dire che al giorno d'oggi la libertà di circolazione costituisca senz'altro uno dei pilastri, in termini ideologici e concretamente, sui quali sono state poste le basi per l'attuale composizione del

---

<sup>66</sup> Cfr L. Dustmann, Christian, and Tommaso Frattini. "Immigration: The European Experience", IZA Discussion Paper 6261. 2011

<sup>67</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In Handbook of the Economics of International Migration, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>68</sup> Cfr L. Dustmann, Christian, and Tommaso Frattini. "Immigration: The European Experience", IZA Discussion Paper 6261. 2011

<sup>69</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In Handbook of the Economics of International Migration, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>70</sup> Ibidem



continente.<sup>71</sup>

La libertà di circolazione all'interno degli spazi dell'Unione è stata sancita per la prima volta col Trattato di Roma, tramite cui, così come già anticipato, si è costituita la Comunità economica europea nel 1957.

Da qui in poi gli sforzi politici dei vari Paesi membri sono volti verso alla creazione di uno spazio interno privo di frontiere tramite cui poter sviluppare un flusso costante di capitali, merci e di persone. Il culmine di un simile processo si è avuto con l'accordo di Schengen, firmato nel 1985 e attuato un decennio dopo. Ad eccezione dell'Inghilterra e dell'Irlanda, tutti gli Stati membri dell'Unione Europea hanno firmato l'accordo entro il 1997. L'accordo di Schengen è stato poi incorporato nel diritto dell'Unione attraverso il trattato di Amsterdam nel 1997, facendo sì che i paesi membri dell'UE fossero obbligati all'applicazione ed al rispetto delle norme contenute nell'accordo stesso.

In particolar modo, le materie sulle quali è stata posta principale attenzione e che meritano di essere qui ricordate sono state il controllo terreno, marittimo e aereo, inteso da un punto di vista delle frontiere, la cooperazione tra le varie forze di polizia dei diversi Paesi e la protezione dei dati personali.<sup>72</sup>

A partire dal 2012, lo spazio "Schengen" comprende ben 26 paesi europei, tra cui quattro Stati non membri (Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera), e tutti i Paesi facenti parte dell'Unione Europea con le uniche eccezioni rappresentate dall'Irlanda, da Cipro, dalla Bulgaria e dalla Romania, la cui attuazione dell'accordo di Schengen è ancora in sospeso e il Regno Unito è uscito dall'Unione stessa.

Negli ultimi anni, l'Unione europea ha registrato due importanti allargamenti, nel corso dei quali il diritto fondamentale alla libera circolazione è stato temporaneamente limitato<sup>73</sup>.

Nel maggio 2004, l'UE ha registrato la sua più grande espansione quando 10 paesi, per lo più dell'Europa centrale e orientale, hanno aderito agli attuali Stati membri dell'UE (Cipro, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia).

Nel gennaio 2007 ha poi seguito l'ultima espansione che ha visto la Bulgaria e la Romania aderire all'Unione europea. La dimensione comune dei 12 nuovi paesi candidati, che insieme costituiscono circa il 21 per cento della popolazione attuale dell'UE e il 23% del suo territorio, insieme al notevole divario di reddito pro capite rispetto al resto dell'UE al momento dell'adesione, ha suscitato preoccupazioni in termini di migrazione di massa. In risposta a queste preoccupazioni, gli attuali Stati membri hanno avuto il diritto di imporre restrizioni transitorie alla libera circolazione delle persone provenienti dai nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale, inizialmente per due anni, ma poi prorogabili di altri tre anni e in circostanze eccezionali, di altri due

---

<sup>71</sup> Cfr L. Dustmann, Christian, and Tommaso Frattini. "Immigration: The European Experience", IZA Discussion Paper 6261. 2011

<sup>72</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In Handbook of the Economics of International Migration, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>73</sup> Ibidem

anni.<sup>74</sup>

Concludendo poi, bisogna sottolineare come, ad eccezione di Irlanda e Svezia, tutti gli attuali Stati membri hanno deciso di imporre almeno alcune restrizioni transitorie, la maggior parte delle quali durarono fino al biennio compreso tra il 2006 e il 2008.

Gli unici due paesi che hanno imposto restrizioni per un massimo di sette anni sono stati l'Austria e la Germania, che insieme condividono la maggior parte dei confini terrestri con i nuovi paesi candidati.<sup>75</sup>

In sostanza, quindi, se per certi versi i passi in avanti svolti in tema di migrazioni e di controllo dei rispettivi flussi sono pressoché innegabili, di converso è comunque opportuno ribadire come non vi siano ancora delle strutture e delle istituzioni sovranazionali volte al reale contenimento ed alla effettiva gestione del tutto.

Risulta evidente però come il progressivo allargamento in prima battuta verso Spagna e Portogallo, realtà economiche estremamente arretrate, condizionate dall'isolazionismo politico internazionale, nel 1986, e in un secondo momento verso l'Europa Orientale tra il 2004-2007, reduce dall'esperienza dell'economia pianificata di stampo sovietico, abbia determinato un esponenziale divario tra i paesi aderenti al SEE.

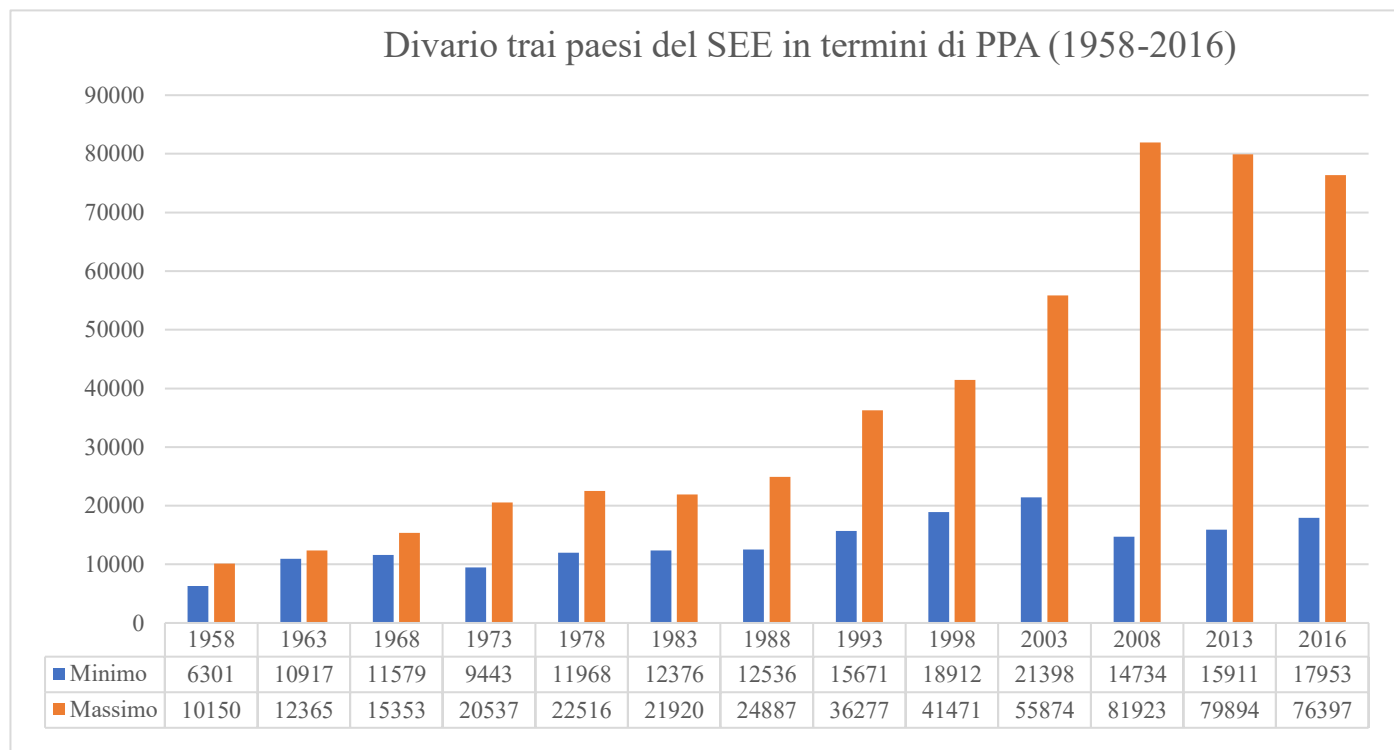
Analizzando infatti la distribuzione del PIL pro-capite in termini reali di ciascuno stato membro dal 1986 fino ad oggi, la dispersione in termini di reddito pro capite tra il paese considerato "più povero" e quello "più ricco" risulta cresciuta, in particolar modo dal 2004 in poi; questo ci dimostra che allo sviluppo quantitativo del mercato non ha fatto seguito un processo di perfetta integrazione.

---

<sup>74</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In Handbook of the Economics of International Migration, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>75</sup> Straubhaar, Thomas. "International Labour Migration within a Common Market: Some Aspects of EC Experience." Journal of Common Market Studies XXVII. 1988.

**Grafico 3:** *Divario PIL pro-capite in termini reali di ciascuno stato membro (1958-2016)*



Fonte: Maddison Project Database (2018)

## 2.2 Principali paesi d'origine e destinazione

Così come già anticipato nel corso del presente elaborato, nell'ambito della migrazione intraeuropea, sia i singoli individui che le merci ed i capitali non subiscono grandi limitazioni formali, essendo prevista la libera circolazione tra i paesi membri dell'Unione. Questo spazio interno pressoché privo di frontiere ha certamente contribuito allo sviluppo politico, culturale ed economico delle varie nazioni europee <sup>76</sup>.

Tuttavia, il discorso relativo alle migrazioni, in particolar modo di persone, provenienti da paesi terzi diversi da quelli rientranti nell'Unione, è diverso e alquanto complesso.

Infatti, se da un lato è innegabile come, soprattutto negli ultimi decenni, vi sia un aumento di capitale umano proveniente da paesi diversi rispetto a quelli europei, dall'altro occorre sottolineare come le politiche d'ingresso all'interno delle singole nazioni restino di competenza dei governi nazionali.<sup>77</sup>

In questa sede appare utile analizzare le principali destinazioni dei diversi flussi migratori, valutandone le peculiarità e le varie caratteristiche.<sup>78</sup>

<sup>76</sup> Cfr. Kahanec, M., Zaiceva, A., Zimmermann, K.F., 2010. Lessons from migration after EU enlargement. In: Kahanec, M., Zimmermann, K. (Eds.), *EU Labor Markets After Post-Enlargement Migration*. Springer, Berlin, pp. 3–45

<sup>77</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>78</sup> Cfr. Boeri, T., Brücker, H., 2005. Why are Europeans so tough on migrants? *Econ. Pol.* 20 (44), 629–703.

Alcune realtà risultavano strettamente connesse alle precedenti posizioni coloniali, rendendo così il fenomeno migratorio vittima delle politiche espresse in tal senso.

Si parla soprattutto della Francia e del Regno Unito, quest'ultimo attualmente fuori dall'Unione, dove la quota di immigrati risulta relativamente stabile a partire dagli anni '70. Volendo approfondire la situazione francese, è utile puntualizzare come, nel 2011, vivevano circa 7,4 milioni di persona nate fuori dai confini nazionali, rappresentando così un aumento di circa l'11,6% della popolazione totale. I principali paesi d'origine dei migranti francesi sono il Marocco e l'Algeria, entrambe ex colonie francesi.<sup>79</sup>

Gli attuali afflussi di immigrati trovano la loro ragion d'essere principalmente in motivi di stampo familiare, in particolar modo nel ricongiungimento del nucleo, mentre soltanto l'11,4% è categorizzato sulla base di ragioni lavorative.<sup>80</sup> Ad oggi, secondo i dati presentati dal INSEE, nel 2020 i principali gruppi di cittadini nati in paesi diversi dalla Francia e attualmente residenti in essa provengono da Marocco (850.000), Algeria (816.000), Portogallo (584.800), Tunisia (306.000) e Italia (278.800).

**Tabella 10:** *Principali paesi d'origine degli immigrati residenti in Francia (2020)*

<b>Origine Immigrati (extra/intra UE) residenti in Francia (2020)</b>	<b>N° Immigrati</b>
Marocco	850.000
Algeria	816.000
Portogallo	584.800
Tunisia	306.000
Italia	278.800

Fonte: INSEE

Mentre, per quel che attiene i paesi del sud Europa, tra cui principalmente Italia e Spagna, il loro boom economico negli anni '90 è andato a coincidere con una maggiore appetibilità come destinatari di importanti flussi, in particolar modo provenienti dal Nord Africa.<sup>81</sup>

Soffermandoci sulla Germania, invece, preme sottolineare come, attualmente, rifacendoci ai dati del 2011, la stessa risulti essere il più grande paese europeo per numero di individui nati all'estero rispetto i suoi confini geografici, con un numero pari a circa 10,7 milioni di individui, i quali costituiscono ben il 13,1% del totale della popolazione nazionale.<sup>82</sup>

<sup>79</sup> Cfr. Hunt, J., 1992. The impact of the 1962 repatriates from Algeria on the French labor market. *Ind. Labor Relat. Rev.* 45 (3), 556–572; Algan, Y., Landais, C., Senik, C., 2012. Cultural integration in France. Chapter 2. In: Algan, Y., Bisin, A., Manning, A., Verdier, T. (Eds.), *Cultural Integration of Immigrants in Europe*. Oxford University Press

<sup>80</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. “*Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence.*” In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>81</sup> Cfr. L. Dustmann, Christian, and Tommaso Frattini. “*Immigration: The European Experience*”, IZA Discussion Paper 6261. 2011

<sup>82</sup> Cfr. Bauer, T., Dietz, B., Zimmermann, K.F., Zwintz, E., 2005. German migration: Development, assimilation, and labour market effects. In: Zimmermann, K.F. (Ed.), *European Migration*. Oxford University Press, Oxford, pp. 197–261

Contrariamente alla Francia, la Germania ha registrato una crescita sostenuta della sua popolazione nata all'estero nell'ultimo mezzo secolo. Di fronte a carenze sostanziali di lavoratori durante il boom economico degli anni '50 e '60, la Germania ha attuato un sistema di "lavoratori ospiti", reclutando attivamente la manodopera nei paesi dell'Europa meridionale, principalmente Turchia, ex Jugoslavia, Italia, Grecia, e Spagna.<sup>83</sup>

Questa politica attiva di assunzione durò fino alla crisi economica del 1973 e portò ad un aumento della popolazione straniera in Germania da circa mezzo milione di persone nel 1955, a quasi 4 milioni nel 1973.<sup>84</sup> Sebbene inizialmente fosse previsto solo un periodo temporaneo, un gran numero di lavoratori ospiti è rimasto in Germania dopo la cessazione della politica attiva di assunzioni, facendo sì che, soprattutto nel ventennio compreso tra il 1980 ed il 2000, vi fossero numerosi episodi di migrazione dovuti principalmente al ricongiungimento del nucleo familiare.<sup>85</sup>

Basti pensare che ancora oggi la composizione della popolazione immigrata tedesca riflette fortemente gli afflussi migratori di quel periodo. Il gruppo etnico di immigrati più numeroso in Germania proviene oggi dalla Turchia, che rappresenta il 14,0% della popolazione totale nata all'estero. Gli italiani costituiscono ancora un importante gruppo di migranti con una quota del 4,0%, che li rende il quinto gruppo più grande in Germania. Con il crollo dell'Unione Sovietica e i cambiamenti politici in Europa orientale alla fine degli anni '80, la Germania ha sperimentato la sua più recente ondata di immigrazione. Infatti, durante la prima metà degli anni '90, il paese ha ricevuto grandi afflussi di richiedenti asilo, soprattutto a seguito dei conflitti balcanici, e di immigrati di etnia tedesca, i cosiddetti "Aussiedler". Quest'ultimo gruppo veniva rappresentato da immigrati di origine tedesca, provenienti principalmente dalla Polonia e dall'ex Unione Sovietica, che avevano il diritto costituzionale di tornare in Germania e di ottenere la cittadinanza tedesca al loro arrivo in patria<sup>86</sup>.

A tal proposito preme sottolineare come solo nel 1992, circa 1,5 milioni di immigrati, appartenenti alla categoria dei rifugiati e degli "Aussiedler", erano arrivati in Germania, rappresentando il più grande afflusso annuale di immigrati dalla fine della Seconda guerra mondiale. Quest'ultima ondata di immigrazione, che, ricordiamolo, dopo il 1995 subì un forte rallentamento, è il secondo grande episodio di immigrazione che ha plasmato l'attuale popolazione in Germania.

Rifacendoci ai dati contemporanei risulta come, dopo gli immigrati nati in Turchia, le persone d'origine polacca e russa costituiscano oggi il secondo e il terzo gruppo di stranieri nati in Germania, e che rappresentino

---

<sup>83</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>84</sup> Ibidem

<sup>85</sup> Cfr. L. Dustmann, Christian, and Tommaso Frattini. "Immigration: The European Experience", IZA Discussion Paper 6261. 2011

<sup>86</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

rispettivamente il 10,6% e il 9,4% della popolazione totale nata all'estero.

La peculiarità della Germania è che, a differenza dei paesi con tradizione coloniale, ha visto per lo più dei flussi migratori provenienti da nazioni rientranti nell'Unione Europea, in ossequio al principio di libera circolazione di persone, merci e capitali quale perno centrale dell'intero sistema europeo.

Complessivamente, volendo prendere in considerazione i dati aggiornati al 2020, i primi cinque gruppi di stranieri per numero di residenti in territorio tedesco provengono rispettivamente da Turchia (1.476.000), Polonia (860.145), Siria (745.645), Romania (696.275), Italia (643.530)<sup>87</sup>

**Tabella 11:** *Principali paesi d'origine degli immigrati residenti in Germania (2020)*

<b>Origine Immigrati (Extra/intra UE) residenti in Germania (2020)</b>	<b>N° Immigrati</b>
Turchia	1.147.600
Polonia	860.145
Siria	745.645
Romania	696.275
Italia	643.530

Fonte: Statistisches Bundesamt

Quest'ultima invece, rispetto alla Germania ed alla Francia, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo ha visto il nascere ed il consolidarsi della sua preminenza quale meta maggiormente calcata da più intensi flussi migratori. Sul punto, in modo da rendersi conto della portata del fenomeno, è utile sottolineare come nel 1960, gli immigrati internazionali rappresentavano meno dell'1% della popolazione totale residente in Italia<sup>88</sup>.

Da allora, e in particolare dal 2000, l'Italia ha registrato una rapida crescita della sua popolazione straniera, che nel 2011 ammontava a 5,5 milioni di individui, pari al 9,0% della popolazione.

Dopo la Seconda guerra mondiale, il nostro paese ha sperimentato grandi deflussi, principalmente verso il Nord Europa e soprattutto verso la Germania e allo stesso tempo, una sostanziale migrazione interna dal sud meno sviluppato al nord più industrializzato. Durante gli anni '70, è stata registrata una notevole riduzione dei flussi migratori in uscita e l'Italia lentamente si è trasformata in un paese di immigrazione. Inizialmente, gli afflussi di migranti provenivano per lo più da altri paesi europei, ma negli anni '80 la composizione si è spostata a favore dei migranti africani e asiatici, soprattutto da nazioni quali il Marocco e le Filippine.<sup>89</sup>

Nel corso degli anni '90 e 2000, la migrazione si è spostata nuovamente tra i paesi di origine europea, con i migranti che ora arrivano prevalentemente dalla Romania, dall'Albania e dall'ex Jugoslavia, e si sono insediati nelle regioni settentrionali del paese. La prossimità geografica e, nel caso della Romania, la similitudine linguistica, ha certamente contribuito a rendere il nostro paese una delle mete più facilmente raggiungibili e

<sup>87</sup> Dati consultabili presso: "[www.destatis.de](http://www.destatis.de)"

<sup>88</sup> Del Boca, D., Venturini, A., 2005. Italian migration. In: Zimmerman, K. (Ed.), *The European Migration: What Do We Know?*. Oxford University Press, Oxford

<sup>89</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "*Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence.*" In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

appetibili in termini di insediamento rispetto alle realtà del nord Europa.<sup>90</sup> Dal 1990, l'immigrazione legale in Italia è regolata mediante un sistema di quote annuali facendo sì che vengano a creare dei flussi migratori pressoché equilibrati in ragione dei motivi, quali lavoro, ricongiungimento familiare o mobilità intraeuropea.<sup>91</sup> Ad oggi secondo i dati relativi al 2020, i paesi d'origine dei principali gruppi etnici presenti in Italia sono la Romania (1.143.998), l'Albania (423.329), il Marocco (413.250), la Cina (287.259) e l'Ucraina (226.784).

**Tabella 12:** *Principali paesi d'origine degli immigrati residenti in Italia (2020)*

Origine Immigrati (extra/intra UE) residenti in Italia (2020)	N° Immigrati
Romania	1.143.998
Albania	423.329
Marocco	413.250
Cina	287.259
Ucraina	226.784

Fonte: ISTAT

L'esperienza spagnola presenta forti analogie con quella italiana pocanzi descritta. Fino a poco tempo fa, la Spagna era anche un paese di emigrazione netta, con quote relativamente basse di immigrati pari solo allo 0,7% nel 1960 e al 4,1% nel 2000. Tuttavia, dalla fine degli anni '90, quest'ultima ha registrato afflussi di migranti a un tasso superiore a quello di qualsiasi altro paese europeo. In meno di 15 anni, la quota di stranieri nati in Spagna è aumentata al 14,6%. Tra il 1998 e il 2009 la quota di stranieri nati tra la popolazione in età lavorativa è aumentata da circa il 4% al 17%, con un afflusso aggregato di 4,5 milioni di immigrati. Dei 6,5 milioni di immigrati che vivono in Spagna nel 2011, il 12,4% è nato in Romania, l'11,5% in Marocco e il 7,0% in Ecuador.<sup>92</sup>

Fondamentalmente, è chiara la correlazione tra il processo di crescita economica e lo sviluppo dell'. Tra il 1997 e il 2007, il PIL reale è cresciuto di oltre il 3% quasi ogni anno e il tasso di disoccupazione è sceso dal 21% all'8% in un contesto di crescente partecipazione femminile alla forza lavoro. Durante questo periodo l'occupazione degli immigrati nell'edilizia, nel settore primario, nei servizi e negli aiuti domestici, è aumentata notevolmente<sup>93</sup>.

Anche i fattori culturali, con le relative similitudini e analogie, svolgono un ruolo cruciale nella descrizione della recente esperienza di immigrazione in Spagna. Nel 2008, oltre 2 milioni di immigrati provenivano dall'America Latina, rappresentando quasi la metà della popolazione attiva nata all'estero. Oltre all'affinità

<sup>90</sup>Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>91</sup> Cfr. Venturini, A., Villosio, C., 2006. Labour market effects of immigration into Italy: An empirical analysis. *Int. Labour Rev.* 145 (1–2), 91–118

<sup>92</sup> Carrasco, R., Jimeno, J.F., Ortega, A.C., 2008. The effect of immigration on the labor market performance of native-born workers: Some evidence for Spain. *J. Popul. Econ.* 21 (3), 627–648.

<sup>93</sup> *Ibidem*

culturale, la grande migrazione dall'America latina alla Spagna può essere spiegata dalle disposizioni speciali che hanno permesso ai cittadini delle ex colonie di entrare nel paese senza visto. Questi privilegi nei percorsi di immigrazione sono stati gradualmente rimossi dagli imperativi provenienti dalle istituzioni dell'Unione Europea, tuttavia, l'attuazione degli stessi è stata alquanto lenta e molti immigrati hanno deciso di rimanere oltre e attendere una delle frequenti amnistie (2000, 2001 e 2005) per legalizzare il proprio status. Inoltre, la Spagna consente ai figli e ai nipoti di cittadini spagnoli di ottenere la cittadinanza spagnola. In effetti, questo è stato ampiamente utilizzato dagli argentini per migrare in Spagna all'indomani della crisi economica tra il 1999 e il 2002. La somiglianza linguistica è stato anche un fattore di attrazione importante per i rumeni, i quali, attualmente, costituiscono uno dei poli più importanti rispetto agli stranieri legalmente presenti sul territorio nazionale spagnolo.<sup>94</sup>

Soffermandoci, invece, sulla situazione in Nord Europa, occorre sottolineare come la Svezia rappresenta attualmente uno dei paesi con la più alta percentuale di cittadini stranieri immigrati in rapporto alla popolazione nazionale complessiva. Questa percentuale elevata è il risultato di una crescita ininterrotta e costante della popolazione immigrata dal 1960 al giorno d'oggi. Ospite di un'importante minoranza di lingua svedese, la vicina Finlandia è il principale paese di origine degli immigrati svedesi, che contribuisce per l'11,7% alla popolazione di quest'ultima. Secondo i dati presentati dalla SCB con riferimento al 2019, la maggioranza degli immigrati presenti in territorio svedese provengono dalla Siria (191.530), dall'Iraq (146.048), Finlandia (144.561), Polonia (93.722) e Iran (80.136).<sup>95</sup>

Questi numeri sono indicativi di una delle più importanti caratteristiche dell'esperienza migratoria svedese, ossia l'importanza e la centralità dei soggetti richiedenti asilo.<sup>96</sup>

**Tabella 13:** *Principali paesi d'origine degli immigrati residenti in Svezia (2019)*

Origine Immigrati (extra/intra UE) residenti in Svezia (2019)	N° Immigrati
Siria	191.530
Iraq	146.561
Finlandia	144.561
Polonia	93.722
Iran	80.136

Fonte: Statistikmyndigheten

A tal proposito è sufficiente fornire un dato, secondo il quale, negli altri paesi europei, il tasso di afflusso dei richiedenti asilo non supera quasi mai il rapporto di uno ogni mille abitanti, mentre, nel caso della Svezia, lo

<sup>94</sup> Cfr. Carrasco, R., Jimeno, J.F., Ortega, A.C., 2008. The effect of immigration on the labor market performance of native-born workers: Some evidence for Spain. *J. Popul. Econ.* 21 (3), 627–648.

<sup>95</sup> Dati reperibili su: <https://www.scb.se/hitta-statistik/statistik-efter-amne/befolkning/befolkningens-sammansattning/befolkningsstatistik/>

<sup>96</sup> Cfr. Edin, P.-A., LaLonde, R.J., Åslund, O., 2000. Emigration of Immigrants and Measures of Immigrant Assimilation: Evidence from Sweden. Working Paper Series 2000:13, Department of Economics, Uppsala University



stesso rapporto viene più che triplicato.

Infine, concludendo, resta ora da vagliare la situazione del Regno Unito, il quale non essendo da qualche tempo membro dell'Unione Europea, resta pur sempre geograficamente collocato nel continente europeo, avendo contribuito e contribuendo alla continua evoluzione del fenomeno migratorio nell'area geografica presa in analisi.

È dato che ben oltre 7,4 milioni di persone godono di nascita in territori diversi rispetto a quelli del Regno.<sup>97</sup> Questo aspetto non è altro che il riflesso di due importanti episodi migratori che si sono verificati negli ultimi cinquant'anni e che hanno portato la quota di migranti dal 3,2% nel 1960, all'11,7% nel 2011. Da un lato, vi sono stati i grandi afflussi di migranti provenienti da ex colonie britanniche, dopo che questi ottennero la loro indipendenza a partire dalla metà del XX secolo. A tal proposito si parla di paesi come l'India, il Pakistan, il Bangladesh, la Nigeria ed il Sud Africa <sup>98</sup>.

Più di recente, il Regno Unito ha ricevuto afflussi consistenti di migranti del l'Europa orientale, in particolare dalla Polonia. In meno di un decennio, i polacchi sono diventati il secondo gruppo di immigrati residente nel Regno Unito, con una quota dell'8,3% della popolazione globale di origine straniera <sup>99</sup>.

In risposta a questi grandi afflussi dall'Europa orientale, il Regno Unito si è unito alla maggior parte degli altri paesi dell'Europa occidentale nell'imporre restrizioni estese per l'accesso dei migranti bulgari e rumeni al proprio mercato del lavoro dopo la loro adesione all'UE nel 2007.<sup>100</sup>

Secondo una ricerca condotta dall'Osservatorio sulla Migrazione dell'Università di Oxford, India, Polonia, Pakistan, Romania e Irlanda sono i primi cinque paesi d'origine dei cittadini nati al di fuori del Regno Unito e residenti in esso nel 2019.<sup>101</sup>

**Tabella 14:** *Principali paesi d'origine degli immigrati residenti nel Regno Unito (2019)*

<b>Origine Immigrati (extra/intra UE) residenti nel Regno Unito (2019)</b>	<b>N° Immigrati</b>
India	863.000
Polonia	818.000
Pakistan	574.000
Romania	427.000
Irlanda	360.000

Fonte: Migration Observatory at the University of Oxford

<sup>97</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In Handbook of the Economics of International Migration, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>98</sup> Ibidem

<sup>99</sup> Ibid.

<sup>100</sup> Cfr L. Dustmann, Christian, and Tommaso Frattini. "Immigration: The European Experience", IZA Discussion Paper 6261. 2011

<sup>101</sup> Dati consultabili presso: <https://migrationobservatory.ox.ac.uk/resources/briefings/migrants-in-the-uk-an-overview/>

## 2.3 Livelli di mobilità territoriale

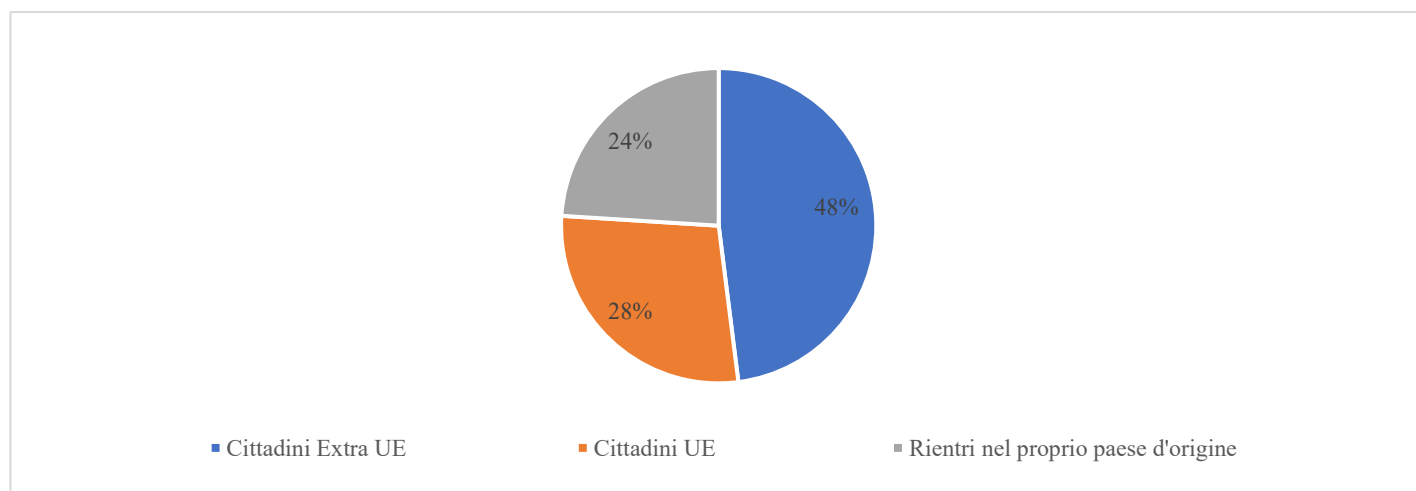
Il numero di persone coinvolte nei flussi migratori verso i paesi membri dell'Unione Europea ha subito numerose variazioni nel corso del tempo, in particolar modo per via della tipologia di immigrazione realizzatasi, la quale può essere permanente, dove il soggetto continua a vivere all'interno del territorio della nazione ospitante, ovvero sporadica, quando l'individuo soggiorna per un periodo di tempo pari o di poco superiore ad un anno di tempo.<sup>102</sup>

Considerando il periodo tra il 2013 e il 2018, l'immigrazione totale, comprendente sia le persone immigrate da un altro Stato membro dell'UE che quelle provenienti da un paese al di fuori, è stata pari a 3,4 milioni nel 2013, per poi aumentare di oltre un terzo con un un picco di 4,7 milioni nel 2015 e diminuire di circa l'8 % l'anno immediatamente successivo.<sup>103</sup>

Nel 2018, ultimo anno di riferimento per le valutazioni, l'immigrazione ha raggiunto quota 4,5 milioni di individui. È stato stimato, inoltre, che gli immigrati con cittadinanza non UE rappresentavano il 48 % dell'immigrazione, mentre il 28 % erano persone con cittadinanza di un altro Stato membro dell'Unione e il 24 % erano cittadini che tornavano nel loro paese di origine.

Tra i vari paesi, la maggior parte degli immigrati con cittadinanza extracomunitaria nel 2018 è stata osservata in Slovenia (73 % degli immigrati totali), in Italia (69 %) e in Repubblica Ceca (66 %).<sup>104</sup> Per le persone con cittadinanza di un altro Stato membro dell'UE, le percentuali più elevate sono state osservate in Lussemburgo (67 %), Austria (62 %) e Belgio (46 %), mentre per i cittadini rimpatriati le quote più consistenti sono state in Romania (82 %), Slovacchia (60 %) e Lituania (57 %).<sup>105</sup>

**Grafico 4:** *Composizione generica dei flussi migratori in entrata (2018)*



Fonte: Eurostat

<sup>102</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1c.html?lang=en>

<sup>103</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1c.html?lang=en>

<sup>104</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1c.html?lang=en>

<sup>105</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

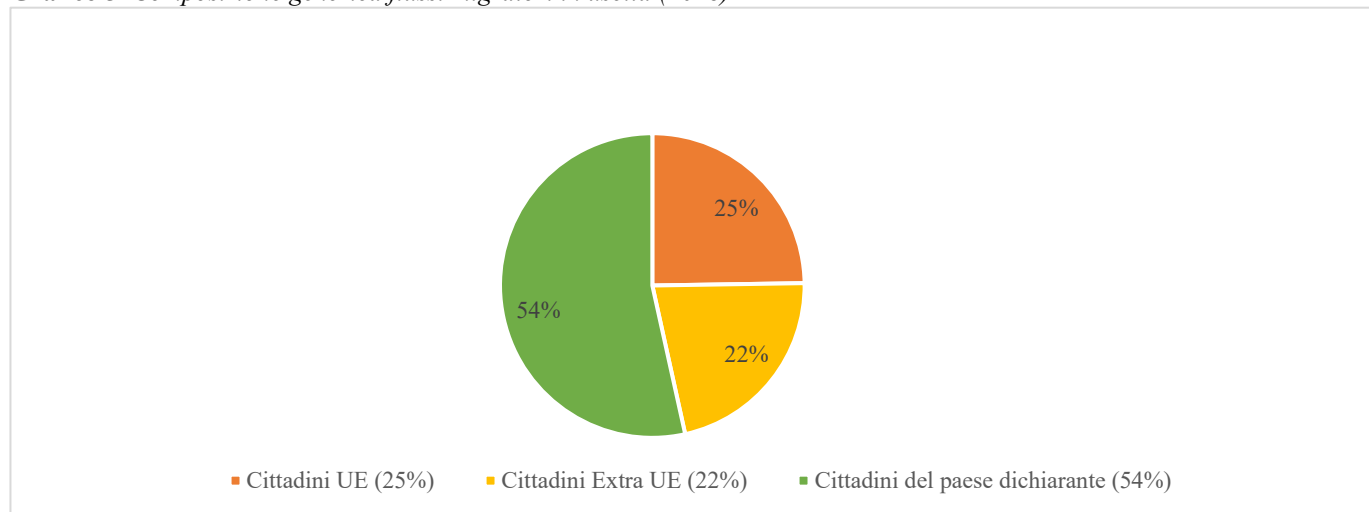
**Tabella 15:** Paesi maggiormente soggetti ai flussi in entrata

Paesi maggiormente soggetti a flussi in entrata Extra UE	Quota sul totale dei flussi in entrata
Slovenia	73%
Italia	69%
Repubblica Ceca	66%
Paesi maggiormente soggetti a flussi in entrata Intra UE	Quota sul totale dei flussi in entrata
Lussemburgo	67%
Austria	62%
Belgio	46%
Paesi maggiormente soggetti a flussi in entrata (rimpatri)	Quota sul totale dei flussi in entrata
Romania	82%
Slovacchia	60%
Lituania	56%

Fonte: Eurostat

Anche il numero di persone che emigrano dagli Stati membri dell'Unione ha subito fluttuazioni negli ultimi anni. Come nel caso dell'analisi relativa all'immigrazione, vengono valutate sia le persone emigrate in forma permanente che per un periodo pari o di poco superiore ad un anno. Nel 2018, ben 3 milioni di individui sono emigrati da uno Stato membro dell'Unione Europea, numero comprensivo sia dei soggetti migrati da altro paese facente parte dell'Unione sia delle persone migrate da paese diverso rispetto a quelli poc'anzi menzionati. Sempre valutando i dati relativi all'anno 2018, la maggioranza degli emigrati, pari al 54%, era costituita da cittadini nazionali, ossia cittadini del paese dichiarante, il 25 % da cittadini di un altro Stato membro dell'Ue il 22 % da cittadini extracomunitari. I paesi europei maggiormente coinvolti attraverso i propri cittadini nazionali sono la Slovacchia (99%), la Bulgaria (94%) ed il Portogallo (93%).<sup>106</sup>

**Grafico 5:** Composizione generica flussi migratori in uscita (2018)



Fonte: Eurostat

<sup>106</sup> Dati Eurostat consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

**Tabella 16:** Paesi maggiormente soggetti ai flussi migratori in uscita

Paesi maggiormente soggetti a flussi in uscita	Quota sul totale dei flussi in uscita (%)
Slovacchia	99%
Bulgaria	94%
Portogallo	93%

Fonte: Eurostat

Continuando nell'analisi dei livelli di mobilità territoriale, resta ora da affrontare il tema relativo al rilascio dei titoli di primo soggiorno, concessi dai vari paesi ospitanti.<sup>107</sup>

La maggior parte delle prime richieste di soggiorno è stata rilasciata a cittadini ucraini, con una quota pari al 18% del totale, soggetti di cittadinanza siriana per un complessivo pari al 6%, d'origine bielorusa e marocchina, con una percentuale rispettiva del 5% ciascuna, e ad individui proveniente da India e Cina, con quota pari al 4%<sup>108</sup>.

La Polonia è stato il principale paese per prime richieste di persone provenienti dall'Ucraina (73%) e dalla Bielorussia (92%), la Spagna è considerato il primo paese ospitante per i cittadini di origine marocchina (45%) mentre per quanto riguarda la migrazione siriana (73%), cinese (19%) e indiana (21%) è risultato essere la Germania<sup>109</sup>.

<sup>107</sup> Dati Euostat consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

<sup>108</sup> Dati Euostat consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

<sup>109</sup> Dati Euostat consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

**Tabella 17:** Origine e destinazione dei permessi di primo soggiorno

Principali paesi d'origine dei richiedenti fino al 2018	Prime richieste di soggiorno accettate (%)	Principali Paesi UE concedenti	Quota richiedenti per relativa nazionalità (%)
Ucraina	18%	Polonia	77%
		Czechia	5%
		Ungheria	4%
Siria	6%	Germania	73%
		Svezia	9%
		Olanda	4%
Marocco	5%	Spagna	45%
		Francia	25%
		Italia	16%
Bielorussia	5%	Polonia	92%
		Lituania	3%
		Czechia	1%
Cina	4%	Germania	19%
		Francia	14%
		Spagna	13%
India	4%	Germania	21%
		Italia	11%
		Olanda	9%
Atri	58%	-	-

Fonte: Eurostat

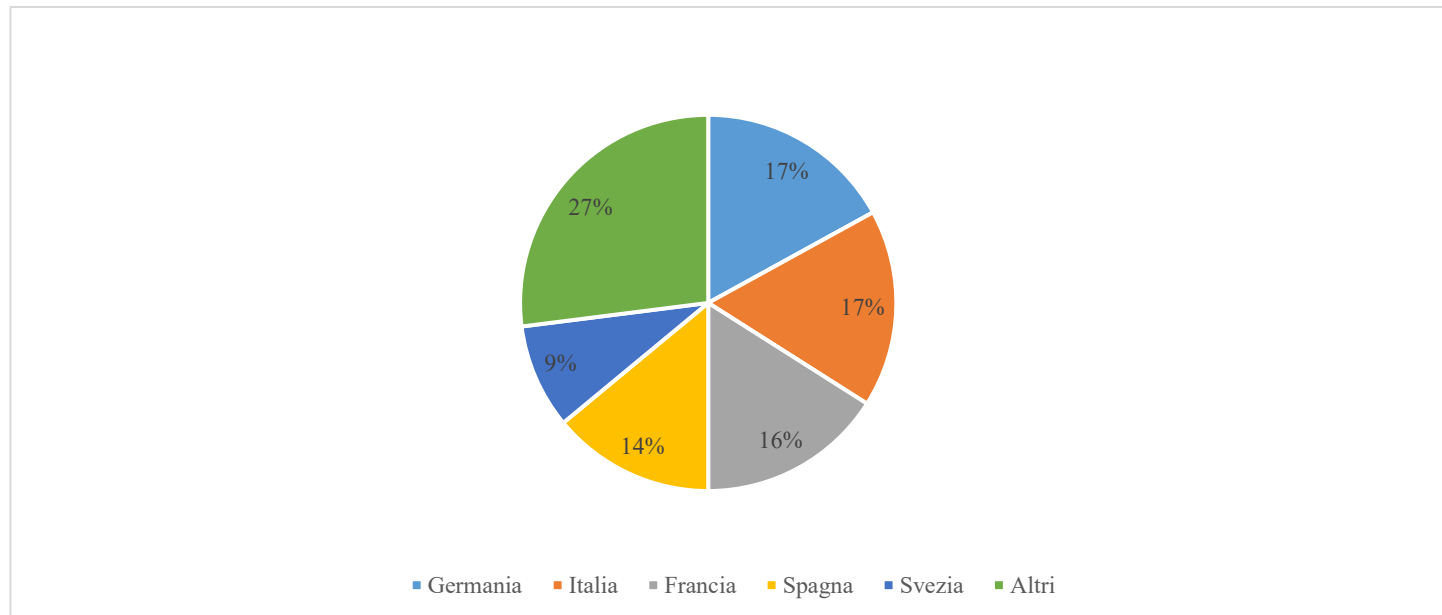
Con riferimento alle 672.270 cittadinanze concesse nel 2018, i dati hanno indicato che tra i vari Stati membri dell'Unione, Germania e Italia si collocano come primatisti rispetto al numero di cittadinanze rilasciate, occupando un 17% ciascuno rispetto alla totalità, immediatamente seguite dalla Francia con il 16%, dalla Spagna con il 14% e dalla Svezia con una quota pari al 9%, avendo complessivamente rilasciato il 73% delle stesse, mentre principali beneficiari sono stati cittadini d'origine marocchina (10 %), albanese (7 %), turca (4 %) e brasiliana (3 %).<sup>110</sup>

Soprattutto i cittadini marocchini hanno conseguito la cittadinanza di paesi come la Spagna la Francia e l'Italia, mentre, per quel che attiene la popolazione albanese, i principali Stati di accoglienza sono stati la Grecia e l'Italia. Soprattutto nel nostro paese le comunità albanesi hanno proliferato e portato una serie di strascichi culturali ancora oggi diffusi e praticati in alcune zone geografica del paese. Stesso discorso anche per la

<sup>110</sup> Dati Eurostat consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

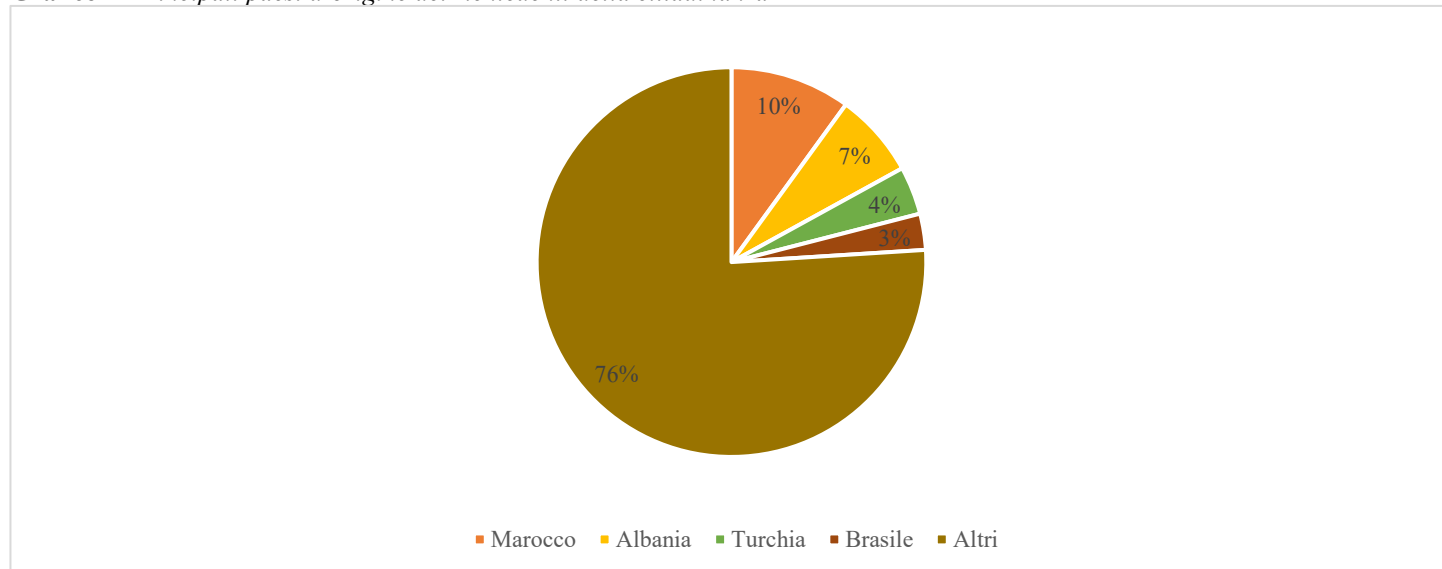
comunità brasiliana, dove l'Italia ricopre il 46% dell'intero numero di cittadinanze rilasciate a cittadini di nazionalità brasiliana.<sup>111</sup>

**Grafico 6:** *Principali Paesi Ue attivi nel riconoscimento della cittadinanza*



Fonte: Eurostat

**Grafico 7:** *Principali paesi d'origine dei richiedenti della cittadinanza*<sup>112</sup>



Fonte: Eurostat

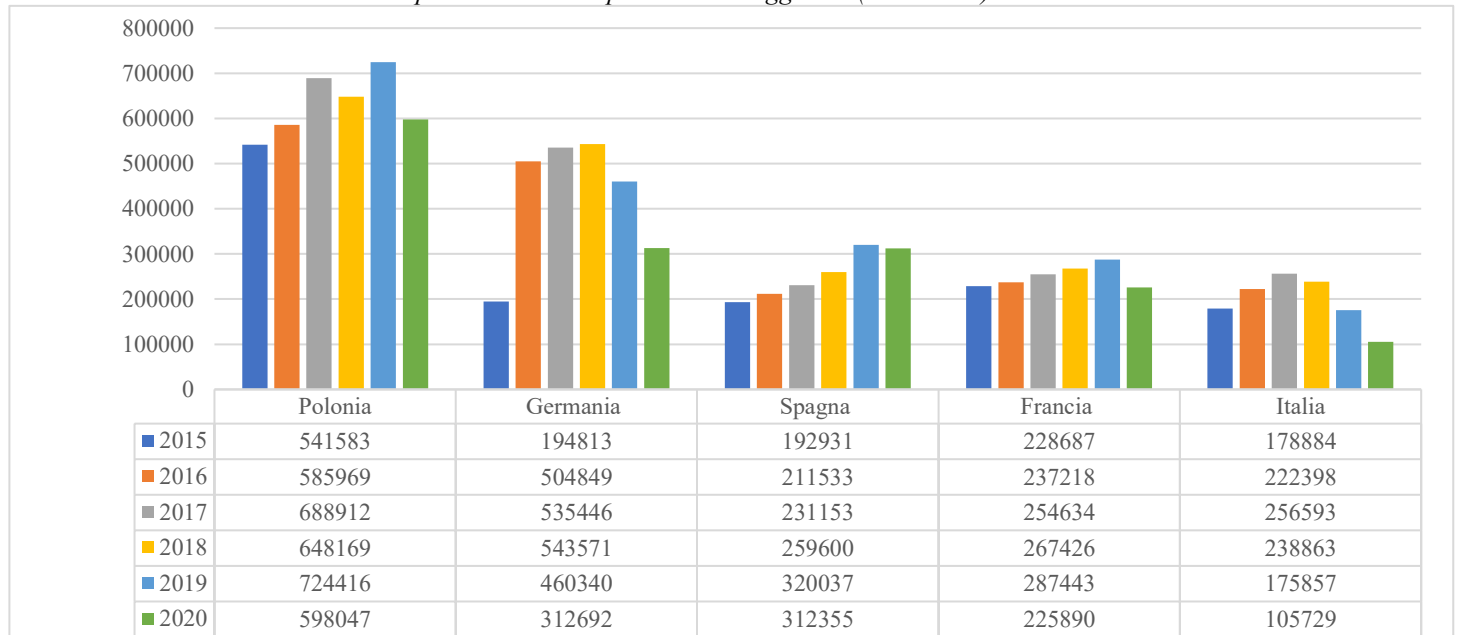
Rispetto alle ultime due voci prese in considerazione risulta necessario focalizzarsi su un ulteriore fattore di enorme rilevanza, ossia l'effetto della pandemia di Covid-19 e la conseguenziale chiusura delle frontiere e l'intensificazione dei controlli all'interno dell'area Schengen. Secondo i dati Eurostat raccolti negli ultimi 5 anni, si è registrata un evidente flessione verso il basso delle richieste per i permessi di soggiorno dalle

<sup>111</sup> Dati Eurostat consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

<sup>112</sup> Dati Eurostat consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

2.955.495 del 2019 alle 2.247.362 del 2020; volendo soffermarsi sui primi 5 paesi UE per numero di richieste ricevute, fatta eccezione per la Spagna, anche questi ultimi sono soggetti ad una parallela e proporzionale flessione.

**Grafico 8:** *Andamento delle richieste per il rilascio del permesso di soggiorno (2015-2020)*



Fonte: Eurostat

#### 2.4 Ragioni e stime sui costi del fenomeno

Calcolando la frazione in termini percentuali di cittadini stranieri nella popolazione di ciascun paese dello SEE nel 2019, avendo escluso il Liechtenstein, e prendendo in considerazione i rispettivi livelli di PIL pro capite nazionale del 2015, si è giunti ad un'evidente correlazione tra dimensione dei flussi migratori e ricchezza del paese di destinazione. Ad esempio, la porzione di stranieri in Lussemburgo corrisponde al 47,5% della popolazione mentre in Romania questa componente rappresenta soltanto lo 0.6%.

Rispetto a questa analisi è stata fatta una distinzione tra migrazione proveniente da paesi interni al SEE e paesi esterni, con la conclusione che la prima porzione è maggiormente allocata nei paesi più "ricchi" ed esprime un sostanziale spostamento dall'Europa orientale verso la zona occidentale/continentale, mentre la seconda è comparativamente più presente nelle nazioni più "povere" del Sistema.

La quasi totalità delle unità in Svizzera, Belgio e Lussemburgo e alcune regioni di Francia, Austria, Irlanda settentrionale sono caratterizzate da una composizione migratoria proveniente principalmente dai primi stati membri dell'UE e i partner EFTA; gli stranieri in Olanda, Regno Unito, Scandinavia, Danimarca e parte delle regioni nord-orientali della Germania vengono dai paesi dell'Est-Europa entrati nell'UE tra il 2004 e il 2007, in particolare dalla Polonia; in Spagna, nella restante parte della Francia e in misura minore in alcune unità dell'Italia meridionale la maggior parte degli stranieri provengono dal Nord Africa mentre nelle restanti unità

tedesche e in Svezia dal 2015 in poi si è registrata una massiccia porzione di stranieri provenienti dal Medio Oriente, in particolar modo dalla Siria; vi è un ultimo gruppo rappresentato dai cittadini stranieri nati nelle restanti parti del mondo, ad esempio le ex colonie portoghesi o britanniche, o ancora la Cina i cui cittadini sono consistentemente radicati in Italia, oppure i russi in Finlandia.

Dopo aver analizzato il quadro complessivo dei flussi migratori riguardanti il continente europeo resta ora da vagliare la portata economica del fenomeno così da comprendere, in termini reali, gli effetti propri dell'immigrazione.

Quando si pensa al suo impatto rispetto al mercato del lavoro in una singola nazione, gli economisti concordano nel ritenere quale fattore sia una determinante d'incidenza nel cambiamento di alcune categorie di prezzi, o in altri termini dei costi, con particolare interesse verso il profilo salariale. In un modello semplificato basato sui dettami dell'economia neoclassica, l'approccio proporzionale dei fattori postula che fino a quando gli immigrati differiscono nella loro composizione, per quanto riguarda le competenze, dalla forza lavoro esistente nel paese ospitante e qualora l'offerta di lavoro nativa sia elastica o i salari rigidi, c'è la possibilità che vengano a verificarsi degli aggiustamenti per i lavoratori nativi sia qualitativamente che quantitativamente.<sup>113</sup>

Detto in altri termini, volendo seguire la teoria neoclassica, una potenziale ondata migratoria comporterebbe un inevitabile abbassamento della produttività marginale e di conseguenza del costo della manodopera, componente estremamente rilevante per la definizione del valore dei salari, facendo sì che l'intera compagine sociale possa risultare quasi danneggiata.

L'approccio pocanzi indicato pecca di un eccessivo assolutismo. Infatti, vari studi empirici non sono riusciti a trovare alcuna correlazione rispetto al sopracitato effetto negativo dell'immigrazione sui salari. Quest'assenza di riscontri, secondo alcuni autori, è ricercabile in tre diverse ragioni. A tal proposito si parla di cambiamenti nella dotazione dei fattori che però possono essere prontamente assorbiti da economie aperte;<sup>114</sup> dell'assorbimento degli afflussi migratori mediante l'utilizzo di tecnologie di produzione basate direttamente sulle specifiche competenze dei soggetti immigrati,<sup>115</sup> ossia sulla divergenza tra posizioni lavorative per le quali si concorre, si determina che i soggetti stranieri ricerchino delle tipologie di lavoro a loro volta non perseguite dagli individui nativi.<sup>116</sup>

---

<sup>113</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier, 2015.

<sup>114</sup> Cfr. Lewis, E.G., 2011. Immigration, skill mix, and capital–skill complementarity. *Q. J. Econ.* 126 (2), 1029–1069

<sup>115</sup> Lewis, E.G., 2003. Local Open Economies within the U.S.: How Do Industries Respond to Immigration? Federal Reserve Bank of Philadelphia Working Paper No. 04-1.

<sup>116</sup> Lewis, E.G., 2003. Local Open Economies within the U.S.: How Do Industries Respond to Immigration? Federal Reserve Bank of Philadelphia Working Paper No. 04-1.



Per poter analizzare concretamente l'impatto dei flussi migratori sui salari e sull'occupazione di una data nazione ospitante, è necessario rifarsi alla letteratura scientifica presente in quest'ambito.

#### 2.4.1 L'approccio di “*correlazione spaziale*”

L'approccio così detto di “*correlazione spaziale*” consiste in equazioni lineari di regressione, in livelli o prime differenze, in cui la variabile dipendente è il risultato medio (tipicamente salari o tassi di occupazione) in una regione, e la principale variabile esplicativa è la quota di individui di origine straniera nella regione stessa. Questo approccio sfrutta le variazioni nella densità della popolazione di immigrati tra le aree sottoposte ad analisi per identificare gli effetti causali dell'immigrazione. L'idea di base è che i salari o i tassi di occupazione per i nativi possano essere più bassi nelle regioni con più immigrati o, nelle prime differenze specifiche, nelle regioni che hanno ricevuto un maggiore afflusso di immigrati.<sup>117</sup>

Questa strategia si trova di fronte a due importanti sfide econometriche: in primo luogo, è probabile che le decisioni di localizzazione degli immigrati rispondano a shock specifici della regione che non sono osservabili dal ricercatore. La presunzione è che gli immigrati tendono a scegliere le regioni che sperimentano effetti positivi della domanda di lavoro, che tenderanno a generare un pregiudizio verso l'alto nelle stime OLS in relazione all'effetto dell'immigrazione sui salari nativi e tassi occupazionali.

In secondo luogo, le città e le regioni non sono entità isolate. Di conseguenza, l'immigrazione in una regione può innescare deflussi di lavoro o afflussi di capitali. Se non sono contabilizzati, è probabile che questi flussi di compensazione esacerbino la distorsione delle stime OLS.<sup>118</sup>

Detto questo però, v'è da dire come, a parte qualche esperimento isolato il modo più comune per affrontare i problemi endogeni altro aspetto da prendere in considerazione è stato quello di sfruttare la tendenza degli immigrati ad insediarsi in città e regioni in cui sono già presenti individui provenienti dal loro paese di origine.<sup>119</sup>

#### 2.4.2 La strategia delle “*variabili strumentali*” e il contributo di Borjas

Alcuni autori, basandosi su quest'idea, hanno poi sviluppato una strategia basata su variabili strumentali la

---

<sup>117</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. “Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence.” In Handbook of the Economics of International Migration, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>118</sup> Cfr. L. Dustmann, Christian, and Tommaso Frattini. “Immigration: The European Experience”, IZA Discussion Paper 6261. 2011

<sup>119</sup> Cfr. Bartel, A.P., 1989. Where do the new U.S. immigrants live? J. Labor Econ. 7 (4), 371–391; Munshi, K., 2003. Networks in the modern economy: Mexican migrants in the U.S. labor market. Q. J. Econ. 118 (2), 549–599

quale è stata poi successivamente utilizzata da altri in diversi contesti.<sup>120</sup>

Per quanto riguarda la compensazione dei flussi di fattori interregionali, alcuni aspetti sono stati affrontati in modo relativamente convincente, mentre altri rimangono ancora senza risposta. È stato dimostrato che quando una città riceve un afflusso di immigrati non qualificati, la mobilità interregionale delle imprese e dei capitali, in risposta all'immigrazione, è molto meno evidente rispetto ad altre situazioni.<sup>121</sup>

Inoltre, in linea con quanto finora emerso, è stato dimostrato come l'immigrazione in una città porta ad un aumento del numero di imprese e delle dimensioni di quelle già esistenti<sup>122</sup> e che la domanda di lavoro, in una realtà urbana, è proporzionale alla dimensione della popolazione locale.<sup>123</sup>

La seconda metodologia empirica ampiamente utilizzata per studiare l'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro è l'approccio skill-cell proposto da Borjas basato su un modello di correlazione ad equazioni strutturali.<sup>124</sup>

In base a questo approccio, il processo di produzione nell'economia di un paese ospite può essere descritto con un'elasticità costante di sostituzione (CES) che, al massimo livello, combina il lavoro e il capitale per produrre un singolo prodotto aggregato.

Nell'applicazione originale si è modellato l'input di lavoro complessivo come un aggregato CES di input di lavoro specifici per l'istruzione che sono, a loro volta, aggregati CES di input di lavoro specifici per l'istruzione e l'esperienza. I parametri chiave in questa struttura di produzione sono le elasticità di sostituzione che governano ogni fattore. Questi parametri sono stimati come segue. In primo luogo, i lavoratori sono assegnati alle celle di competenza sulla base di un'istruzione formale osservata e di una potenziale esperienza di lavoro. L'elasticità della sostituzione tra i diversi gruppi di esperienza educativa è identificata facendo regredire il salario medio in ogni cella di competenze sull'offerta di lavoratori (in tronchi) in quella stessa cella e gli effetti fissi dettati dal'equazione teorica del prodotto marginale.<sup>125</sup>

Usando l'elasticità stimata (e gli effetti fissi stimati), possiamo allora calcolare il valore del lavoro al livello superiore. La funzione di produzione completamente parametrizzata può quindi essere utilizzata per simulare gli effetti salariali di un flusso migratorio con qualsiasi dimensione e composizione desiderata, tenendo conto dell'insieme completo di elasticità incrociate.

---

<sup>120</sup> Cfr. Altonji, J.G., Card, D., 1991. The effects of immigration on the labor market outcomes of less-skilled natives. In: Abowd, J.M., Freeman, R.B. (Eds.), *Immigration, Trade, and the Labor Market*. University of Chicago Press, Chicago, pp. 201–234.

<sup>121</sup> Cfr. Card, D., DiNardo, J., 2000. Do immigrant inflows lead to native outflows? *Am. Econ. Rev.* 90 (2), 360–367.

<sup>122</sup> Cfr. Olney, W., 2013. Immigration and firm expansion. *J. Reg. Sci.* 53 (1), 142–157

<sup>123</sup> Cfr. Beaudry, P., Green, D.A., Sand, B., 2011. How Elastic is the Job Creation Curve? University of British Columbia, Working Paper.

<sup>124</sup> Borjas, G., 2003. The labor demand curve is downward sloping: Reexamining the impact of immigration on the labor market. *Q. J. Econ.* 118 (4), 1335–1374.

<sup>125</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. “*Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence.*” In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

Effettuando l'analisi a livello nazionale, l'approccio di correlazione strutturale tra competenze è in grado di controllare e quasi prevedere la compensazione dei flussi di lavoro e capitali attraverso le regioni che complicano l'identificazione degli effetti salariali dell'immigrazione nell'approccio proprio del metodo di correlazione spaziale. A tal proposito, è stato inoltre sottolineato come la struttura elaborata da Borjas possa considerare la perfetta sostituibilità tra nativi e immigrati con gli stessi livelli di osservati istruzione formale e di esperienza potenziale.<sup>126</sup>

Chiaramente, questo modello non risulta essere esente da critiche e problematiche ed 'è proprio nel contesto europeo che vengono a porsi in risalto i principali profili controversi. Questo perché, trattandosi di paesi geograficamente molto vicini dove le barriere di mobilità interna sono pressoché inesistenti, è possibile, anzi, alquanto probabile, che gli afflussi di immigrati osservati nelle cellule di competenze specifiche siano poi in realtà determinati dalle condizioni economiche, rendendoli così endogene e potenzialmente capaci di distorcere le stime delle elasticità di sostituzione associate.<sup>127</sup>

In secondo luogo, le quote d'immigrazione e l'applicazione delle leggi sulle stesse dipendono spesso, esplicitamente o implicitamente, dalle condizioni del mercato del lavoro nel paese ospitante, creando in tal modo un collegamento diretto tra gli afflussi osservati in determinate branche di competenze e le condizioni economiche<sup>128</sup>. Infine, l'ultima critica mossa all'approccio appena presentato è che lo stesso metodo ignora il fatto che, nonostante persone native e migranti possano godere di medesime competenze, poi, nella pratica, si finisce spesso col ricoprire posizioni lavorative completamente diverse, facendo sì che le stime precedentemente teorizzate non trovino alcun riscontro in termini concreti.<sup>129</sup>

### 2.4.3 Osservando i casi concreti

Volendo analizzare la situazione dei singoli Paesi europei, possiamo esordire rifacendoci ad un importante studio che ha vagliato la situazione francese e, utilizzando dati trimestrali compresi nel periodo tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '90, è stato stimato un modello di auto-regressione vettoriale per il tasso di disoccupazione, il tasso di immigrazione, i costi reali del lavoro e la partecipazione della forza lavoro femminile. La principale conclusione è stata che l'immigrazione in Francia riduce in modo permanente il tasso

---

<sup>126</sup> Cfr. Ottaviano, G.I.P., Peri, G., 2007. The effects of immigration on U.S. wages and rents: A general equilibrium approach. In: Nijkamp, P., Poot, J., Sahin, M. (Eds.), *Migration Impact Assessment: New Horizons*. Edward Elgar, Cheltenham, pp. 107–146

<sup>127</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>128</sup> Cfr. Steinhardt, M., 2011. The wage impact of immigration in Germany – New evidence for skill groups and occupations. *B.E. Journal of Economic Analysis and Policy* 11 (1), 1935–1982

<sup>129</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

di disoccupazione, suggerendo quindi che l'aumento della domanda aggregata e della domanda di lavoro derivata generata dagli immigrati aumenta in termini reali la portata dell'offerta lavorativa.

Parlando della Germania, soprattutto nell'ultimo decennio, tramite l'adozione di un approccio di correlazione skill-cell fondato su una perfetta sostituibilità tra immigrati e nativi all'interno dello stesso gruppo di competenze, è stato rilevato come il flusso d'immigrazione al quale è stato esposto il paese ha avuto un effetto pressoché minimo sui salari e sul tasso di disoccupazione.<sup>130</sup> Utilizzando lo stesso insieme di dati poc'anzi elencato, lo IAB Employment Subsample è giunto a concludere circa un significativo grado di sostituibilità imperfetta tra immigrati e nativi. Al contrario, i recenti immigrati e i gruppi più anziani di immigrati sembrano essere perfetti sostituti. Di conseguenza, le loro stime implicano effetti negativi molto piccoli della recente immigrazione sui nativi, ma un grande effetto negativo sui precedenti immigrati e quindi sugli individui ormai da tempo insidiati all'interno dei territori nazionali. Si è quindi sfruttato la diversità delle quote di immigrati tra le professioni per stimare l'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro: I risultati empirici suggeriscono che un afflusso di immigrati che aumenta il numero di dipendenti in un dato gruppo di occupazione del 10% porta ad una riduzione relativamente piccola dei salari nativi di circa l'1,3%.<sup>131</sup>

Con riferimento, invece, all'Italia, v'è da dire come alcuni autori, sulla base dei dati raccolti nel periodo compreso tra il 1986 e il 1995, sono riusciti a scoprire come l'immigrazione abbia aumentato i salari degli operai nativi, soprattutto nell'ambito delle piccole e medie imprese operanti nella zona settentrionale del paese:<sup>132</sup> Quanto dimostrato indica quindi una bassa sostituibilità tra nativi e immigrati o forse anche una complementarità globale tra lavoratori manuali immigrati e nativi all'interno del territorio italiano.<sup>133</sup>

Mentre, nell'ambito dei flussi migratori che hanno coinvolto la Spagna, si è adottato l'approccio di correlazione skill-cell mediante l'utilizzo dei dati di censimento della popolazione relativi al periodo intercorso tra il 1991 ed il 2001. Il principale risultato di quest'analisi è stato che l'aumento della quota di nati all'estero in una cellula di competenze è negativamente associato alla crescita dell'occupazione e dei salari. Tuttavia, v'è da dire come le grandezze prese da parametro di riferimento non consentono di giungere a delle conclusioni valide su larga scala, concludendo, quindi, che non ci sono stati effetti economicamente significativi sull'occupazione e sui salari rispetto la popolazione natia.<sup>134</sup>

---

<sup>130</sup> Cfr. Borjas, G., 2003. *The labor demand curve is downward sloping: Reexamining the impact of immigration on the labor market.* Q. J. Econ. 118 (4), 1335–1374.

<sup>131</sup> Cfr. De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier, 2015.

<sup>132</sup> Cfr. Venturini, A., Villosio, C., 2006. *Labour market effects of immigration into Italy: An empirical analysis.* *Int. Labour Rev.* 145 (1–2), 91–118. 295–310

<sup>133</sup> Cfr. Staffolani, S., Valentini, E., 2010. *Does immigration raise blue and white collar wages of natives? The case of Italy.* *Lab.* 24 (3), 295–310.

<sup>134</sup> Cfr. Carrasco, R., Jimeno, J.F., Ortega, A.C., 2008. *The effect of immigration on the labor market performance of native-born workers: Some evidence for Spain.* *J. Popul. Econ.* 21 (3), 627–648.

Anche volendo usare l'approccio di correlazione spaziale, i risultati non cambiano, giungendo alle medesime conclusioni e confermando come l'immigrazione non abbia inciso notevolmente sulla sfera economica del paese, anche e soprattutto con riferimento ai valori dei salari.<sup>135</sup>

Infine, poi, alle stesse soluzioni si giunge anche per quanto attiene il caso del Regno Unito, dove è stato stimato, rifacendosi ai dati del British Labour Force Survey calcolati per il periodo 1977-1999, un impatto pressoché inesistente dei flussi migratori sui salari dei soggetti nativi, ad eccezione però di un piccolo effetto negativo sull'occupazione dei nativi con livelli intermedi di istruzione, il quale però viene a sua volta compensato da un impatto positivo rispetto ai soggetti con istruzione media-superiore.<sup>136</sup>

---

<sup>135</sup> De la Rica, Sara, Albrecht Glitz, and Francesc Ortega. "Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence." In *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1B, edited by Barry R. Chiswick and Paul W. Miller, 1303–62. Amsterdam: Elsevier. 2015

<sup>136</sup> Dustmann, C., Frattini, T., Halls, C., 2010b. *Assessing the fiscal costs and benefits of A8 migration to the UK*. Fiscal Studies, Institute for Fiscal Studies 31 (1), 1–41.

## CAPITOLO 3: CARATTERISTICHE E COMPOSIZIONE DEL FENOMENO

L'opinione pubblica europea non è favorevole in forma diffusa e manifesta nei confronti del fenomeno migratorio ed è registrato un aumento degli atteggiamenti ostili a riguardo. Non volendo adesso focalizzarsi sulle motivazioni fondanti tale ostilità, il fenomeno appare radicato e permanente.

In quest'ottica, emerge nell'ambito delle scienze sociali e nel contesto politico a tutti i livelli la necessità di identificare una migliore strategia per la coesione e integrazione tra i nativi e gli immigrati.

Partire dalla massima semplificazione del concetto stesso di inclusione sociale diventa funzionalmente fondamentale a tal proposito.

L'omogeneità culturale e, possibilmente, linguistica all'interno della società è da considerarsi un fattore implicito del processo di integrazione: volendo osservare il fenomeno in altri termini, esso è quantificabile con l'assenza di divario sugli elementi fondamentali per l'esistenza umana in una società: la locazione geografica abitativa, il livello d'istruzione e l'accesso al lavoro.

In questo capitolo verranno presi in considerazione diversi aspetti di tale divario tra popolazioni autoctone, migranti intraeuropei ed extracomunitari, partendo dai rispettivi livelli d'istruzione, con particolare attenzione verso gli obiettivi nazionali degli stati membri e il fenomeno dell'abbandono precoce, il divario occupazionale in termini quantitativi e qualitativi, con riguardo agli effetti della pandemia sul mercato del lavoro e le sue condizioni.

### 3.1 Istruzione e formazione professionale

#### 3.1.1 I diversi livelli d'istruzione

Circa un terzo sia degli immigrati che dei nativi in età lavorativa ha ricevuto un'istruzione universitaria o terziaria, mediamente in tutti i paesi.<sup>137</sup>

Un'analisi per la popolazione di età compresa tra 25 e 54 anni, mostra che nel 2020 il 36,7% dei cittadini UE che vivono nel proprio Stato membro di nascita aveva conseguito un livello di istruzione terziaria mentre questa quota scendeva al 35,6% e 29,6% rispettivamente per cittadini comunitari residenti in un altro Stato membro e per quelli nati al di fuori dell'UE.<sup>138</sup>

Tuttavia, mentre è possibile riscontrare che una certa similitudine per quanto concerne le quote relative ad un alto livello d'istruzione, la proporzione di immigrati che hanno al massimo completato l'istruzione secondaria inferiore è complessivamente più alta che tra i nativi.<sup>139</sup>

---

<sup>137</sup> Frattini, Sartori. "5th Migration Observatory Report: "Immigrant Integration in Europe". LdA, CCA. 2021

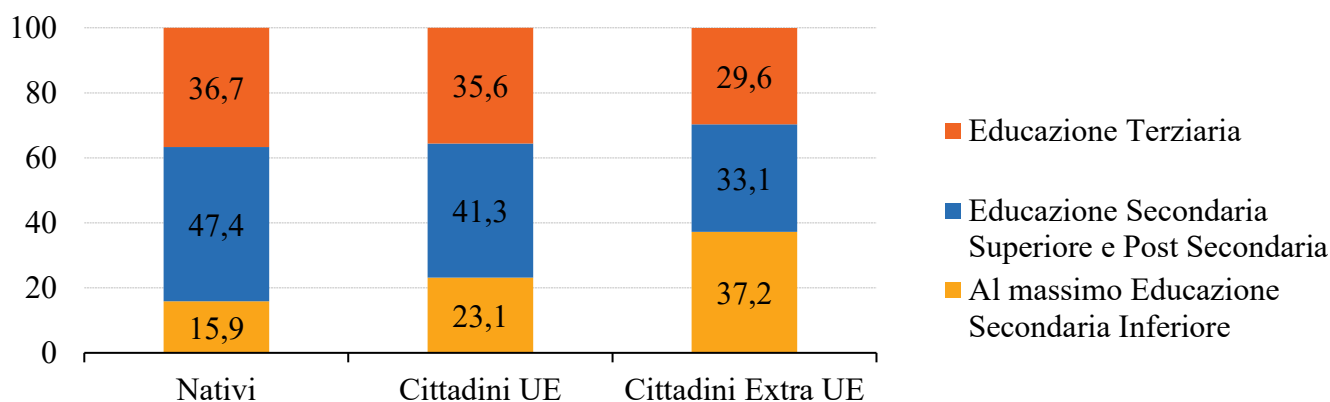
<sup>138</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_-\\_education#Educational\\_attainment](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_-_education#Educational_attainment)

<sup>139</sup> Frattini, Sartori. "5th Migration Observatory Report: "Immigrant Integration in Europe". LdA, CCA. 2021

In accordo con i dati Eurostat relativi al 2020, la quota di cittadini comunitari residenti nel proprio paese di nascita che abbia completato con successo al massimo un livello di istruzione secondario inferiore è pari al 15,9% mentre per i cittadini UE residenti in un altro paese membro e quelli extracomunitari le rispettive quote salgono al 23,1% e 37,2%.<sup>140</sup>

Prendendo in considerazione più ampi livelli aggiuntivi del grado di istruzione come la secondaria superiore e post-secondaria (differente da quella terziaria o universitaria), è stato riscontrato che le rispettive quote di nativi, migranti intra-europei ed extracomunitari sono il 47,4%, il 41,3% e il 33,1%, attestando un gap del 14,3%.<sup>141</sup>

**Grafico 9:** Analisi della popolazione europea in età compresa tra i 25 e i 54 anni, per livello d'istruzione e paese di nascita, 2020



Fonte: Eurostat

La maggiore polarizzazione educativa tra immigrati e nativi si presenta come caratteristica comune nella maggior parte dei paesi europei, eppure sono riscontrate sostanziali differenze nel livello di istruzione della loro popolazione nata all'estero.<sup>142</sup>

Ad esempio con riferimento alle quote relative ai più bassi livelli di istruzione secondaria, l'Italia è il paese con gli immigrati meno istruiti, mostrando la più alta percentuale pari al 49% seguita dalla Grecia (39%) e dalla Spagna (36%) mentre al contrario Estonia (5,5%), Lettonia (6,3%), Lituania (5,5%) e Irlanda (6,6%) riscontrano le quote meno significative.<sup>143</sup>

Il caso italiano come quello spagnolo però mettono in evidenza che come nel caso degli immigrati anche i nativi riscontrano interessanti quote di nativi con bassi livelli d'istruzione, secondi solo a maltesi e portoghesi.

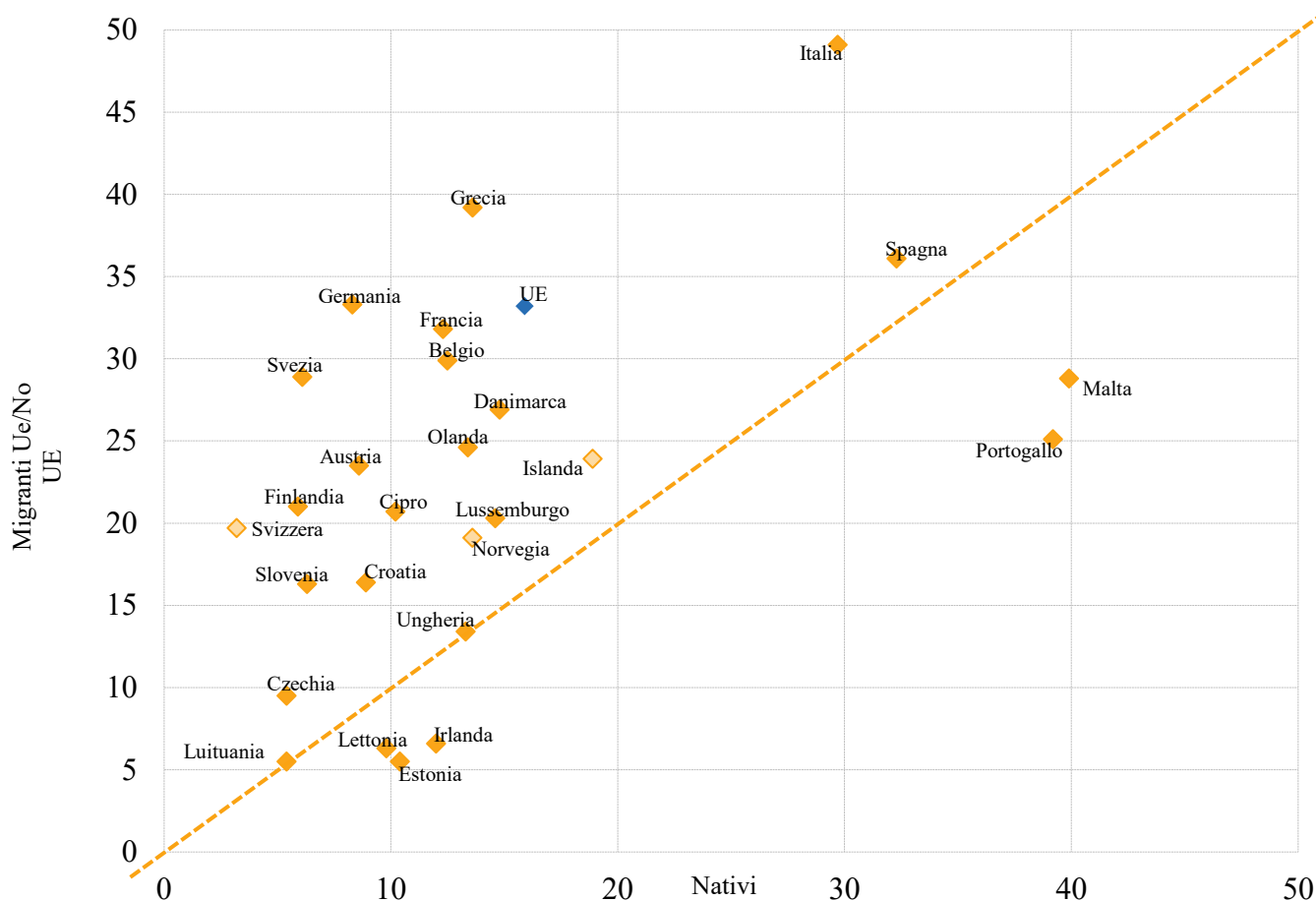
<sup>140</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_-\\_education#Educational\\_attainment](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_-_education#Educational_attainment)

<sup>141</sup> Ibidem

<sup>142</sup> Frattini, Sartori. "5th Migration Observatory Report: "Immigrant Integration in Europe". LdA, CCA. 2021

<sup>143</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_-\\_education#Educational\\_attainment](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_-_education#Educational_attainment)

**Grafico 10:** Quota della popolazione di 25-54 anni con massimo un livello di istruzione secondaria inferiore per paese di nascita, 2020 (%)



Dati su Bulgaria, Polonia, Romania and Slovacchia sono incompleti e perciò non presentati

Fonte: Eurostat

Quanto all'istruzione terziaria, secondo i dati tacciati di maggiore affidabilità le quote più alte sono riscontrate in Irlanda, Lussemburgo ed Estonia, rispettivamente con 59,5%, 58,8% e 53,6%, mentre quelle più basse si registrano in Italia (13,2%), Grecia (13,7%) e Slovenia (21,2%).<sup>144</sup>

Ciò che emerge è che in alcuni casi, come Romania, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Estonia e Portogallo, Malta, Irlanda e Lussemburgo, vi siano più migranti che nativi con un'educazione terziaria. Nella maggior parte dei casi, tali differenze sono correlate a quelle relative all'istruzione dei nativi.

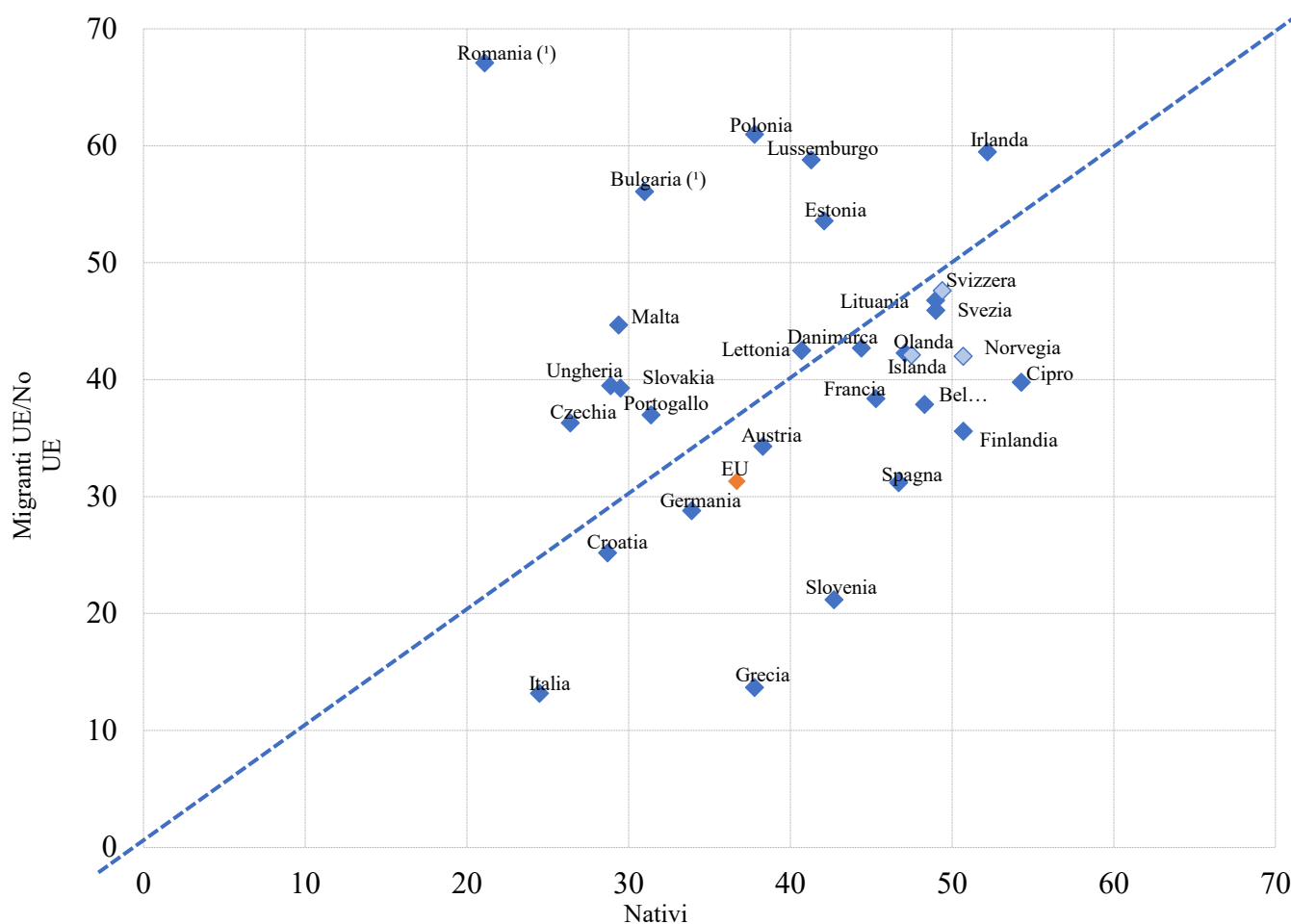
È stato riscontrato in alcuni casi che i paesi con una popolazione nativa più istruita tendono anche ad attrarre più immigrati altamente qualificati e in questo l'Italia fornisce un esempio lampante, considerato che non solo detiene la quota più bassa di immigrati con istruzione universitaria (14%), ma registra anche la seconda quota più bassa di nativi con istruzione terziaria (21%), seguendo la Romania.<sup>145</sup>

<sup>144</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_-\\_education#Educational\\_attainment](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_-_education#Educational_attainment)

<sup>145</sup> Frattini, Sartori. "5th Migration Observatory Report: "Immigrant Integration in Europe". LdA, CCA. 2021



**Grafico 11:** Quota della popolazione di 25-54 anni con un livello di istruzione terziaria, per paese di nascita, 2020



(\*) Dati Migranti Intra/Extra UE: bassa affidabilità.

Fonte: Eurostat

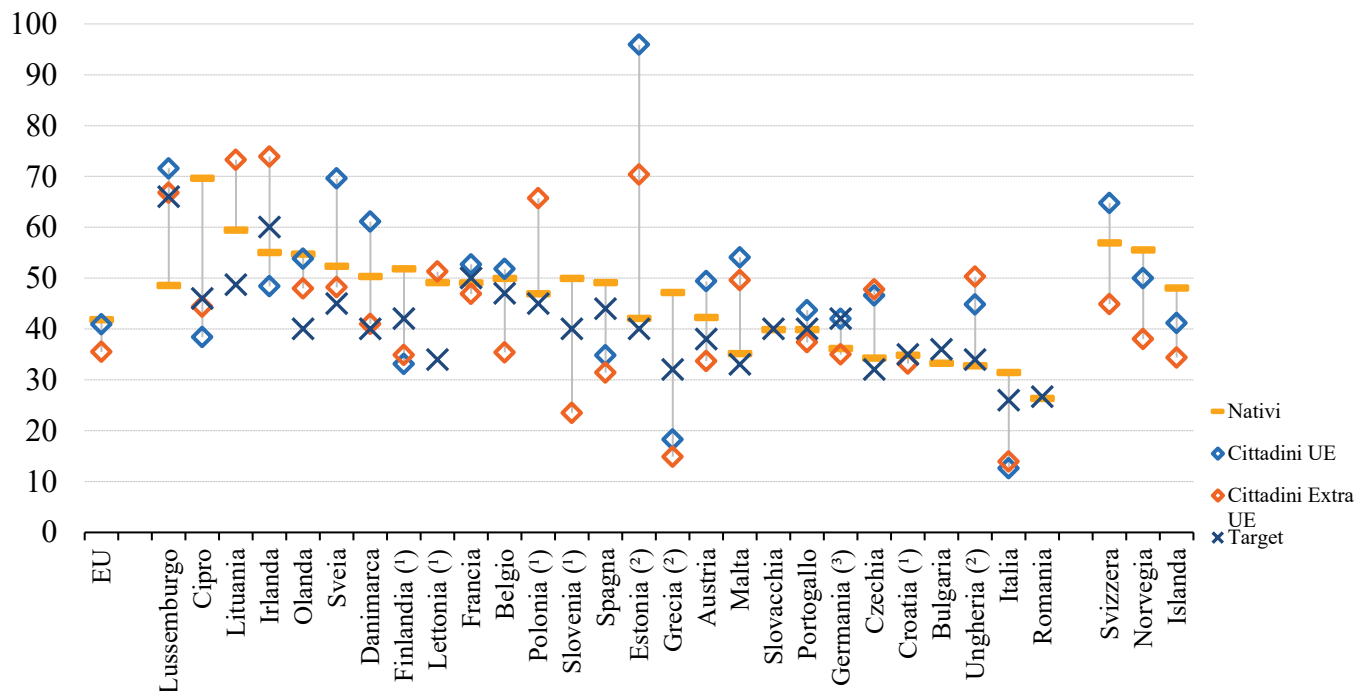
Sempre riguardo l'istruzione terziaria, l'Unione si è proposta di avviare grazie all'impegno congiunto degli stati membri programmi mirati ad aumentare il numero di persone tra i 30 e 34 anni che conseguono tali livelli d'istruzione, ponendosi come obiettivo per il raggiungimento di una quota media minima pari al 40% entro il 2020.

Sebbene l'impegno congiunto attraverso l'offerta di servizi d'informazione più trasparenti, la predisposizione di programmi di orientamento personalizzati, i piani di sostegno finanziario per le categorie meno abbienti e il supporto parallelo dell'attività di screening sui percorsi di carriera dei diplomati e dei laureati abbia portato miglioramenti indiscutibili in termini generali è possibile riscontrare ancora considerevoli divergenze.

Nel 2020, mentre il gap tra nativi (41,8 %) e cittadini europei residenti in uno stato membro diverso da quello di nascita (40,9%) è appena dello 0,9%, è ben più evidente la differenza tra la quota nella prima categoria citata quella delle persone nate al di fuori dell'UE (35,5%); inoltre nel dare un dare una collocazione geografica al

fenomeno sottoposto ad analisi, è stato riscontrato che in 17 dei 27 Stati membri dell'UE, la quota di popolazione autoctona dell'età indicata che aveva acquisito un'istruzione terziaria era superiore a quella indicata nei rispettivi obiettivi nazionali mentre per le persone nate in un altro Stato membro dell'UE e i cittadini extracomunitari gli stessi obiettivi nazionali per il 2020 sono stati raggiunti o superati rispettivamente in 13 su 19 Stati membri i cui dati sono stati resi disponibili e in 12 su 24.<sup>146</sup>

**Grafico 12:** Quota della popolazione di 30-34 anni con un livello di istruzione terziaria, per paese di nascita, 2020 (%)



Nota: classificati sulla quota totale della popolazione di 30-34 anni (per tutti i luoghi di nascita) con un livello di istruzione terziaria. Bulgaria, Romania e Slovacchia: Nati nell'UE e non nati nell'UE, non disponibile. Croazia, Lettonia, Lituania, Polonia e Slovenia: Nati nell'UE, non disponibile.

(1) Non nati in UE: bassa affidabilità.

(2) Nati nell'UE: bassa affidabilità.

(3) Provvisorio.

Fonte: Eurostat

### 3.1.2 Il divario nell'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione

Ulteriore elemento di assoluta rilevanza sono i livelli d'abbandono precoce d'istruzione e formazione.

Nella letteratura internazionale molteplici definizioni del fenomeno. In alcuni paesi, si fa riferimento agli abbandoni prima del completamento dell'istruzione secondaria superiore, mentre in altri la discriminante è

<sup>146</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_-\\_education#Educational\\_attainment](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_-_education#Educational_attainment)

l'abbandono dell'istruzione obbligatoria o la mancata acquisizione di una qualifica professionale o di un diploma di studio.

Nella dimensione europea, l'espressione «abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione è riferita ai soggetti tra i 18 e i 24 anni che abbandonano prematuramente l'istruzione e la formazione possedendo soltanto un diploma di istruzione secondaria di primo grado, o inferiore, senza continuare gli studi né intraprendendo alcun tipo di formazione.<sup>147</sup>

È stata registrata una generale diminuzione delle relative quote in Europa tra il 2010 e il 2020, sebbene per le persone nate all'estero e per i cittadini stranieri le stesse siano state relativamente stabili o siano aumentate negli anni più recenti: tali incrementi sono stati riscontrati nel 2015 e nel 2017 per gli stranieri nati nell'UE e nel 2015, 2016 e 2017 per i cittadini di un altro Stato membro, mentre è aumentata nel 2018 e 2020 per i nati fuori dall'UE e nel 2018, 2019 e 2020 per i cittadini extracomunitari.<sup>148</sup>

Gli alunni stranieri in generale rappresentano la percentuale maggioritaria relativa al fenomeno descritto. Tutto questo va correlato alle condizioni di marginalità e di scarsa inclusione sociale dei cittadini stranieri nei paesi ospitanti, nonostante l'eterogeneità dei dati presentati a livello europeo: questioni legate al sostentamento e al soddisfacimento dei bisogni primari, portano ad un processo di subordinazione della dimensione educativa, principalmente nelle famiglie degli immigrati di prima generazione.

Tali sviluppi si traducono nel pratico nella una mancata frequentazione dei servizi educativi prescolari e per l'infanzia in genere, nella difficoltà di accedere a un'istruzione di buon livello, nell'assenza di sostegno da parte dei genitori nell'impegno didattico a casa e in insufficienti capacità nell'uso della lingua d'insegnamento<sup>149</sup>

Ciò nonostante, Complessivamente tra il 2010 e il 2020, la quota di nati all'estero che hanno abbandonato prematuramente l'istruzione e la formazione è diminuita a ritmi più rapidi rispetto a quella dei nativi, sebbene quest'ultima sia rimasta molto più bassa di quella registrata per gli stranieri in generale.

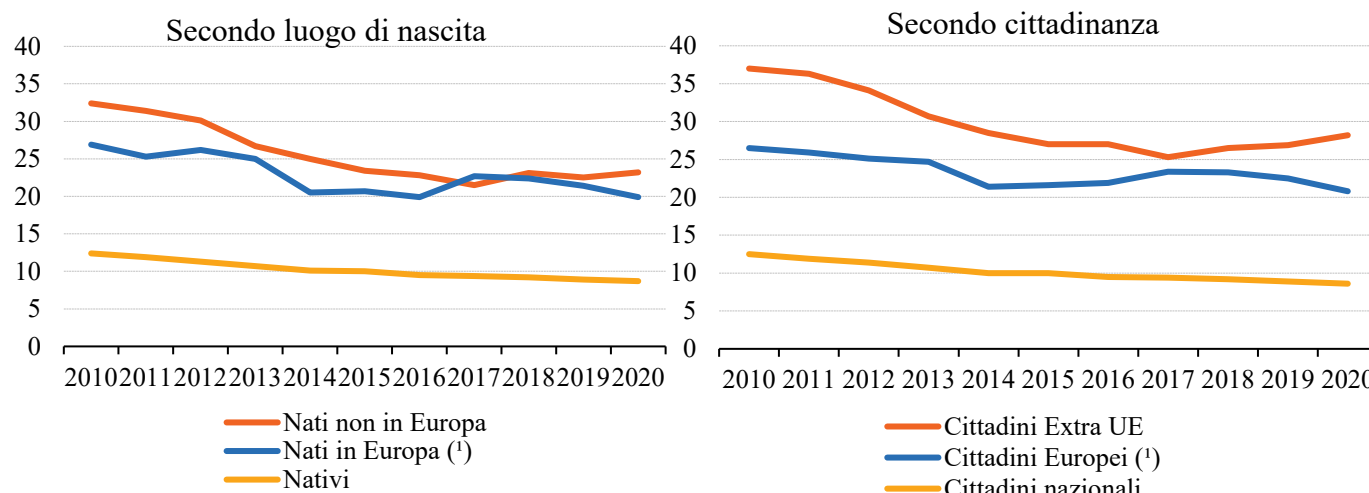
---

<sup>147</sup> Capperucci D., *L'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione in Europa: cause, interventi e risultati.*, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2016

<sup>148</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_-\\_education#Educational\\_attainment](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_-_education#Educational_attainment)

<sup>149</sup> Capperucci D., *L'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione in Europa: cause, interventi e risultati.*, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2016

**Grafico 13:** Evoluzione della quota di giovani di 18-24 anni che abbandonano prematuramente l'istruzione e la formazione, UE, 2010-2020



(1) Da uno Stato membro UE diverso

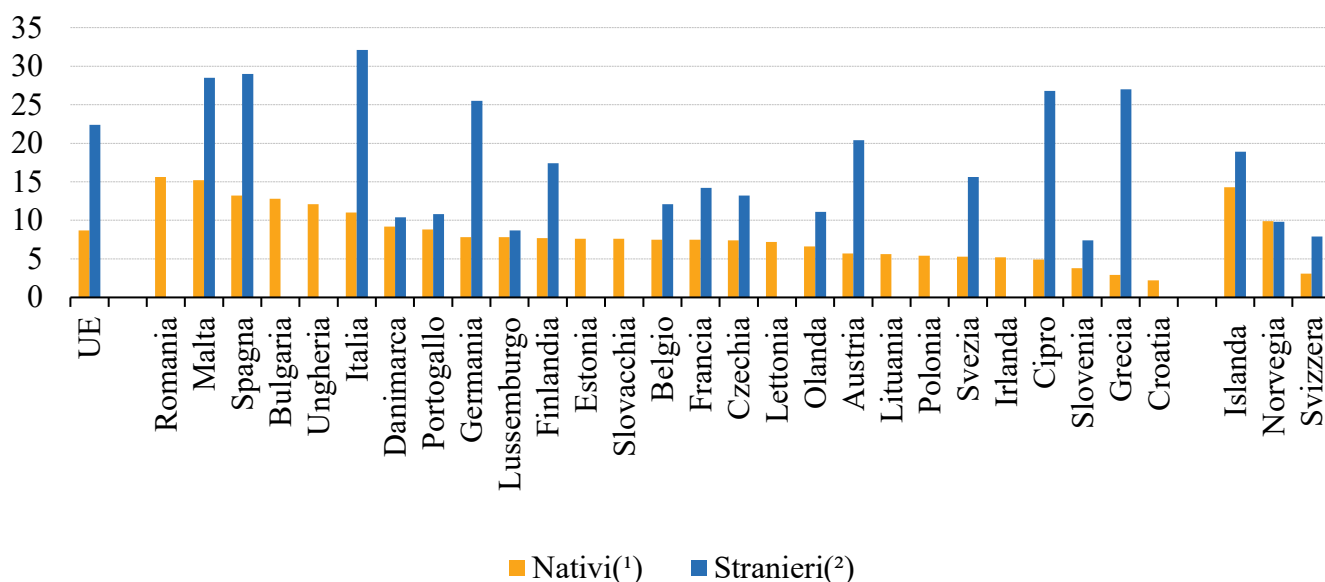
Fonte: Eurostat

Nel 2020, tra i 17 Stati membri di cui sono disponibili dati, le percentuali più elevate di abbandono per i nati all'estero sono state riscontrate in Italia (32,1%), Spagna (29,0%), Malta (28,5%), Grecia (27,0%), Cipro (26,8%) e Germania (25,5%), mentre al contrario i livelli più bassi sono stati rilevati in Lussemburgo (8,7%) e Slovenia (7,4%).

Con quote più elevate per le popolazioni nate all'estero, le maggiori differenze tra nati all'estero e nativi, sono state registrate in Grecia (24,1 %), Cipro (21,9 %), Italia (21,1 %) e Germania (17,7 %), mentre anche Spagna, Austria, Malta e Svezia hanno registrato differenze a due cifre. Ad ogni modo, non è stata riscontrata una tendenza opposta in nessuno degli Stati membri.<sup>150</sup>

<sup>150</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_-\\_education#Educational\\_attainment](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_-_education#Educational_attainment)

**Grafico 14:** Percentuali sugli abbandoni precoci nell'istruzione e la formazione in Europa, 2020 (%)



(1) Croazia: Bassa Affidabilità

(2) Czechia, Danimarca, Slovenia, Finlandia e Norvegia: Bassa affidabilità. Bulgaria, Estonia, Irlanda,

Fonte: Eurostat

### 3.2 I livelli occupazionali nei diversi settori

Il mercato comune europeo del lavoro può idealmente supportare il raggiungimento di una condizione di equilibrio nelle singole dimensioni occupazionali europee, poiché la dissoluzione delle barriere sulla mobilità porterebbe a eguali prezzi dei fattori. In questo ideale contesto, l'abbattimento di costi di trasferimento sui fattori di produzione permetterà il progressivo trasferimento di forza lavoro verso destinazioni con salari più alti, stimolando gli investimenti delle imprese in aree con costi occupazionali più bassi.

In termini pratici però un esteso complesso di costi sulla mobilità ed elementi di frizione condizionata e non portano alla persistenza di mercati imperfetti.

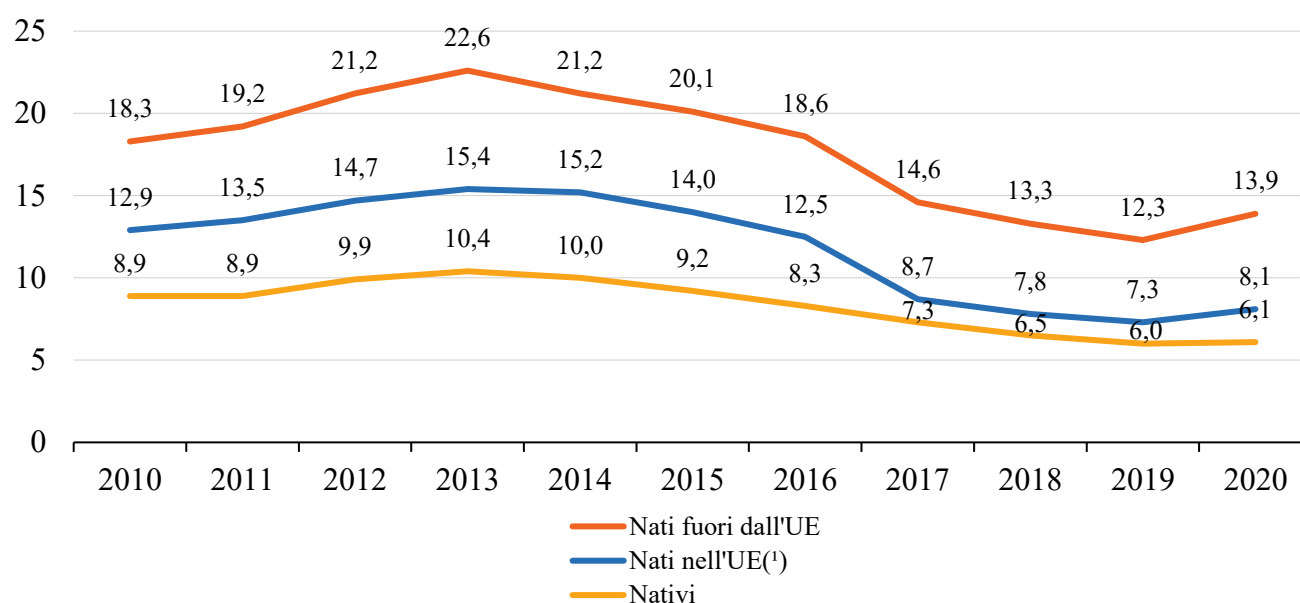
L'eterogeneo e articolato scenario europeo influisce in modo considerevole al processo d'integrazione non solo nel condizionamento dei livelli di istruzione ma anche conseguentemente in termini occupazionali, rispetto ai quali il gap tra cittadini extracomunitari, europei residenti nel paese di origine e non residenti è evidente sia a livello europeo che nelle rispettive dimensioni nazionali e regionali.

Sostanzialmente, sebbene dal 2010 il divario occupazionale tra le categorie precedentemente citate si sia ridimensionato nel corso degli anni, gli immigrati extraeuropei continuano mediamente ad avere risultati peggiori nel mercato del lavoro in rapporto ai nativi e gli immigrati intracomunitari.

### 3.2.1 I tassi di disoccupazione

Con particolare attenzione per i tassi di disoccupazione nel 2020, è riscontrato un divario del 6,8% tra persone nate al di fuori dell'UE e persone residenti nello stato membro di nascita, mentre la differenza tra questi ultimi ed europei nati in un altro paese membro risulta meno evidente, attestandosi al 2%. Soffermandosi sui dati raccolti dal 2010 al 2020, tali divari hanno raggiunto la massima dimensione nel 2013 e la minima nel 2019, confermando una più rapida riduzione dei tassi di disoccupazione relativi sia alla popolazione migrante al livello intraeuropeo che quella proveniente da paesi esterni all'Unione. Di contro, se la capacità delle popolazioni migranti di inserirsi nel mercato del lavoro viaggia a ritmi più alti rispetto alle popolazioni native è anche vero che nel 2020 è stato registrato un aumento dei tassi di disoccupazione per le popolazioni di origine extraeuropea pari al 1,6% mentre per i nativi è stata riscontrata una marginale variazione dello 0,1%.<sup>151</sup>

**Grafico 15:** Tassi di disoccupazione per la popolazione compresa tra 20 e 64 anni, 2010-2020



Fonte: Eurostat

Di contro, se la capacità delle popolazioni migranti di inserirsi nel mercato del lavoro abbia viaggiato a ritmi più alti rispetto alle popolazioni native è anche vero che nel 2020 è stato registrato un aumento dei tassi di disoccupazione per le popolazioni di origine extraeuropea pari al 1,6% mentre per i nativi è stata riscontrata una marginale variazione dello 0,1%.

Questo gap trova la sua ragion d'essere in specifici ostacoli insiti nel processo d'integrazione al mercato occupazionale, come la discriminazione sui luoghi di lavoro e nelle fasi di selezione del personale, le difformità nel riconoscimento delle qualifiche straniere, gli iniziali impedimenti comunicativi dovuti alle barriere

<sup>151</sup>Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_%E2%80%93\\_labour\\_market\\_indicators#Labour\\_market\\_participation\\_.E2.80.94\\_activity\\_rates](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators#Labour_market_participation_.E2.80.94_activity_rates)

linguistiche, che costituiscono gli elementi caratterizzanti del cosiddetto divario condizionato. Tuttavia, tale gap a livello embrionale può anche derivare da caratteristiche proprie del soggetto come l'età, il mix di genere e la i livelli d'istruzione delle popolazioni, fondanti il c.d. divario incondizionato.<sup>152</sup>

Con riferimento al tasso di disoccupazione giovanile, per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni era del 15,9 % per gli autoctoni, pari al 19,4 % per i nati altrove nell'UE mentre per i nati fuori dal contesto comunitario si attestava al 27,5 %. Quanto ai singoli casi, gli unici casi in cui il tasso di disoccupazione giovanile per i giovani immigrati nati in un altro stato membro era inferiore rispetto agli autoctoni si è riscontrato a Cipro e in Francia mentre in Slovenia e sempre a Cipro si è registrato un tasso di disoccupazione giovanile più basso per i giovani extracomunitari rispetto ai giovani nativi.<sup>153</sup>

### 3.2.2 I tassi d'occupazione

Nel 2020 il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa compresa tra i 20 e i 64 anni è stato più elevato per i cittadini dell'UE, pari al 73,3%, che per i cittadini di paesi terzi, risultante invece uguale al 57,6%. Analizzando in base al genere, ai diversi livelli di istruzione e al luogo di nascita, è emerso che i tassi di occupazione dell'Unione nel 2020 in via generale erano più alti tra coloro in possesso di un livello di istruzione terziaria e più bassi per chi avesse al massimo un livello di istruzione secondaria inferiore senza sostanziale distinzione ma tuttavia è stato possibile osservare una serie di differenze.

Se è certo che i tassi di occupazione più elevati tra gli uomini e le donne che avevano al massimo un'istruzione secondaria inferiore sono stati registrati tra i nati altrove nell'UE, è altrettanto evidente che per quanto concerne le persone con un livello di istruzione terziaria i tassi di occupazione più elevati sono stati riscontrati tra gli uomini e le donne delle popolazioni native.

Al contrario, per lo stesso livello d'istruzione o con un livello di istruzione secondaria superiore o post-secondaria non terziaria, le persone nate fuori dall'Unione presentavano tassi di occupazione più bassi, mentre erano leggermente inferiori per gli uomini nativi con al massimo un livello di istruzione secondaria inferiore. Tra le donne nate in paesi extracomunitari sono stati costantemente registrati tassi di occupazione più bassi rispetto a quelli appartenenti alle donne delle popolazioni native, indipendentemente dal livello di istruzione.<sup>154</sup>

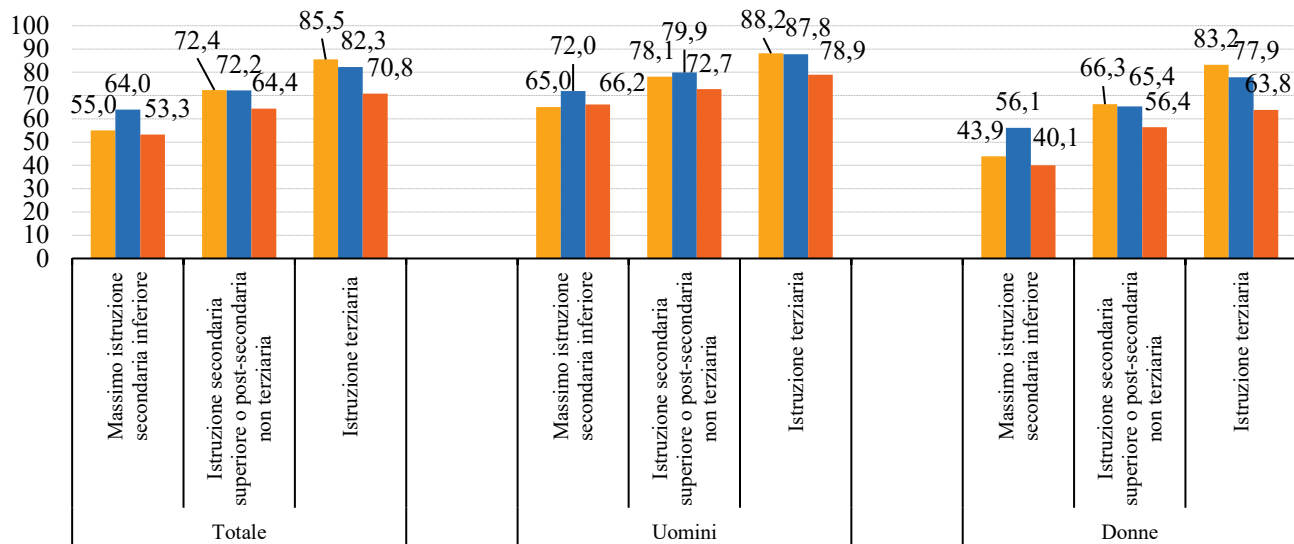
---

<sup>152</sup> Frattini, Sartori. “5th Migration Observatory Report: “Immigrant Integration in Europe”. LdA, CCA. 2021

<sup>153</sup> [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_%E2%80%93\\_labour\\_market\\_indicators#Labour\\_market\\_participation\\_.E2.80.94\\_activity\\_rates](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators#Labour_market_participation_.E2.80.94_activity_rates)

<sup>154</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_%E2%80%93\\_labour\\_market\\_indicators#Labour\\_market\\_participation\\_.E2.80.94\\_activity\\_rates](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators#Labour_market_participation_.E2.80.94_activity_rates)

**Grafico 16:** Tassi d'occupazione in base al genere, livello d'istruzione e luogo di nascita, 2020



(1) Nati in un altro Stato membro UE. ■ Nativi ■ Nati nel UE (1) ■ Nati fuori dall'UE

Fonte: Eurostat

Questo risultato indica che le caratteristiche degli immigrati da sole non possono spiegare il loro svantaggio occupazionale, e quindi che altri fattori devono essere affrontati per colmare il divario. Tuttavia, ci sono anche alcuni paesi in cui il divario incondizionato è significativamente diverso da quello condizionato.<sup>155</sup>

Ad esempio, se in 18 dei 25 Stati membri dell'UE, come anche in Norvegia e in Svizzera sono registrati divari di genere meno ampi all'interno delle popolazioni autoctone, un'analogia marginalità è stata riscontrata in Lettonia, Slovacchia, Malta, Polonia e in Ungheria, così come in Islanda, nelle persone nate in un altro Stato membro dell'UE mentre solo in Estonia, il divario di genere è risultato meno ampio tra gli individui nati fuori dall'Unione.<sup>156</sup>

<sup>155</sup> Frattini, Sartori. "5th Migration Observatory Report: "Immigrant Integration in Europe". LdA, CCA. 2021

<sup>156</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_%E2%80%93\\_labour\\_market\\_indicators#Labour\\_market\\_participation\\_.E2.80.94\\_activity\\_rates](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators#Labour_market_participation_.E2.80.94_activity_rates)



**Tabella 18:** Tassi d'occupazione degli Stati membri UE e EFTA, per genere e luogo di nascita, 2020

Ue	Nativi			Immigrati			di cui:					
	Totale	di:		Totale	di:		Nati in uno Stato membro UE <sup>(1)</sup>			Nati in uno Stato Extra UE		
		Uomini	Donne		Uomini	Donne	Totale	di:		Totale	di:	
								Uomini	Donne		Uomini	Donne
	73,5	78,6	68,3	65,2	74,1	57,0	73,5	80,3	67,6	61,9	71,8	52,5
Belgio	72,6	75,4	69,7	60,2	68,8	52,1	71,8	77,9	66,2	52,3	62,8	42,2
Bulgaria <sup>(2)</sup>	73,4	77,8	69,0	63,5	66,3	61,8	:	:	:	60,4	:	58,3
Czechia	79,6	87,1	71,9	81,7	90,4	72,2	81,0	88,4	72,2	82,5	92,6	72,1
Danimarca	79,2	82,4	76,1	68,1	74,1	62,4	80,4	84,3	76,2	63,8	70,3	57,8
Germania	82,8	85,0	80,5	69,8	76,9	62,4	79,9	85,3	74,8	64,8	73,0	55,9
Estonia	79,3	82,3	76,2	75,3	78,1	72,6	74,9	78,2	71,4	75,4	78,1	72,8
Irlanda	73,9	79,3	68,6	71,9	80,1	64,0	77,1	84,9	69,9	68,5	77,1	60,1
Grecia	61,8	70,9	52,6	53,9	67,6	43,0	56,7	71,8	49,0	53,3	67,0	41,5
Spagna	67,1	72,3	61,7	60,1	67,5	53,6	65,0	72,2	58,7	58,6	66,1	52,1
Francia	73,1	75,7	70,7	61,1	70,7	52,5	72,8	75,8	70,0	58,2	69,4	48,2
Italia	62,9	72,0	53,7	60,5	76,2	47,3	60,8	74,2	51,8	60,3	76,9	45,1
Cipro	75,8	81,3	70,3	72,9	80,6	66,4	77,2	87,0	68,1	70,4	76,6	65,5
Lettonia	77,6	79,3	75,9	71,4	74,6	68,9	72,6	68,8	76,2	71,2	75,5	68,1
Lituania <sup>(3)</sup>	76,9	77,6	76,2	71,6	76,3	67,5	74,0	84,4	64,3	71,4	75,4	67,8
Lussemburgo	69,8	71,3	68,3	73,8	78,7	68,6	76,9	80,0	73,5	64,6	74,8	54,8
Ungheria	75,0	83,0	67,0	76,0	85,7	67,3	78,2	86,3	72,0	72,5	85,0	58,5
Malta	76,2	85,0	66,2	80,5	87,6	72,7	89,8	94,6	83,9	76,7	84,6	68,4
Olanda	82,3	86,2	78,4	67,3	74,4	61,2	77,3	82,4	73,6	64,2	72,1	57,0
Austria	77,9	80,9	74,8	68,1	74,9	61,8	75,5	80,3	71,5	62,5	71,1	53,6
Polonia <sup>(3)</sup>	73,5	81,4	65,7	79,1	89,2	68,1	82,8	87,2	75	78,2	89,7	67,0
Portogallo	74,4	77,3	71,8	76,8	82,2	72,5	80,4	84,0	77,0	75,7	81,6	71,2
Romania <sup>(4)</sup>	70,8	80,3	61,0	52,8	:	:	:	:	:	63,1	:	:
Slovenia	76,1	78,2	73,9	71,7	81,3	60,0	74,4	78,5	69,8	71,1	81,9	57,6
Slovacchia	72,5	78,7	66,1	73,6	82,3	66,9	74,7	76,9	73,0	72,2	89,3	59,2
Finlandia	77,3	78,4	76,1	67,4	72,6	62,3	78,1	79,4	76,7	62,7	69,5	56,1
Svezia	85,3	86,5	84,0	67,6	73,5	61,6	82,4	86,8	78,7	63,4	70,2	56,3
Islanda	83,1	86,3	79,6	76,7	76,4	77,0	78,0	76,9	78,9	75,0	75,8	74,2
Norvegia	81,0	82,8	79,1	71,0	74,7	67,3	80,9	83,6	78,0	64,7	68,8	60,7
Svizzera	84,7	87,3	82,0	78,5	85,4	71,5	84,5	88,6	80,0	70,7	80,6	61,9

(1) Diverso da quello in cui risiedono

(2) Immigrati Intra/Extra UE: bassa affidabilità

(3) Immigrati Intra UE: bassa affidabilità

(4) Immigrati Extra UE: bassa affidabilità

Fonte: Eurostat

Complessivamente è possibile affermare che gli immigrati intraeuropei tendono ad avere risultati occupazionali considerevolmente migliori degli immigrati extracomunitari e, in alcuni paesi come Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Portogallo, Repubblica Ceca e Slovacchia questi superano anche i nativi. In tutti i paesi europei, gli immigrati UE hanno non diverse probabilità di occupazione da quelle dei nativi, mentre gli immigrati extracomunitari mostrano un evidente svantaggio.

Tali performance occupazionali degli immigrati UE rispetto a quelli extracomunitari sono solo parzialmente determinate da una diversa composizione dei due gruppi in termini di età, sesso o istruzione. Infatti, quando gli immigrati intracomunitari e non sono confrontati con nativi dalle stesse caratteristiche individuali, il loro divario occupazionale rimane sostanziale.<sup>157</sup>

La persistenza di grandi differenze nel divario di occupazione condizionale tra i due gruppi suggerisce quindi che la migliore performance degli immigrati UE può essere dovuta al contesto istituzionale più favorevole che affrontano.

Per esempio, il riconoscimento delle qualifiche straniere e l'accesso alle occupazioni autorizzate sono più facili per i cittadini dell'UE rispetto ai non UE, il che chiaramente facilita l'integrazione nel mercato del lavoro dei primi rispetto ai secondi. Inoltre, i cittadini dell'UE possono muoversi liberamente da un paese all'altro e sono quindi in grado non solo di stabilirsi in paesi con una maggiore domanda di lavoro, ma anche di uscire dal loro paese di residenza attuale e tornare al loro paese d'origine o in un altro paese dell'UE a un costo inferiore, il che significa che i cittadini dell'UE sono in grado di lavorare in un altro paese, ad un costo inferiore, se la domanda di lavoro diminuisce.<sup>158</sup>

### 3.2.3 I livelli di rappresentazione occupazionale

Comprese le capacità occupazionali generali sia nella dimensione europea che nazionale, altro elemento da tenere in considerazione è senza dubbio il grado di rappresentazione settoriale e professionale delle popolazioni di migranti extracomunitari.

La presenza di elementi di frizione alla mobilità della forza lavoro migrante determina un'eterogenea distribuzione della stessa, caratterizzata da cospicue differenze tra i paesi europei in termini di composizione delle competenze, dell'industria, delle infrastrutture, o dell'ambiente istituzionale.<sup>159</sup>

Analizzando i dati pubblicati dall'Eurostat in riferimento a settori e professioni in cui la popolazione migrante di origine extracomunitaria è sovra rappresentata nel 2020, è emerso che i settori maggiormente interessati sono i servizi di alloggio e ristorazione, le attività amministrative e i servizi di supporto, il lavoro domestico e l'edilizia mentre per quanto riguarda le professioni emergono addetti e collaboratori alle pulizie, all'assistenza personale,

---

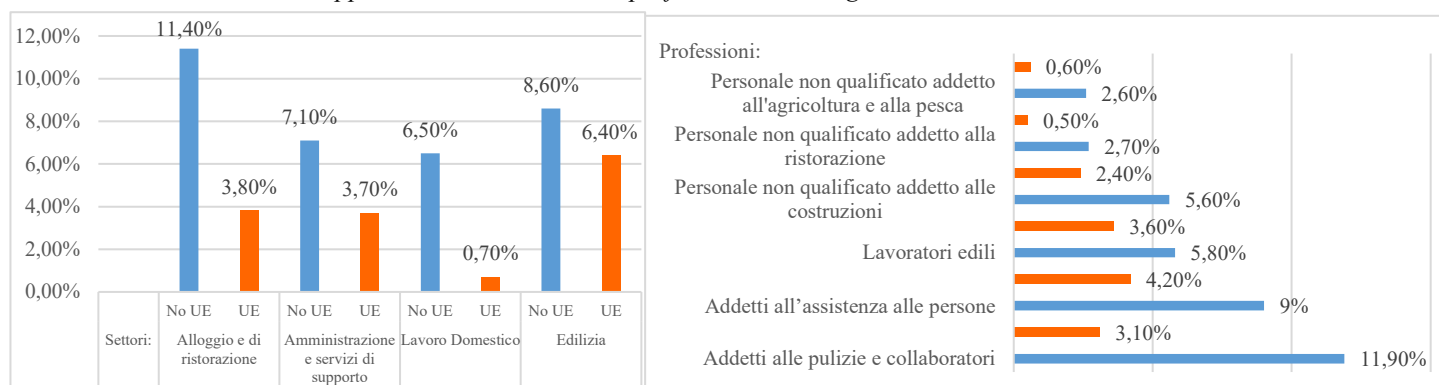
<sup>157</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_%E2%80%93\\_labour\\_market\\_indicators#Labour\\_market\\_participation\\_.E2.80.94\\_activity\\_rates](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators#Labour_market_participation_.E2.80.94_activity_rates)

<sup>158</sup> Frattini, Sartori. *“5th Migration Observatory Report: “Immigrant Integration in Europe”*. LdA, CCA. 2021

<sup>159</sup> D. Dorn, J. Zweimüller. *“Migration and Labor Market Integration in Europe”*. IZA Institute of Labor Economics, 2021

lavoratori edili, personale non qualificato nel campo delle costruzioni, della ristorazione, delle pesca e dell'agricoltura.<sup>160</sup>

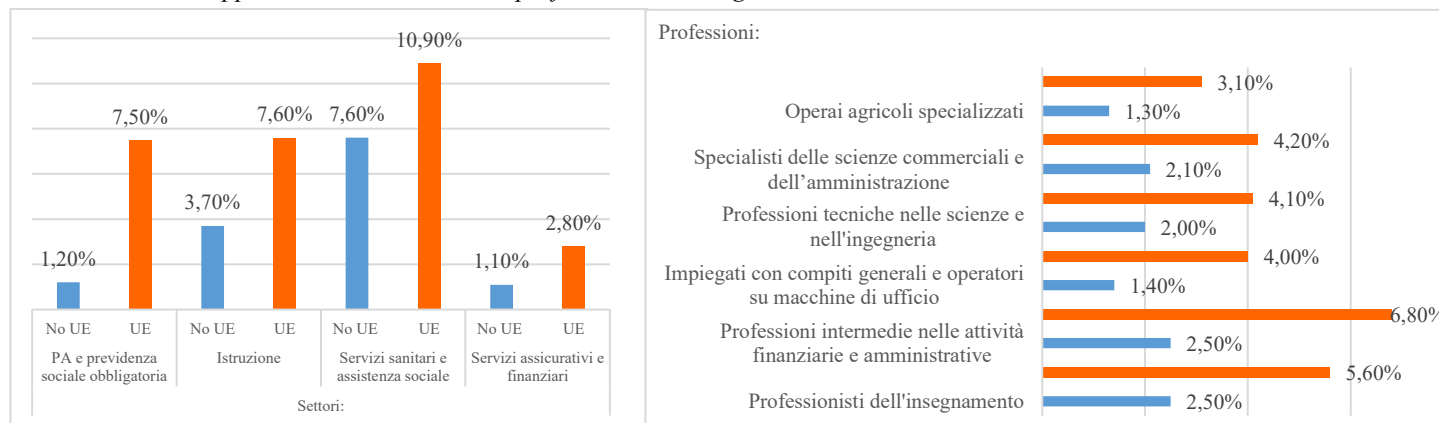
**Grafico 17:** Livelli di sovra rappresentazione settoriale e professionale dei migranti Extra UE, 2020



Fonte: Eurostat

Quanto a settori e professioni in cui sia riscontrata un certo grado di sottorappresentazione per lo stesso anno, con riferimento alla dimensione settoriale è visibile nella PA e la previdenza sociale obbligatoria, nell'istruzione, nei servizi sanitari e d'assistenza sociale nonché finanziari e assicurativi, mentre per le professioni è riscontrabile tra i professionisti dell'insegnamento, profili intermedi per attività amministrative e finanziarie, posizioni impiegate nello svolgimento funzioni generali d'ufficio, professioni tecnico-scientifiche e ingegneristiche, specialisti amministrativo-commerciali e operatori agricoli specializzati.<sup>161</sup>

**Grafico 18:** Sottorappresentazione settoriale e professionale dei migranti Extra UE, 2020



Fonte: Eurostat

Ad ogni modo sebbene gli immigrati presentino risultati occupazionali di partenza peggiori rispetto ai nativi, è comprovato che vi sia una correlazione tra il tempo trascorso nel paese ospitate un maggior livello d'integrazione nel mercato del lavoro.

Tenendo

conto delle due popolazioni precedentemente analizzate con eguale età, genere e livello d'istruzione, è stato

<sup>160</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe_it)

<sup>161</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe_it)

riscontrato che immigrati extracomunitari residenti da più di cinque anni nel paese ospitante, hanno più probabilità d'occupazione rispetto a coloro i quali risiedono da meno di cinque anni, a riprova di una loro maggiore assimilazione nel mercato grazie a processi trasversali legati all'apprendimento linguistico, alla c.d. emigrazione selettiva, in base al quale gli immigrati con meno successo si spostano in altri paesi o tornano nel proprio luogo d'origine dopo alcuni anni trascorsi nel paese ospitante.

Invece per quanto riguarda gli immigrati UE, secondo i dati presentati vi sono marginali differenze in termini occupazionali con i nativi anche grazie a un certo grado di similitudine in quelle caratteristiche che costituiscono le basi del divario incondizionato.<sup>162</sup>

### 3.2.4 Gli effetti del Covid-19

La diffusione del Covid-19 ha determinato una crisi occupazionale a livello globale, coinvolgendo l'intera popolazione mondiale ma acquisendo una portata differente per le diverse categorie etniche e socioculturali. Ad esempio, nel caso del mercato del lavoro europeo, si può affermare che non solo i lavoratori immigrati si sono rivelati e sono tutt'ora la categoria più vulnerabile agli shock economici e sanitari ma anche che la loro condizione ha fatto da cuscinetto per i lavoratori nativi. Infatti, occupandosi principalmente di attività a più alto rischio, gli immigrati hanno consentito ai lavoratori autoctoni, di potere esercitare le proprie funzioni occupazionali nella dimensione domestica, anche grazie all'introduzione delle policy di smart working, limitando le interazioni interpersonali ravvicinate in modo considerevole.

Sostanzialmente, i profili occupazionali definiti meno qualificati come i operatori edili, camerieri, addetti alle pulizie, in cui è riscontrata una sovra rappresentazione dei migranti extracomunitari, tendono ad avere un'inferiore disponibilità nel lavorare da remoto rispetto alle posizioni professionali e manageriali, principalmente coperte della popolazione autoctona, mentre i lavori essenziali, concentrati soprattutto in settori nevralgici come il sanitario o l'agricolo ( personale medico, operatori della cura personale, operatori agricoli ecc.), sono sottoposti a maggiori rischi per la salute e la sicurezza in quest'ottica, poiché richiedono intense interazioni ravvicinate.

Secondo i dati presentati nel “*EU Labour Force Survey, 2021*”, esclusivamente il 27% dei migranti occupati nei paesi membri UE-15 può esercitare la propria occupazione in forma di telelavoro, rispetto al 41% dei lavoratori nativi mentre, considerando i dati presentati nel precedente paragrafo, si riscontra una consistente sovra rappresentazione dei lavoratori migranti nelle c.d. professioni essenziali.<sup>163</sup>

I livelli di vulnerabilità differiscono in base anche al di origine: infatti, è riscontrato che i cittadini estereuropei

---

<sup>162</sup> Frattini, Sartori. “*5th Migration Observatory Report: “Immigrant Integration in Europe”*”. LdA, CCA. 2021

<sup>163</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/main-tables>

che migrano all'interno dell'Unione sono sottoposti ad una maggiore esposizione mentre si riscontra una certa analogia tra i nativi e i migranti provenienti dall'Europa occidentale o dal Nord America.<sup>164</sup>

Sempre con riferimento ai dati presentati precedentemente sui tassi di disoccupazione, il 2020 è stato caratterizzato da un generale e condiviso aumento ma distinto per portata a seconda delle categorie, in cui le popolazioni migranti sono risultate in termini di portare delle variazioni più suscettibili ai cambiamenti del mercato europeo.

Quanto alla capacità dei migranti extraeuropei di produrre un impatto causale sulla vulnerabilità dei lavoratori autoctoni, sono maggiormente riscontrabili per i lavoratori autoctoni altamente qualificati e più marginali nel caso dei profili occupazionali meno qualificati.<sup>165</sup>

---

<sup>164</sup> Bossavie, Sanchez, Makovec, Özden.” *Immigration and natives' exposure to COVID-related risks in the EU*”. Vox Eu. 2021

<sup>165</sup> Ibidem

## CAPITOLO 4: ELEMENTI CRITICI NEL PROCESSO D'INTEGRAZIONE

Nonostante gli ingenti sforzi delle istituzioni comunitarie di rinforzare ed accelerare il processo di integrazione del fenomeno migratorio all'interno del contesto europeo, come è stato evidenziato nei precedenti capitoli, rimane evidente il divario tra le sottopopolazioni native e migranti sotto ogni dimensione, dall'accesso ai beni di prima necessità fino all'inserimento nel contesto educativo e nel mercato occupazionale.

Indubbiamente non essendo possibile trovare una soddisfacente ragione a tutto ciò in una limitata analisi dei soli elementi costitutivi del c.d. divario incondizionato, che comprendono l'intero novero di caratteristiche individuali dei migranti, il quarto e ultimo capitolo sarà dedicato ad una descrizione dei fattori contestuali, come l'eterogeneità normativa tra i paesi europei, le differenze linguistiche e culturali, la discriminazione sui luoghi di lavoro e l'evoluzione del fenomeno sovranista a livello comunitario.

### 4.1 Eterogeneità nelle procedure e nei criteri di riconoscimento di asilo, permesso di soggiorno e cittadinanza.

Come accennato precedentemente, le scienze sociali quantificano il concetto stesso d'integrazione in base all'ampiezza del divario circa le individuali e conseguentemente collettive condizioni di vita fondamentali, facendo attenzione ad elementi come la disponibilità di un'adeguata abitazione e l'accesso ai servizi primari, dall'assistenza sanitaria all'istruzione e al lavoro.

Lo status giuridico è un fattore discriminante che determina in che misura sia possibile fruire o meno di tali componenti e, conseguentemente, quanto una persona possa meglio o peggio integrarsi nello specifico contesto sociale in cui vive.

In generale è possibile affermare che un individuo titolare della cittadinanza dello stato in cui risiede abbia in questi termini un assoluto vantaggio comparato rispetto ad un apolide o chi abbia diverso riconoscimento giuridico; volendo affacciarsi ad un contesto spaziale più definito, all'interno della dimensione comunitaria perfino un cittadino europeo residente in un altro Stato membro avrà diverse corsie d'accesso ai servizi o al mercato occupazionale dello stato ospitante, nonostante una generica e apparente comunanza socioculturale con i cittadini di quel paese.

Il divario in questi termini diventa molto più ampio per quanto riguarda i cittadini extracomunitari o gli apolidi.

#### 4.1.1 Uno sguardo alle richieste d'asilo e i permessi unici di soggiorno

Sebbene all'interno dell'Unione sia stato avviato un processo di uniformazione normativa e siano state introdotte linee guida comuni di caratura generale circa le richieste d'asilo, il rilascio e il rinnovo dei permessi

di soggiorno nonché le operazioni di rimpatrio, le stesse nelle loro specifiche modalità rientrano nella piena capacità discrezionale dei singoli Stati membri, come risulta del resto evidente anche dal numero di richieste ricevute e processate.

Circa le richieste d'asilo presentate per la prima volta e il relativo riconoscimento dal 2015 al 2020, alcuni paesi hanno dimostrato di adottare criteri valutativi più stringenti di altri a fronte del numero di domande ricevute: ad esempio l'Ungheria nel 2015 ha riconosciuto valida di accettazione una domanda su 1.269 mentre le autorità cipriote e maltesi hanno adottato politiche decisamente meno restrittive in materia accettando rispettivamente 1 richiesta su 1,32 e 1 su 1,35. Negli anni successivi è stata riscontrato un atteggiamento altalenante delle diverse amministrazioni nazionali europee in merito alla progressiva apertura valutativa, come nel caso dell'Olanda che con il 94,5% di domande accettate nel 2016 ha riconosciuto solo il 21,4 % nel 2018 o l'irregolare esempio Greco, mentre in altre realtà ancora tale apertura ha acquisito connotazioni stabili nel tempo su livelli considerevoli come in quella svizzera o è stata progressivamente accentuata e stabilizzata come in Austria; in altre realtà amministrative nazionali invece si è verificato un progressivo irrigidimento come a Cipro in Lussemburgo e nel Liechtenstein, mentre in altre ancora l'atteggiamento restrittivo ha acquisito connotati tendenziali, come nell'area baltico scandinava, fatta eccezione per la Svezia tra il 2017 e il 2018, e i paesi dell'Europa centro orientale, come l'Ungheria e la Polonia.

Soffermandosi sui dati presentati nel 2020, in Europa su 510.000 richiedenti sono state complessivamente accolte positivamente circa 280.000 domande,<sup>166</sup> ma a tal proposito risulta opportuno considerare che permangano considerevoli differenze sia nel numero di richieste ricevute ed esaminate che nei tassi di riconoscimento tra gli Stati membri.

Ciò che emerge dai dati Eurostat è che Germania (121.955), Francia (93.200), Spagna (88.530), Grecia (40.560) e Italia (26.940) hanno ricevuto più della metà delle domande totali, mentre il resto dei paesi europei riceve quote marginali, in particolar modo i paesi baltici e dell'area balcanica come l'Ungheria (115)<sup>167</sup>.

---

<sup>166</sup>Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-of-life/statistics-migration-europe\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-of-life/statistics-migration-europe_it)

<sup>167</sup>Dati Eurostat, consultabili presso: <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00191/default/table?lang=en>

**Tabella 19:** Confronto tra richieste d'asilo presentate per la prima volta e relativi riconoscimenti, 2015-2020

Richieste d'asilo	2015		2016		2017		2018		2019		2020	
	Prima richiesta	Riconosciuta	Prima richiesta	Ric.	Prima richiesta	Ric.	Prima richiesta	Ric.	Prima richiesta	Ric.	Prima richiesta	Ric.
Belgio	3.458	929	1329	1.258	1.234	1.106	1.587	847	2.011	568	1.118	495
Bulgaria	2.809	779	2.664	189	490	240	351	105	297	57	499	118
Repubblica Ceca	117	44	114	41	108	14	127	15	147	13	74	10
Danimarca	3.664	1.759	1.244	1.057	542	410	598	227	448	271	244	72
Germania	5.409	1.725	8.771	5.269	3.165	2.399	1.953	916	1.714	846	1.233	751
Estonia	171	61	114	99	137	72	68	15	75	34	34	19
Irlanda	695	70	470	102	605	158	751	206	961	198	308	190
Grecia	1.051	372	4.628	252	5.294	972	6.054	1.417	6.987	1.618	3.538	3.208
Spagna	314	22	335	157	709	88	1.127	62	2.444	815	1.824	1.078
Francia	1.060	310	1.151	431	1.374	487	1.886	488	2.056	418	1.213	284
Croazia	33	10	515	24	213	36	165	33	311	14	381	10
Italia	1.363	488	1.999	584	2.090	525	884	508	586	308	359	195
Cipro	2.483	1.870	3.335	1.527	5.206	1.448	8.746	1.396	14.394	1.474	7.920	1.878
Lettonia	167	10	176	69	183	136	91	16	94	18	76	13
Lituania	95	29	145	68	184	101	137	48	224	32	93	29
Lussemburgo	4.143	325	3.548	1.314	3.890	1.887	3.660	1.661	3.548	1.081	2.054	1.190
Ungheria	17.722	43	2.875	44	318	132	65	37	48	6	9	13
Malta	3.809	2.809	3.810	2.613	3.440	1.624	4.199	1.331	7.965	803	4.677	524
Olanda	2.540	971	1.222	1.132	939	456	1.188	210	1.296	279	783	494
Austria	9.893	1.741	4.564	3.476	2.864	2.552	1.699	1.310	1.237	836	1.503	767
Polonia	270	17	258	8	79	13	63	10	73	7	40	10
Portogallo	84	19	69	31	99	49	121	61	169	17	87	9
Romania	62	24	94	41	240	64	100	31	127	30	313	33
Slovenia	126	22	613	82	694	73	1.350	48	1.731	41	1.648	40
Repubblica Slovacca	50	15	39	18	28	11	28	8	39	6	49	7
Finlandia	5.867	307	960	1.287	786	623	535	436	443	302	261	208
Svezia	15.931	3.302	6.710	2.251	2.662	2.206	1.776	1.047	2.250	590	1.313	427
Islanda	1.088	151	3.279	283	3.101	204	2.070	298	2.233	846	1.705	1.51
Liechtenstein	:	133	1.989	1.193	3.820	659	3.791	261	1.037	389	643	257
Norvegia	5.873	1.205	2.441	620	904	635	476	275	405	335	246	213
Svizzera	4.595	1.690	3.084	1.575	1.966	1.729	1.788	1.581	1.463	1.258	1.126	1.179
Regno Unito	610	214	598	151	520	130	578	152	662	224	:	:

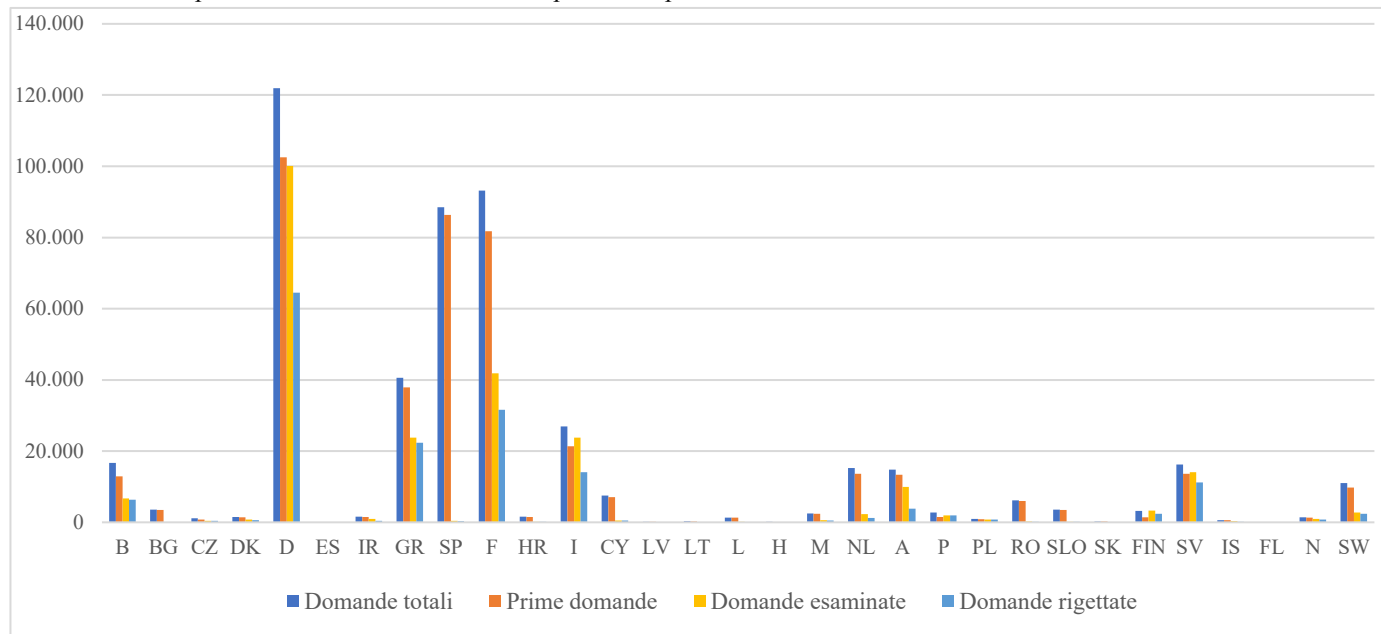
Fonte Eurostat

Nel tentativo di focalizzarsi invece sull'efficienza dei processi di riconoscimento, i dati risultano decisamente allarmanti a causa di una generalizzata lentezza dei rispettivi sistemi: quello ungherese in questo frangente può essere definito come il meno efficiente d'Europa con un totale di 0 domande esaminate su 115 richieste effettuate, seguito da quello spagnolo, con un rapporto di 1 a 208, e quello bulgaro con 1 domanda esaminata su 172 richieste, mentre i paesi più attivi in questa dimensione sono l'Finlandia con più domande processate di quelle presentate durante l'anno (3280 su 3190), Norvegia ( 950 su 1375) e Svezia (14.055 su 16.225); comparando il numero di richieste esaminate con i rigetti, il Portogallo, il Liechtenstein, la Lettonia e Cipro sono considerati gli stati meno accessibili per i richiedenti asilo nel 2020, in cui il numero delle richieste



esaminate corrispondono al numero di rigetti.<sup>168</sup>

**Grafico 19:** La ripartizione delle domande d'asilo paesi europei, 2020



**Tabella 20:** Prime richieste d'asilo effettuate per Stato membro, 2015-2020

Prime Richieste	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Belgio	3.458	1.258	1.234	1.587	2.011	1.118
Bulgaria	2.809	2.664	490	351	297	499
Czechia	117	114	108	127	147	74
Danimarca	3.664	1.057	542	598	448	244
Germania	5.409	8.771	2.399	1.953	1.714	1.233
Estonia	171	114	137	68	75	34
Irlanda	695	470	605	751	961	308
Grecia	1.051	4.628	5.294	6.054	6.987	3.538
Spagna	314	335	709	1.127	2.444	1.824
Francia	1.060	1.151	1.374	1.886	2.056	1.213
Croatia	33	515	213	165	311	381
Italia	1.363	1.999	2.090	884	586	359
Cipro	2.483	3.335	5.206	8.746	14.394	7.920
Lettonia	167	176	183	91	94	76
Lituania	95	145	184	137	224	93
Lussemburgo	4.143	3.548	3.890	3.660	3.548	2.054
Ungheria	17.722	2.875	318	65	48	9
Malta	3.809	3.810	3.440	4.199	7.965	4.677
Olanda	2.540	1.132	939	1.188	1.296	783
Austria	9.893	4.564	2.552	1.310	1.237	1.503
Polonia	270	258	79	63	73	40

<sup>168</sup>Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg\\_10\\_60/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_10_60/default/table?lang=en)

Portogallo	84	69	99	121	169	87
Romania	62	94	240	100	127	313
Slovenia	126	613	694	1.350	1.731	1.648
Slovacchia	50	18	28	28	39	49
Finlandia	5.867	960	786	535	443	261
Svezia	15.931	2.251	2.206	1.776	2.250	1.313
Islanda	1.088	3.279	3.101	2.070	2.233	1.705
Liechtenstein	:	1.989	3.820	3.791	1.037	643
Norvegia	5.873	620	635	476	405	246
Svizzera	4.595	3.084	1.966	1.581	1.463	1.126
Regno Unito	610	598	520	578	662	:

Fonte: Eurostat

Ponendo invece l'attenzione sul ruolo del c.d. permesso unico, esso permette agli Stati membri recepententi di produrre per i cittadini terzi che lo richiedono un atto in cui sono contemporaneamente riconosciuti il diritto di soggiorno e di accesso al mercato del lavoro<sup>169</sup>.

Escludendo l'Irlanda e la Danimarca, il resto dei membri UE ha introdotto tale strumento, ma come nel caso delle domande di asilo emergono divergenze riguardo le capacità funzionali di ricezione e riconoscimento delle relative richieste nei diversi sistemi amministrativi nazionali.

Come si evince dai dati Eurostat raccolti dal 2015 al 2020, tendenzialmente Francia, Spagna, Germania e Italia sono i paesi più attivi nell'attività di rilascio di tali atti ma se in Spagna e Italia tale fenomeno è caratterizzato da trend stabili con una fase di decrescita tra il 2015 e il 2016 e tra il 2019 e il 2020 con differenti livelli sui rispettivi volumi, nel caso francese tale stabilità è stata solo interrotta da un calo nel 2018 mentre quello Tedesco, fatta eccezione in per il 2020, ha registrato un trend crescente. Quanto alle realtà più marginali possono essere identificate nella Grecia, la Bulgaria e il Lussemburgo. Un altro elemento che emerge riguarda i casi ungherese, croato e maltese, in cui si riscontra un trend in progressiva crescita con differenti volumi.

<sup>169</sup> DIRETTIVA 2011/98/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, *relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro*, in G.U., 23 dicembre 2011

**Tabella 21: Permessi Unici rilasciati, 2015-2020**

	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Belgio	:	:	:	:	13.415	15.060
Bulgaria	189	267	307	450	706	877
Repubblica Ceca	13.574	10.923	19.293	:	:	:
Germania	162.627	179.726	235.504	292.859	401.861	302.310
Estonia	11.155	11.009	11.431	10.505	10.611	9.392
Grecia	0	0	0	0	:	:
Spagna	316.671	276.477	259.306	267.873	285.591	275.452
Francia	962.360	987.995	915.031	741.469	915.310	940.343
Croatia	5.323	6.842	12.326	36.392	73.570	70.111
Italia	842.992	574.355	550.521	523.478	526.194	344.631
Cipro	26.774	30.009	29.273	33.010	33.697	28.320
Lettonia	32.931	27.397	33.160	37.751	40.284	36.845
Lituania	2.753	6.017	10.145	15.292	28.291	32.346
Lussemburgo	1.638	1.968	2.996	3.032	3.609	1.016
Ungheria	8.234	10.395	20.535	41.792	52.941	48.906
Malta	5.970	7.660	10.949	19.664	28.939	28.799
Paesi Bassi	2.353	2.362	2.967	2.681	4.306	2.937
Austria	87.332	86.365	82.046	84.075	77.766	79.598
Polonia	41.472	76.674	86.707	93.872	122.452	83.583
Portogallo	112.633	107.149	109.572	99.780	100.571	170.237
Romania	8.164	13.967	18.301	20.300	31.390	34.708
Slovenia	5.442	12.805	24.267	39.657	49.774	47.463
Slovacchia	12.936	12.794	17.713	25.236	33.500	24.945
Finlandia	42.108	42.110	45.410	43.387	52.517	28.176
Svezia	154.931	149.323	138.136	130.994	119.813	110.574

Fonte: Eurostat.

Sulla base dei dati 2020 ed escludendo la Grecia e la Repubblica Ceca a causa della mancata disponibilità degli stessi, in termini assoluti all'interno dell'Unione si passa dalla Francia che è il paese che ha rilasciato più permessi unici alla Bulgaria con solo 877 rilasci. Tali cifre potrebbero essere giustificate trovando una ragione nelle rispettive dimensioni demografiche e/o condizioni occupazionali ma risulterebbe fuorviante perché anche realtà demograficamente importanti come la Spagna e la Germania mostrano dati comparativamente molto più bassi di quelli francesi mentre volendo prendere ad esempio floride economie dal punto di vista occupazionale come i Paesi Bassi presentano cifre a dir poco marginali.

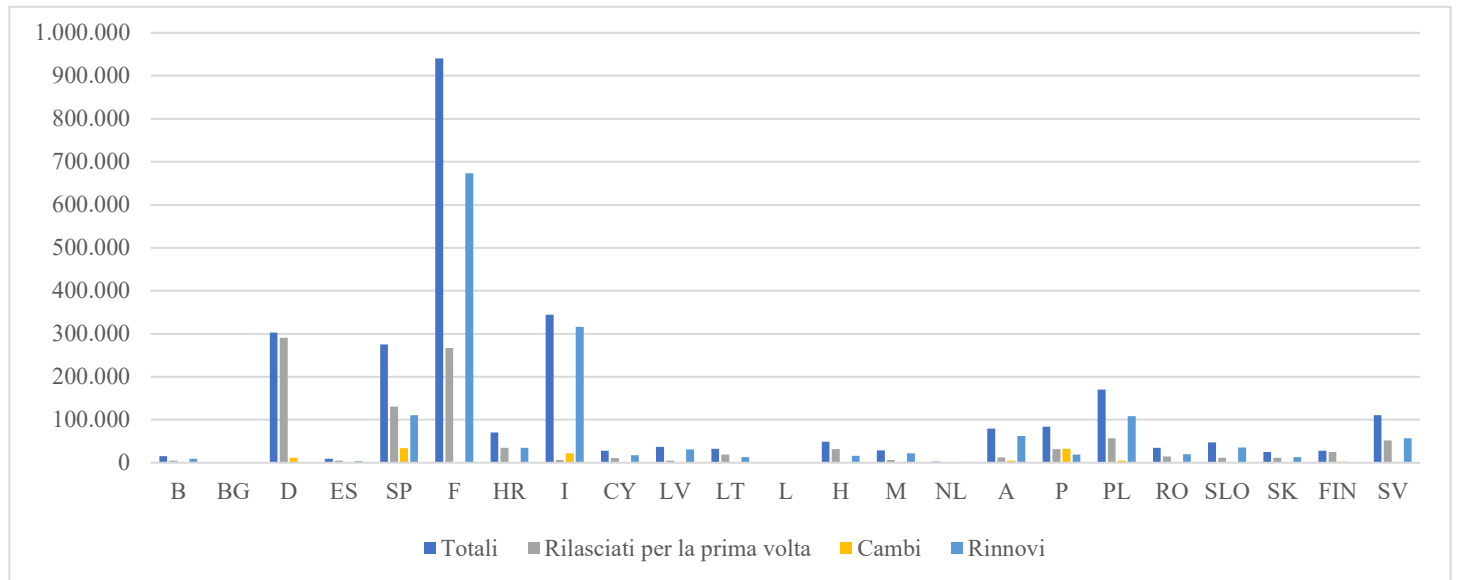
Inoltre, volendo ragionare su macroaree geografiche all'interno del contesto europeo si riscontra analogamente al caso delle richieste d'asilo una marginale attività in alcuni paesi baltici e in Europa centro-orientale, come nel caso dell'Ungheria e della Bulgaria.<sup>170</sup>

Approfondendo in termini compositivi è possibile distinguere permessi rilasciati per la prima volta, rinnovi o cambi di categoria temporale e di conseguenza anche comprendere le capacità e la predisposizione stessa delle amministrazioni nazionali in materia. Trai paesi maggiormente coinvolti in questo processo, la Germania risulta il paese con il maggior numero di permessi rilasciati alla prima richiesta da parte di cittadini provenienti da

<sup>170</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr\\_ressing/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_ressing/default/table?lang=en)

paesi terzi mentre l'Italia sembra aver rilasciato una quota estremamente minoritaria di nuovi permessi, limitandosi nell'attività di rinnovo, come nel caso francese che comunque presenta equilibri di composizione diversi.<sup>171</sup>

**Grafico 20:** *Permessi unici rilasciati negli Stati membri UE, 2020*



Fonte: Eurostat

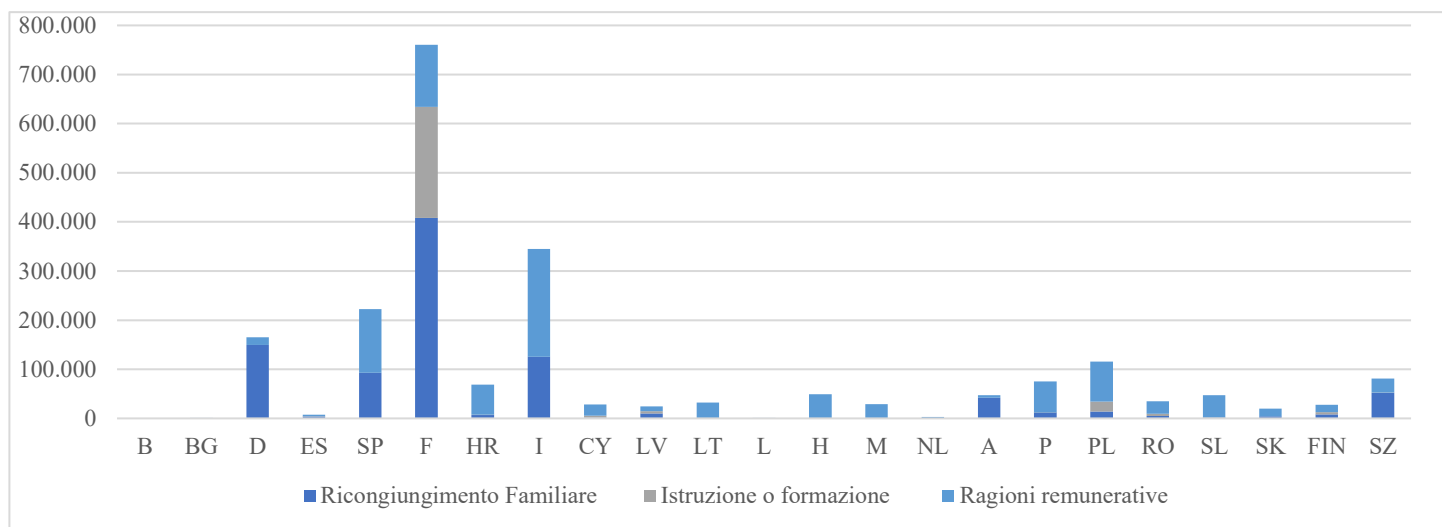
Volendo indagare sulle ragioni poste alla base di tali richieste e comprendere a pieno in che modo le costituenti categorie sono dislocate, è necessario prendere in considerazione i permessi rilasciati per ricongiungimenti familiari, motivi di studio o formazione e ragioni remunerative.

Sostanzialmente se in Germania, Austria, Francia e Svezia le richieste motivate da ragioni di tipo familiare sono quelle maggiormente riconosciute, nel resto d'Europa la maggioranza dei riconoscimenti viene rilasciato quasi esclusivamente per le richieste di ragione remunerativa, sostanzialmente occupazionale.

Per quanto concerne i permessi unici rilasciati per motivi di studio, premettendo che i dati tedeschi non risultano disponibili, gli unici paesi in cui sono stati rilasciati sono la Francia, il Portogallo e in maniera marginale la Lettonia e la Romania.

<sup>171</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr\\_ressing/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_ressing/default/table?lang=en)

**Grafico 21:** *Permessi unici rilasciati negli Stati membri UE distinti per motivazione, 2020*



Fonte: Eurostat

#### 4.1.2 Il divario in materia di cittadinanza

Ulteriore elemento di fondamentale importanza che necessita di essere sottoposto ad analisi è il tasso di riconoscimento sulle richieste di cittadinanza: come accennato in precedenza, la coincidenza dello status giuridico tra le persone permette la titolarità di diritti e l'accesso diretto ad una serie di servizi che in sé costituiscono le basi per un sistema d'inclusione maggiormente integrato.

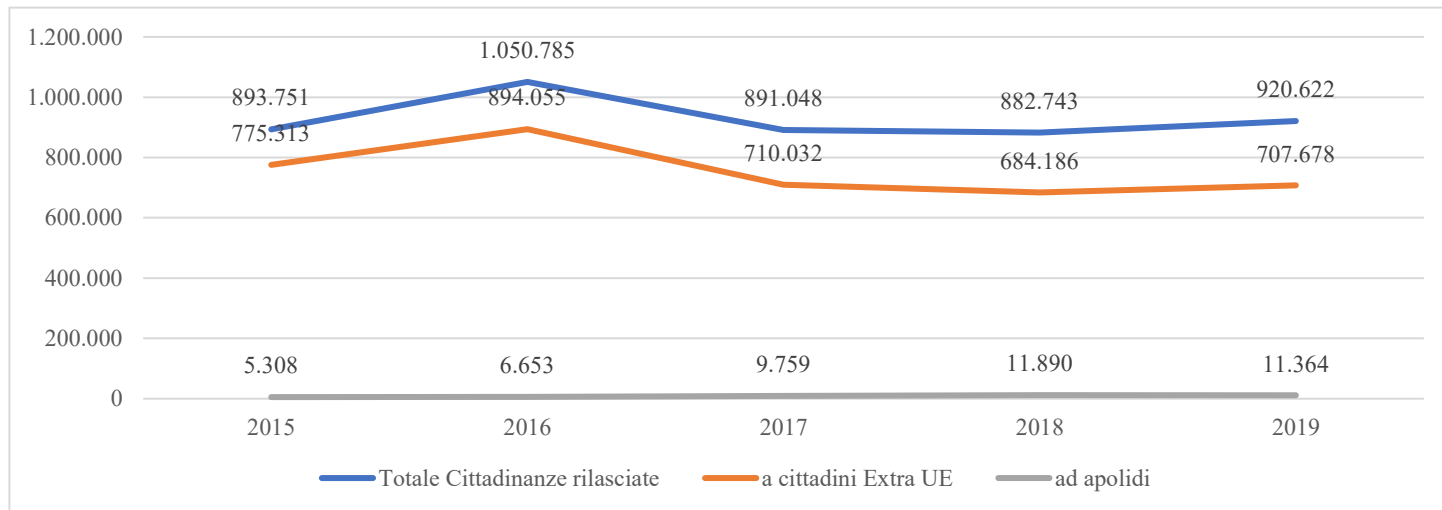
Il riconoscimento della cittadinanza, nella definizione delle regole e procedure, rimane competenza discrezionale degli Stati nell'esercizio dei propri poteri sovrani.

Perfino nel caso dell'Unione Europea non è mai stato introdotto un processo di armonizzazione regolamentare a tal proposito, la cui mancanza si traduce nella persistenza di considerevoli squilibri, circa le connotazioni liberali o restrittive dei diversi ordinamenti dove il corpus normativo è sempre più soggetto a modifiche volute in un contesto di accresciuta politicizzazione del tema migratorio.

Secondo i dati Eurostat disponibili, si riscontra dal 2015 fino al 2019 una ampia divergenza tra cittadini extracomunitari e c.d. apolidi per quanto riguarda il riconoscimento delle rispettive domande: sostanzialmente nell'anno 2016 l'85% delle cittadinanze europee riconosciute sono state concesse a cittadini extracomunitari mentre solo lo 0,61% agli apolidi. Benché i numeri complessivi dei richiedenti rispetto alla loro origine allochino la categoria degli apolidi come una minoranza marginale essa risulta comunque sottorappresentata rispetto agli extracomunitari capaci di fornire l'opportuna documentazione che attesti la propria cittadinanza.<sup>172</sup>

<sup>172</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr\\_acq/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_acq/default/table?lang=en)

**Grafico 22:** Cittadinanze rilasciate all'interno dell'Unione Europea, 2015-2019



Fonte: Eurostat

Con esclusivo riferimento ai dati relativi all'ultimo anno disponibile, nel 2019, la Germania seguita da Italia Francia, Spagna e Svezia si sono rivelati i paesi che hanno concesso il maggior numero assoluto di cittadinanze in Europa. Volendo però ragionare in rapporto alle rispettive popolazioni nazionali il Lussemburgo con 9,1 riconoscimenti su mille abitanti, la Svezia con 6,2, il Belgio con 3,5 e Cipro con 3,2 sono gli Stati membri più attivi dell'anno di riferimento mentre la Lituania, la Bulgaria, la Croazia, la Romania, la Danimarca e l'Ungheria con un rapporto pari o inferiore a 0,5 su mille rappresentano i paesi più restii nel rilascio delle cittadinanze.

Quanto ai paesi che in termini assoluti hanno concesso più del 75% delle cittadinanze all'interno del contesto europeo, il rapporto è più o meno simile attestando comunque Spagna e Italia come stati più inclusivi in questo senso rispetto a Francia e Germania<sup>173</sup>, ma ad ogni modo comparando i rispettivi corpus normativi in materia è possibile riscontrare un ampio divario ma anche cospicue similitudini.

In Francia, la cittadinanza può essere concessa a chi abbia almeno un genitore francese e chi sia nato su territorio francese.

Gli immigrati di seconda generazione, ossia che siano nati su suolo nazionale, possono richiedere il riconoscimento raggiunta la maggiore età qualora abbiano regolarmente risieduto dall'età di 11 anni per un periodo minimo di cinque; per coloro i quali hanno contratto matrimonio con un cittadino francese, è richiesto un periodo minimo e continuato di residenza in Francia e tale pretesa è esperibile esclusivamente dopo quattro anni dal matrimonio stesso.

Per i cittadini terzi maggiorenni, è possibile fare richiesta dopo almeno cinque anni in cui si è risiedenti in forma stabile e continuato, o eventualmente due per coloro i quali abbiano intrapreso un percorso di studi presso

<sup>173</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Acquisitions\\_of\\_citizenship\\_per\\_1000\\_persons,\\_2019\\_v4.png](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Acquisitions_of_citizenship_per_1000_persons,_2019_v4.png)

un'università francese. In ogni caso, tali categorie non esenti dal superamento di un esame sulla conoscenza linguistica, storica e istituzionale.<sup>174</sup>

Come nel caso francese in Germania è riconosciuta la cittadinanza ai figli di almeno un genitore tedesco. Dal 2000 tale istituto è garantito anche per i figli di cittadini stranieri che siano nati sul suolo tedesco, qualora almeno uno dei genitori sia titolare di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato e abbia regolare residenza Germania da minimo otto anni.

La cittadinanza è anche esperibile dopo un periodo di residenza pari a tre anni per i coniugi di cittadini tedeschi ancora sposati da almeno due anni, purché ancora valido.

Come nel caso francese “prove” d'integrazione linguistica (certificazione minima di livello B1) culturale (test valutativi) e sociale (partecipazione attiva in settori occupazionali ritenuti socialmente utili o vitali) determinano agevolazioni temporali in materia.<sup>175</sup>

In Italia, sono previsti come requisiti necessari un minimo di quattro anni di residenza per i cittadini di un paese membro e dieci per chi proviene da uno stato extracomunitario, garantendo una corsia preferenziale attraverso iter facilitato che prevede il “recupero” immediato della cittadinanza italiana per i discendenti degli emigranti all'estero, enfatizzando il carattere etnico della stessa; ad ogni modo, è stato introdotto anche per questa categoria un periodo minimo di residenza, pari però a tre anni.

Inoltre, l'istituto del matrimonio e la costituzione di un nucleo familiare garantiscono condizioni più favorevoli a confronto con il resto d'Europa: infatti al cittadino straniero coniuge del cittadino italiano può essere riconosciuta cittadinanza dopo due anni di residenza, mentre qualora siano presenti dei figli, dopo uno solo. Per i giovani stranieri nati e da sempre residenti in Italia è richiesto un limite temporale per la richiesta da effettuare al compimento dei 18 anni e non oltre i 19.<sup>176</sup>

L'ordinamento spagnolo invece rappresenta una figura ibrida che incrocia disposizione meno e più stringenti: ad esempio il relativo diritto di suolo prevede che chi nasca in Spagna da genitori stranieri possa vantare un diritto automatico in materia, acquisendo la cittadinanza con un solo anno di residenza, come nel caso dell'istituto matrimoniale.

Una disposizione più severa investe la naturalizzazione per residenza: come in Italia sono richiesti dieci anni, ridotti a cinque per i rifugiati e a due per i cittadini di paesi che hanno legami storici con la Spagna.

Sono previste inoltre alcune condizioni aggiuntive, come l'autosufficienza economica e quella che viene un po'

---

<sup>174</sup> L. Borsi. *CITTADINANZA Note sull'A.S. n. 2092 trasmesso dalla Camera dei deputati*. Servizio studi del Senato. Roma, ottobre 2015

<sup>175</sup> *Ibidem*

<sup>176</sup> *Ibid.*

genericamente definita “buona condotta civica e sufficiente grado di integrazione nella società spagnola”.<sup>177</sup>

## 4.2 Il divario linguistico.

Il fenomeno migratorio non ha solo implicazioni di natura economico occupazionale ma connota anche aspetti sociali e culturali più ampi di rilevante importanza per la politica migratoria poiché i paesi non sono esclusivamente diversi sotto il profilo economico.<sup>178</sup>

I migranti che attraversano i confini linguistici non devono solo confrontarsi con l'apprendimento di una nuova lingua ma si trovano a dovere assimilare pratiche locali d'interazione sociale e logiche legate all'inserimento nel mercato del lavoro<sup>179</sup>, eppure la padronanza linguistica rappresenta il primo step che permette tale processo d'assimilazione.

Sostanzialmente, il divario linguistico tra il paese di origine e quello di destinazione rappresenta un ostacolo al fenomeno e non è un caso, in questi termini, che siano registrati flussi migratori più intensi tra quei paesi in cui sia diffuso l'utilizzo della medesima lingua.

Un esempio lampante riguarda i paesi anglofoni che sono considerati maggiormente soggetti ai flussi in entrata, data l'ampia presenza nei programmi scolastici dell'inglese come lingua straniera.

A riprova di questo, secondo i dati presentati dall'Eurostat del 2019, è risultato che il 96,4 % degli studenti durante il proprio percorso di istruzione secondaria superiore hanno studiato come lingua straniera l'inglese e che gli unici casi in cui questa quota non è stata eguagliata sono stati l'Ungheria, la Grecia, la Danimarca, l'Islanda il Portogallo e la Norvegia rispettivamente con 88%, 85%, 81%, 75%, 61% e 35% mentre per il francese, il tedesco e lo spagnolo le quote complessive si riducono notevolmente al 21,8%, 20,3 e 24,6%<sup>180</sup>

L'Europa vanta un patrimonio linguistico considerevole: All'interno della sola Unione Europea sono parlate 24 diverse lingue ufficiali.<sup>181</sup>

Benché l'UE ponga il multilinguismo come obiettivo primario per una comunità maggiormente integrata, secondo dati Eurostat nel 2016 il 35,4% dei cittadini europei in un'età compresa tra i 25 e i 64 anni non conosceva altra lingua al di fuori della propria, il 35,2% aveva padronanza di una lingua straniera mentre il 29,4% ha affermato di conoscerne due o più di due.<sup>182</sup>

---

<sup>177</sup>L. Borsi. *CITTADINANZA Note sull'A.S. n. 2092 trasmesso dalla Camera dei deputati*. Servizio studi del Senato. Roma, ottobre 2015

<sup>178</sup> C. Dustmann and Ian P. Preston: *Free Movement, Open Borders, and the Global Gains from Labor Mobility*. CReAM, Department of Economics, University College London, London, novembre 2019

<sup>179</sup> Ibidem

<sup>180</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Culture\\_statistics\\_-\\_culture-related\\_education#Foreign\\_languages](https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Culture_statistics_-_culture-related_education#Foreign_languages)

<sup>181</sup> Dati Eurostat, consultabili presso:

[https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Foreign\\_language\\_learning\\_statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Foreign_language_learning_statistics)

<sup>182</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat\\_aes\\_l22/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_aes_l22/default/table?lang=en)



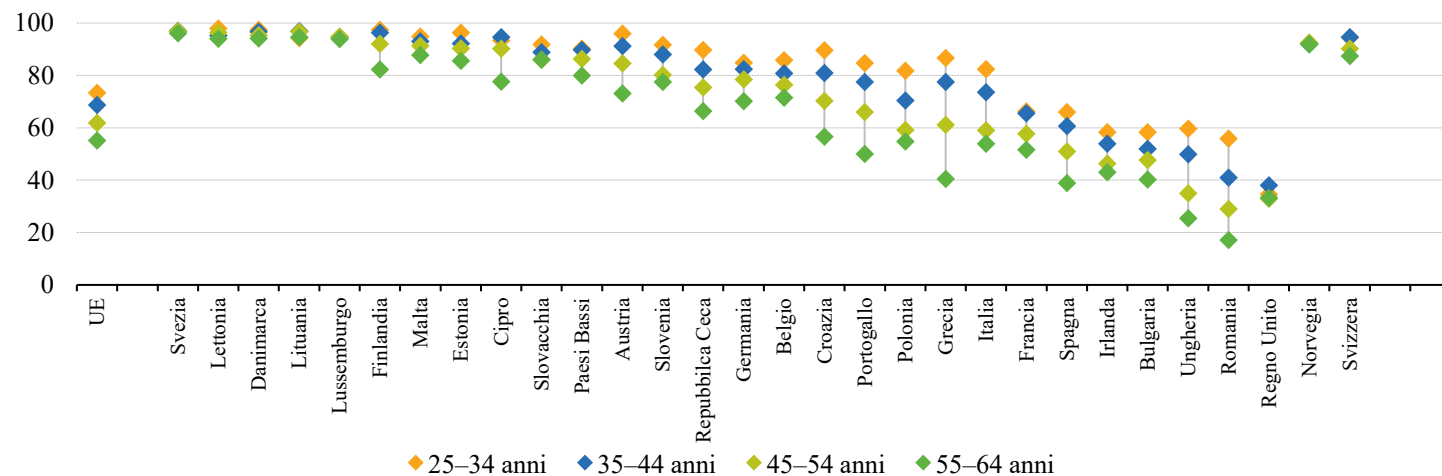
Inoltre, è possibile osservare in relazione alla padronanza multilinguistica che i risultati variano in modo considerevole tra un paese e un altro: ad esempio, se tra gli stati della regione baltico scandinava, assieme al Lussemburgo e Malta, più del 90% della popolazione in età lavorativa mediamente aveva dichiarato di conoscere una o più lingue straniere, in paesi come la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria le quote oscillavano dal 35,8% al 49,55%.<sup>183</sup>

Prendendo in considerazione il gap linguistico a livello generazionale, sebbene sia osservabile una generale correlazione tra maggiori competenze in lingua straniera e le fasce d'età più giovani, lo scenario europeo si è presentato ancora una volta fortemente eterogeneo nei suoi risultati.

Realtà con bassi livelli di multilinguismo, come quella ungherese e romena, hanno dimostrato un divario generazionale considerevolmente più ampio rispetto a quei paesi in cui erano riscontrate quote più basse di giovani che non conoscevano lingue straniere anche se non sono mancati casi particolari come quello bulgaro o irlandese in cui alte quote nelle categorie più giovani sono state associate ad un divario generazionale non così tanto consistente o quello inglese dove non è stato registrato alcun genere di gap.

Tali risultati hanno avuto un parziale riscontro anche nella comparazione dei dati relativi alla popolazione in età lavorativa che aveva dichiarato di avere competenze in una o più lingue straniere. Fatta eccezione per il singolo caso della Grecia che ha presentato il divario generazionale più ampio d'Europa, anche in questo caso Bulgaria e Ungheria rappresentano i paesi maggiormente coinvolti, seguiti da Portogallo, Croazia e Italia mentre come in relazione al set di dati precedentemente introdotto in Bulgaria e Irlanda non sono state registrate consistenti differenze tra le categorie prese in analisi anche presentando quote relativamente basse di giovani con competenze multilinguistiche.<sup>184</sup>

**Grafico 23:** Livelli d'apprendimento linguistico per fasce d'età sulla popolazione in età compresa tra 25 e 64 anni, 2016



Fonte: Eurostat

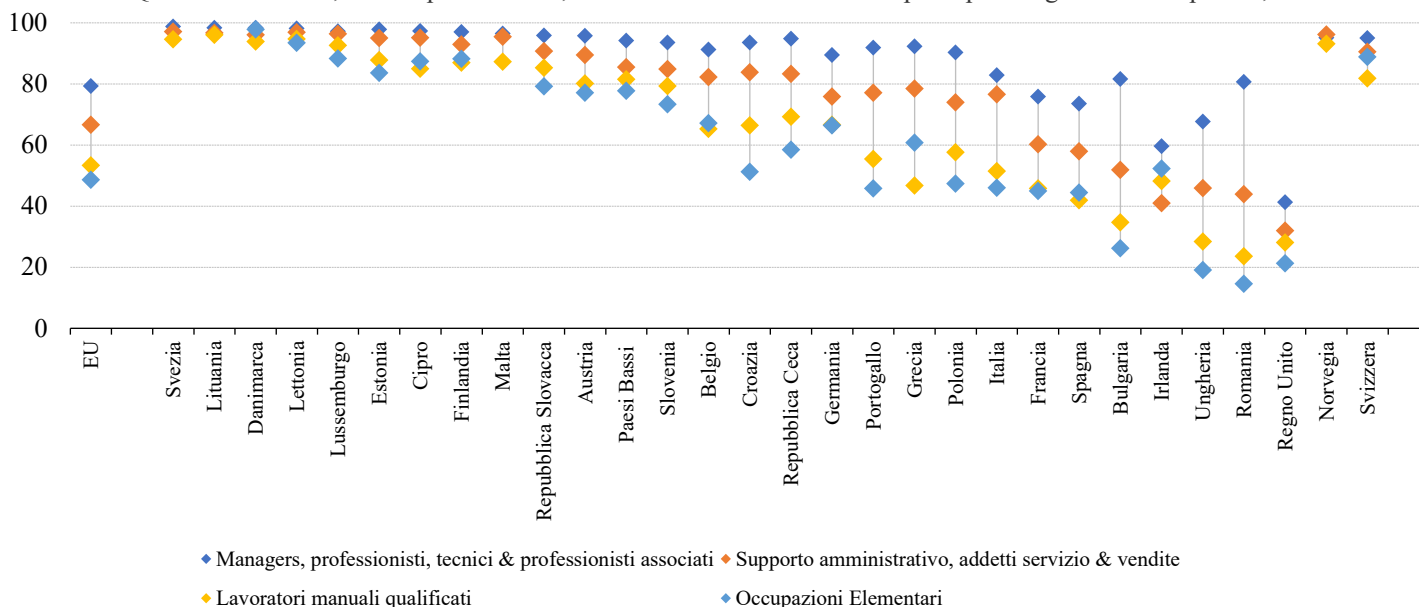
Con riferimento invece agli occupati sempre in età compresa tra i 25 e i 64 anni, distinguendoli per posizione

<sup>183</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat\\_aes\\_122/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_aes_122/default/table?lang=en)

<sup>184</sup> Ibidem

lavorativa, è risultato un gap maggiore tra le occupazioni di natura professionistico manageriale e quelle meno qualificate in Romania (66,1%), Bulgaria (55,5%) ed in Ungheria (48,6%) mentre sempre i paesi dell'area baltico-scandinava hanno riscontrato differenze comparativamente marginali che oscillano tra il divario minimo calcolato per Lituania (2,3%) e Svezia (4,2%), rispetto ai quale però non sono stati presentati i dati per le posizioni più elementari, Danimarca(4,5%), Lettonia (4,7%) e Lussemburgo (8,9%).<sup>185</sup>

**Grafico 24:** Quote di lavoratori, distinti per funzione, che dichiarano di conoscere la principale lingua straniera parlata, 2016



Fonte: Eurostat

Con riguardo ai diversi livelli d'istruzione, sono reperibili ed analizzabili dati Eurostat più recenti circa il grado e la portata di apprendimento delle lingue straniere nel 2019, all'interno dei contesti d'istruzione elementare, secondaria inferiore e superiore nazionale.

Nella gran parte degli Stati membri dell'Unione, i percorsi d'istruzione primaria prevedono corsi di apprendimento bilingue con una diffusa preferenza, come accennato in precedenza, per l'inglese che diventa obbligatorio in diversi paesi europei nei rispetti piani d'insegnamento d'istruzione secondaria, come nel caso tedesco, svizzero, portoghese, finlandese o islandese, oppure dal primo anno d'istruzione elementare in altre realtà come quella italiana, cipriota, maltese, spagnola o austriaca.

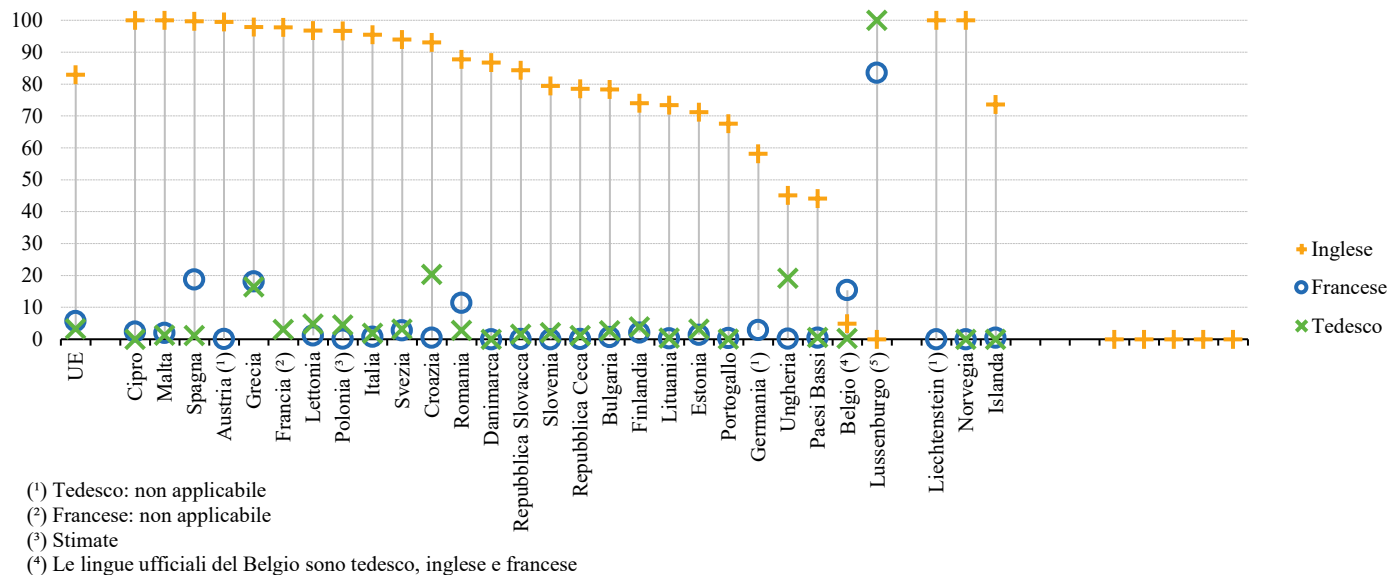
Riguardo al numero di bambini introdotti all'apprendimento della lingua straniera, ciò che emerge ancora una volta sono gli eterogenei risultati che presentano le diverse realtà del contesto europeo.

Fatta eccezione per il Belgio in francese, tedesco e inglese sono lingue di stato e il Lussemburgo in cui francese e tedesco assieme al lussemburghese s'identificano come lingue nazionali, sebbene in 11 paesi dell'Unione ai

<sup>185</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat\\_aes\\_125/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_aes_125/default/table?lang=en)

quali si aggiungono la Norvegia e il Liechtenstein più del 90% dei bambini segue un corso di inglese previsto dal proprio programma scolastico, in Ungheria e nei Paesi Bassi meno della metà degli alunni approccia all'apprendimento della lingua inglese seguiti da Germania (58,1%) e Portogallo (67,6%), Quanto programmi nei paesi dell'Europa Nord-Orientale e dell'area balcanica, reduci dall'esperienza del modello sovietico, prima dell'inserimento nel contesto comunitario, erano caratterizzati dall'apprendimento obbligatorio del russo. Comunque la situazione è repentinamente mutata fino al 2019 in cui si è registrata una considerevole crescita delle quote di studenti delle scuole primarie che intraprendevano un corso d'inglese superando generalmente il 70 %: ad esempio, in Lituania, Estonia, Bulgaria, Repubblica Ceca e Slovacca, Slovenia e in Romania tali quote erano ricomprese tra il 71 % e l'88 %, mentre Polonia Lettonia hanno superato assieme alla Croazia il 90 %. Quanto all'insegnamento di francese e tedesco è emerso che lo studio di queste lingue assume a livello primario una portata marginale con una relativa eccezione per l'Ungheria, la Croazia e la Grecia.<sup>186</sup>

**Grafico 26:** Quote di studenti che studiano inglese, francese e tedesco durante i percorsi d'istruzione primaria, 2020



Fonte: Eurostat

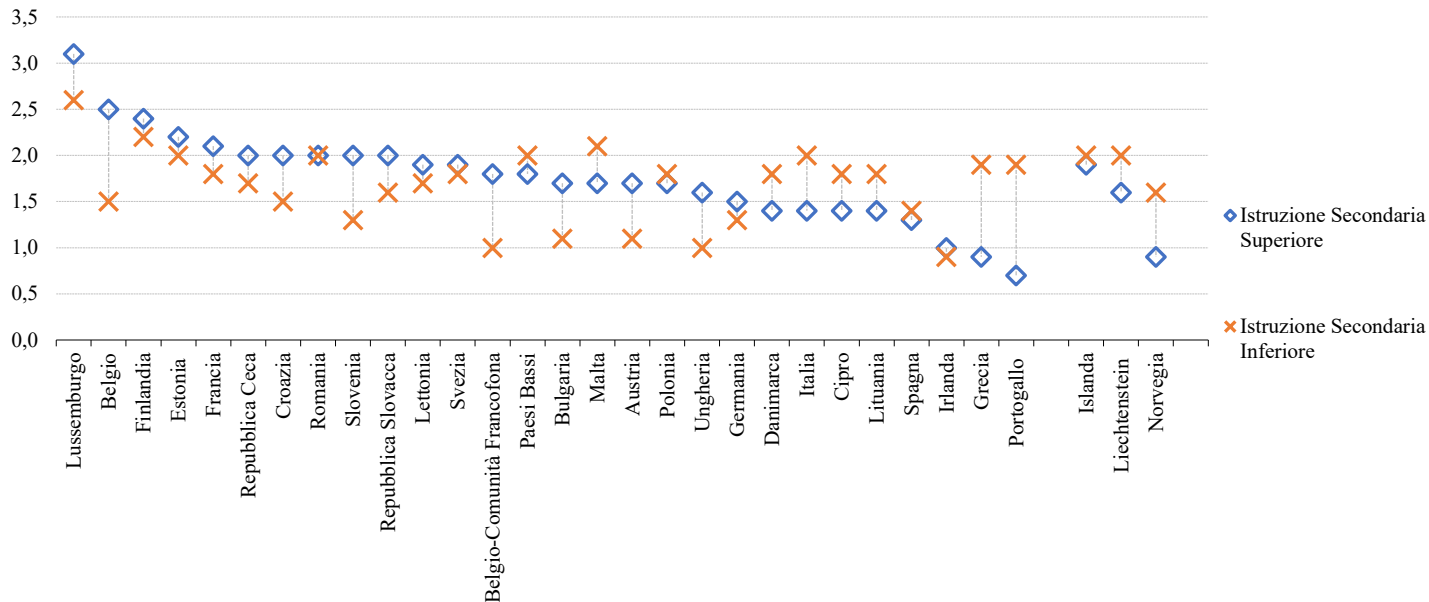
Rispetto all'istruzione secondaria, in particolare secondaria superiore, come già sottolineato nella parte iniziale del paragrafo, l'inglese continua ad avere una sostanziale preminenza sul ruolo delle altre lingue straniere sebbene il divario rispetto alla scuola primaria sia meno accentuato.

Nel 2019, tenendo conto che alcuni dei paesi citati sono titolari di un patrimonio linguistico multiplo, mediamente il numero massimo di lingue straniere insegnate a livello d'istruzione secondaria inferiore è stato registrato, avendo considerato il Lussemburgo con 2,6 dalla Finlandia (2,2) e dall'Estonia (2), quando in Irlanda è stato riscontrato il numero medio più basso pari a 0,9 seguita da Ungheria e Belgio Francofono con una lingua

<sup>186</sup> Dati Eurostat, consultabili presso: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/educ\\_uoe\\_lang01/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/educ_uoe_lang01/default/table?lang=en)

mentre per ciò che riguarda l'istruzione secondaria superiore generale sempre al Lussemburgo è stato riconosciuto il valore più alto pari 3,1 con Belgio (2,5) e Finlandia (2,2) al seguito, a differenza del Portogallo dove gli alunni studiano mediamente solo 0,7, e della Grecia e della Norvegia, che presentano mediamente entrambi 0,9 lingue straniere studiate.

**Grafico 27:** Il numero medio di lingue straniere insegnate in ogni paese europeo, 2019



Fonte: Eurostat

Prendendo come riferimento un range temporale di 5 anni per considerare i cambiamenti sulle percentuali di studenti iscritti presso istituti d'istruzione secondaria superiore che seguono percorsi di lingua straniera, tra il 2014 e il 2019, la quota relativa agli studenti che seguono un corso d'inglese ha subito marginali variazioni rimanendo a livelli decisamente alti in quasi tutti i casi, mentre è stata registrata una crescita per quanto concerne le altre tre lingue principali, ossia lo spagnolo, il tedesco e il francese. Le variazioni incrementali più repentine si sono campionate in Germania, Cipro e in Lussemburgo mentre in 8 paesi tali quote hanno subito un ridimensionamento, tra cui ricordiamo quella più marcata in Grecia pari al 10%.

Sempre rispetto al medesimo range temporale la quota di studenti che seguono un corso di francese come lingua straniera ha subito un generale ridimensionamento, ad eccezione dell'Ungheria, della Croazia, della Polonia, del Belgio e della Spagna, dove si è registrata una crescita, e il Lussemburgo e il Portogallo, dove i risultati sono rimasti invariati.

Sono emersi risultati più eterogenei circa lo studio del tedesco, dato che è stata evidenziata dai dati una crescita delle quote in 14 dei 25 Stati membri, in particolar modo a Malta, in Grecia mentre per tale lingua non sono risultate variazioni nel caso bulgaro.

Quanto allo spagnolo, le relative quote sono aumentate in 21 paesi, con un impatto considerevole in Polonia e Lettonia dove sono raddoppiate, e diminuite in altri quattro.

### 4.3 Percezione del fenomeno migratorio e il caso europeo

Come già diverse volte menzionato il fenomeno migratorio non può essere ridotto in maniera approssimata ad elementi puramente economici.

Partendo dal presupposto che gli stati possano differire per l'impronta e la capacità esplicativa delle proprie istituzioni politiche e che quindi differiscano anche in termini di tutele sociali e giuridiche, qualora fosse possibile un atto di migrazione tra questi paesi anche il divario politico potrebbe costituire, come nel caso di quello economico, un fattore condizionante per i livelli di mobilità.

Seguendo analoghe dinamiche determinanti un processo di produzione efficiente a seguito di flussi migratori in entrata, la migrazione in paesi socialmente e politicamente più equi e stabili potrebbe comportare non solo il miglioramento delle condizioni dei migranti e così fungere da stimolo per le autorità governative del posto ad implementare le proprie policy, ma è anche vero che dall'altra parte il paese d'origine, come nel caso della c.d. fuga di cervelli, sarebbe investito da flussi in uscita di individui politicamente più attivi i quali comporterebbero una progressiva riduzione degli spazi di libertà sociopolitiche.<sup>187</sup>

Ad ogni modo, l'entrata di persone provenienti da contesti con diverse architetture socioculturali può non essere considerato un fattore positivo per le componenti più conservatrici della società ospitante poiché comporta un ridimensionamento dell'omogeneità linguistica e socioculturale, al quale viene generalmente associata una diffusa convinzione che la migrazione debba essere oggetto di maggiori limitazioni. Il pregiudizio verso la migrazione affonda le sue primarie ragioni in elementi di tipo culturale e razziale nella misura in cui il divario etnico tra compagine migrante e popolazione nativa acquista dimensioni differenti<sup>188</sup>, anche sulla base del fatto che alle preoccupazioni legate alla propria condizione personale, i nativi aggiungano titubanze sugli effetti culturali.<sup>189</sup>

In accordo con la c.d. *teoria della minaccia di gruppo*, l'inserimento di quote addizionali di migranti alimenta una percezione distorta nella popolazione nativa sull'emergere di una relazione di tipo competitivo per l'acquisizione del potere politico ed economico, ma anche rispetto alla crescita di una condizione minoritaria per il proprio benessere fisico e materiale. Tali "minacce" possono definirsi come reali o percepite, essendo riscontrabili in ogni dimensione sociale, e identificarsi come realistiche, di natura economica o legate ai livelli

---

<sup>187</sup> C. Dustmann and Ian P. Preston: *Free Movement, Open Borders, and the Global Gains from Labor Mobility*. CReAM, Department of Economics, University College London, London, novembre 2019

<sup>188</sup> Dustmann C, Preston IP. 2007. *Racial and economic factors in attitudes to immigration*. B.E. J. Econ. Anal. Policy 7(1):1-41

<sup>189</sup> Hainmueller J, Hopkins DJ. 2014. *Public attitudes toward immigration*. Annu. Rev. Political Sci. 17:225-49

di criminalità, oppure simboliche, con connotati di natura marcatamente socioculturale e religiosa <sup>190</sup>

Quanto alle minacce realistiche, considerato che i diversi gruppi entrano sostanzialmente in competizione tra loro per potere e risorse, determinano un pregiudizio negativo, generalmente marcato tra gli strati sociali più precari, in cui sono considerate le persone che svolgono occupazioni meno qualificate, con bassi livelli d'istruzione o coloro individui disoccupati. <sup>191</sup>

Con una portata maggiormente generalizzata e una capacità di dispiegamento temporale dei propri effetti più ampia, la minaccia simbolica è intesa come paura che vengano compromessi i valori socioculturali, ideologici e religiosi del gruppo maggioritario nel paese ospitante. <sup>192</sup>

A riprova della preminenza fenomenica della minaccia percepita, è emerso che per quanto riguarda i dati raccolti tra il 2015 e il 2017 sui sondaggi effettuati per le pubblicazioni dell'Eurobarometro, all'interno dell'Unione il fenomeno migratorio di tipo intraeuropeo è stato maggiormente supportato rispetto a quello extracomunitario.

Dal maggio 2015 al sondaggio del 2017, il favore sulla migrazione intracomunitaria è cresciuto in maniera considerevole dal 51% del 63%, mentre la percezione negativa è scesa dal 40% al 30%.

Non prendendo in considerazione le mancate risposte, più di due terzi dei cittadini europei risultava favorevole alla migrazione di altri cittadini comunitari.

Focalizzandosi invece sull'immigrazione extra-UE, i risultati sono ben diversi e soprattutto non così positivi. Sono stati confrontati il grado di sostegno all'immigrazione proveniente dal resto dell'Unione e dall'esterno di per ciascun paese membro nel maggio 2017 ed è stato riscontrato che in termini generali gli europei non risultino comparativamente favorevoli all'immigrazione extra europea.

In Lussemburgo, Irlanda e Svezia è stato registrato un divario lieve e seppur gli intervistati risultano maggiormente favorevoli alla migrazione intracomunitaria, sono rilevati livelli considerevoli di approvazione anche per l'immigrazione extra-UE. Più della metà degli intervistati spagnoli, portoghesi e britannici sono anche essi sostanzialmente favorevoli l'immigrazione proveniente da fuori Europa, mentre i livelli più bassi sono stati registrati in Repubblica ceca, Slovacchia, Lettonia, Ungheria ed Estonia, mentre il sostegno più basso per la migrazione intracomunitario, lievemente al di sotto del 50%, è stato registrato Repubblica Ceca e a Cipro.

---

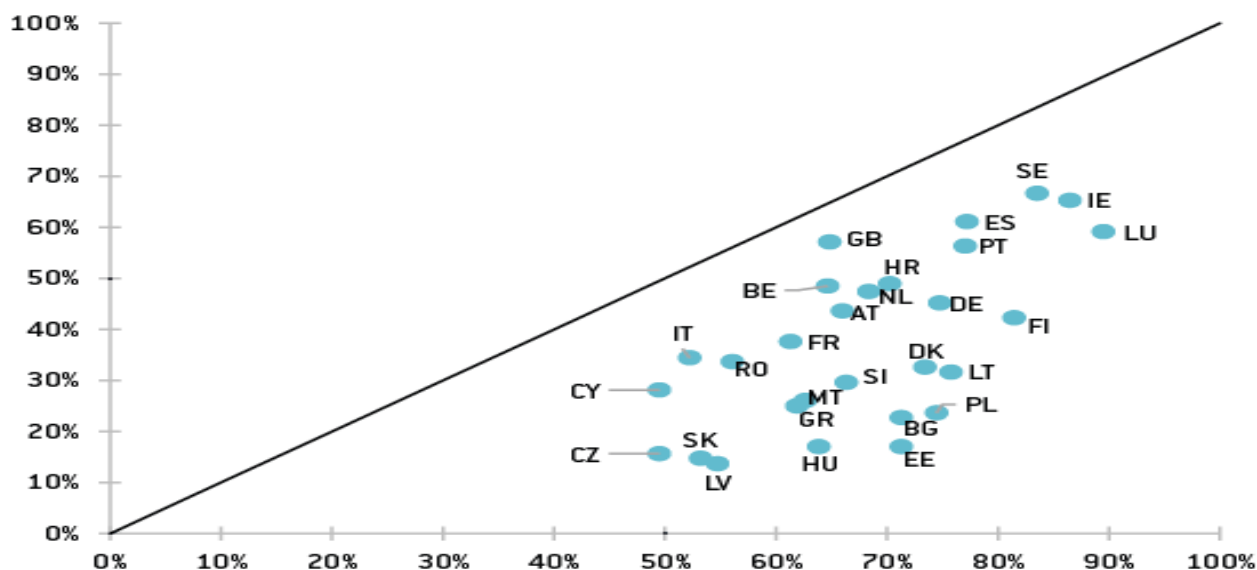
<sup>190</sup> D. De Coninck, G. Solano, W. Joris, B. Meulema, L. d'Haenens, *Integration policies and threat perceptions following the European migration crisis: New insights into the policy-threat nexus*. International Journal of Comparative Sociology, ottobre 2021

<sup>191</sup> B. Lancee, S. Pardos Prado. *Group Conflict Theory in a Longitudinal Perspective: Analyzing the Dynamic Side of Ethnic Competition*. International Journal of Comparative Sociology, luglio 2018

<sup>192</sup>Ibidem

In termini prettamente numerici la situazione muta in maniera consistente poiché mediamente solo il 39% degli intervistati si ritiene favorevole.<sup>193</sup>

**Figura 28:** Sostegno all'immigrazione dall'interno dell'UE (asse orizzontale) vs. immigrazione dall'esterno dell'UE (asse verticale), maggio 2017 (%)



Fonte: bruegel.org

Inoltre, volendo prendere in considerazione il questionario oggetto della pubblicazione Eurobarometro 2018, in relazione alla percezione che gli intervistati hanno del fenomeno, ci sono differenze significative tra i vari paesi. In Ungheria, Malta e Grecia il 63% dei cittadini intervistati ha considerato l'immigrazione come un problema, così come nel caso slovacco, bulgaro, italiano e cipriota rispettivamente con valori pari a 54%, 52%, 51% e 50%. Negli altri casi, sebbene tale risposta sia stata data da un "minoranza" del campione, i risultati variano in maniera considerevole dalla Repubblica Ceca con il 49% di intervistati favorevoli a questa risposta ai meno favorevoli come la Svezia e il Lussemburgo rispettivamente con 19% e 17%. Emerge una correlazione negativa tra il numero di migranti di immigrati presenti sul territorio nazionale rispetto alla popolazione nativa e la percezione negativa di quest'ultima: nei paesi con una quota relativamente moderata, ad esempio l'Ungheria, la Slovacchia e la Bulgaria, vi è una considerazione sfavorevole maggiormente diffusa rispetto alle popolazioni di quei paesi che ospitano quote in relazione più grandi come il Lussemburgo, la Svezia e la Danimarca.<sup>194</sup> Emerge un divario importante anche nelle percentuali di chi ha una considerazione propositiva del fenomeno,

<sup>193</sup> Darvas, Bruegel. *Support for intra-EU mobility of people is on the rise: Europeans' enthusiasm for immigration from other EU countries is steadily increasing –two-thirds of the EU population, on average, now support it.* Bruegel.org, dicembre 2017

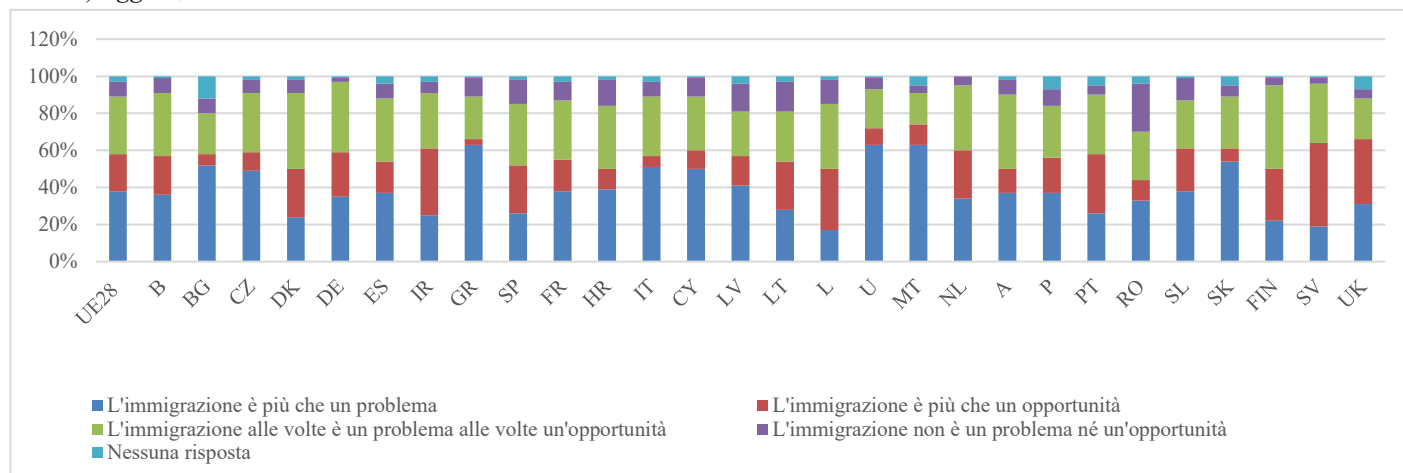
<sup>194</sup> Indagine richiesta dalla Commissione Europea, Direzione generale della migrazione e degli affari interni e coordinata dalla Direzione Generale della Comunicazione. *Speciale Eurobarometro 469: Integrazione degli immigrati nell'Unione europea.* Aprile 2018

nonostante rimanga in termini generali una minoranza degli intervistati.

Ad esempio, solo il 3% degli intervistati greci considera gli immigrati come un'opportunità, rispetto al 45% degli svedesi, il 36% degli irlandesi e il 35% dei britannici.

Considerazioni intermedie, ovvero quando la migrazione è definibile sia come problema che opportunità, sono fatte dal 20% del campione per tutti i paesi membri ad eccezione del caso maltese con una quota del 17%, quello austriaco, danese e finlandese con il 40%, 41% e 45%.<sup>195</sup>

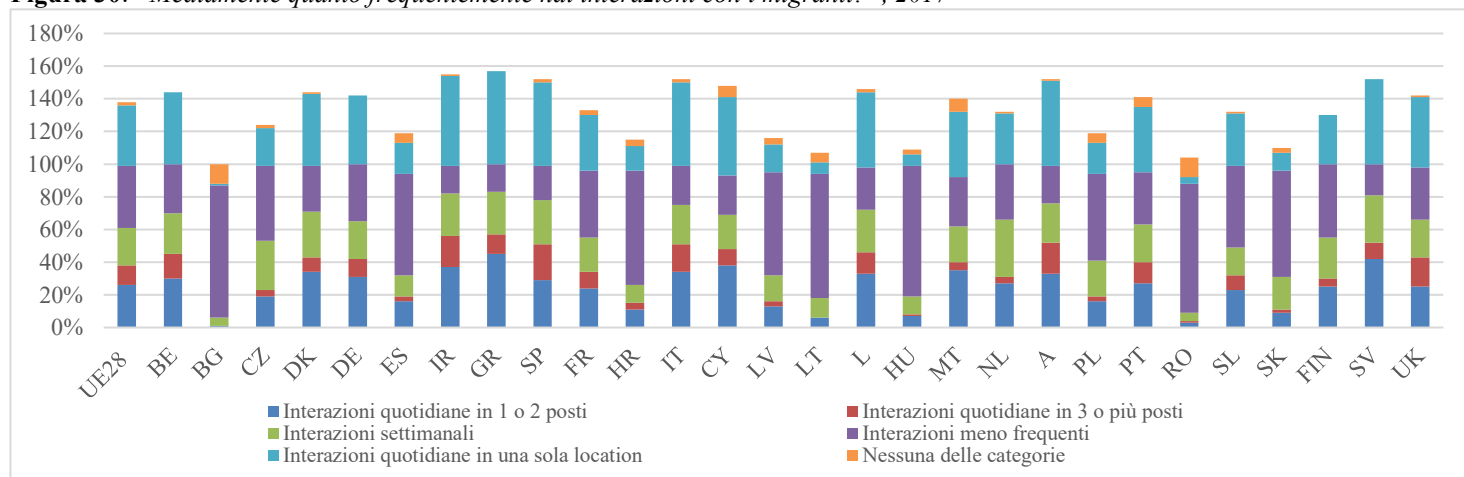
**Figura 29:** “In generale, pensa che l'immigrazione extracomunitaria sia più un problema o più un'opportunità per il (NOSTRO PAESE) oggi?”, 2017



Fonte: Eurobarometro 2018

È curioso osservare sempre secondo l’analogo questionario che gli intervistati in alcuni dei paesi dove si era riscontrata una percezione maggiormente negativa abbiano sporadiche o al massimo settimanali integrazioni con i migranti, come nel caso ungherese, bulgaro, romeno, slovacco, lettone, lituano ed estone

**Figura 30:** “Mediamente quanto frequentemente hai interazioni con i migranti?”, 2017



Fonte: Eurobarometro 2018

<sup>195</sup> Ibidem



Nella grande parte di questi casi il processo d'integrazione può rivelarsi macchinoso e determinare la crescita di tensioni quando emergono incomprensioni e attriti nelle relazioni sociali di ogni dimensione, dai più basilari rapporti interpersonali alle interazioni tra diverse comunità etniche in una delineata e condivisa unità territoriale. In quest'ultimo caso, la radicalizzazione delle tensioni sociopolitiche rischia di favorire la crescita di movimenti politici populistici, spesso di stampo nazionalista che possono essere visti come più ampiamente dannosi per la stabilità del sistema sociale e istituzionale, non solo in un'ottica orizzontale ma anche verticale.<sup>196</sup>

#### 4.4 Sovranismo, populismo e nazionalismo: degenerazione e crescita a livello nazionale ed europeo

La resistenza culturale di ampi strati della popolazione dei paesi ospitanti nei confronti del fenomeno migratorio, in qualunque sua forma, ha svolto la funzione di volano nella più recente crescita di partiti e movimenti populistici di stampo nazionalista e la volontà dei partiti consolidati di assumere un atteggiamento accomodante che favorisca ulteriori restrizioni determina conseguenze socioeconomiche dannose.<sup>197</sup>

##### 4.4.1 Definizioni esplicative

Prima di esporre gli ultimi dati, si rileva necessario fare una distinzione concettuale in relazione ai termini di nazionalismo, sovranismo e populismo poiché spesso nel dibattito politico vengono confusamente associati. Il primo acquisisce connotazioni ideologiche che necessitano di una nemesi di origine esogena rispetto alla quale, esaltando il concetto di nazione come collettività depositaria di valori etnici e quello di sentimento patriottico a fondamento di un comune e specifico percorso storico, vengono mosse le azioni dei propri seguaci; il secondo, di origine più recente, è da considerarsi in quanto fenomeno che nel tentativo di preservare o riacquistare la sovranità nazionale da parte di un popolo, ricerca nel suo potenziale esplicativo, generalmente tradotto in un sentimento di ostilità, un nemico interno che identificabile nelle progettazioni sovranazionali, in quanto il trasferimento di poteri a tali istituzioni porta un indebolimento generalizzato dello Stato nazionale. Il populismo, invece, è sostanzialmente una pratica d'uso da parte di un movimento o partito politico di rivolgersi in forma diretta al popolo poiché inquadrato come unico detentore e custode di quei valori contrastanti l'establishment.<sup>198</sup>

Ciò che quindi distingue sovranismo e nazionalismo è che la rivendicazione del primo riguarda la sovranità meramente politica economica dello Stato d'appartenenza, omettendo riferimenti ad una superiorità etnico-culturale della nazione tipica del secondo; ciò che invece li accomuna è proprio il populismo, poiché entrambi sfruttano il riferimento diretto al popolo per preservare e guadagnare legittimità.<sup>199</sup>

---

<sup>196</sup> C. Dustmann and Ian P. Preston: *Free Movement, Open Borders, and the Global Gains from Labor Mobility*. CReAM, Department of Economics, University College London, London, novembre 2019

<sup>197</sup> Ibidem

<sup>198</sup> S. Romano. *L'epidemia sovranista: origini fondamentali e pericoli*. Longanesi, Gruppo Editoriale Mauri Spagnol, Milano, 2019

<sup>199</sup> S. Romano, *L'epidemia sovranista: origini fondamentali e pericoli*, Longanesi, Gruppo Editoriale Mauri Spagnol, Milano, 2019

Benché l'Unione Europea proponga un modello di cittadinanza unico nella promozione e la tutela di valori sociali e culturali comuni, sia caratterizzata da un mercato e un sistema valutario comune e goda di istituzioni rappresentative in cui i cittadini europei possono eleggere i propri rappresentanti, il processo d'integrazione non è stato esente da momenti di critici.

Ad esempio, il difficile percorso di assimilazione integrata dei paesi dell'Europa centro-orientale, reduci dall'esperienza sovietica, non è andato incontro solo a criticità legate alla configurazione stessa dei diversi modelli economici, ma anche a questioni strutturali che hanno investito l'intera Unione, con una portata sugli effetti ovviamente diversa tra i singoli Stati membri, dalla crisi dei debiti sovrani nel 2011 alla faticosa gestione del fenomeno migratorio che ha raggiunto il suo apice tra il 2014 e il 2015.

Il diffuso indebolimento socioeconomico della classe media e la crescita delle categorie meno abbienti ha determinato un indiscusso peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini europei dopo l'applicazione delle c.d. *austerity policy* nei singoli paesi europei, al quale si è aggiunto come abbiamo visto precedentemente un ampio sentimento di malessere rispetto alla condivisione degli spazi sociali con i migranti, principalmente quelli extracomunitari.

#### 4.4.2 I singoli casi

Come già accennato, condizioni socioeconomiche precarie dei nativi associate ad un ampio divario culturale con la compagine dei migranti portano a tensioni sociali e una condizione di malessere generalizzato che in questo caso viene sostanzialmente imputata alla responsabilità delle istituzioni sovranazionali europee, il che fornisce un terreno propenso per la diffusione di derive nazionaliste e contestualmente sovraniste che tendono a fondersi nella costituzione di partiti o movimenti populistici, la cui base elettorale si compone anche delle frange più estreme della destra ultraconservatrice ed euroscettica.

L'arcipelago di partiti di grande o piccola dimensione che sono emersi nei risultati elettorali dal 2014 è estremamente vasto e acquisisce connotazioni differenti da un paese all'altro sebbene siano tutti accomunati nei loro programmi pongono la questione migratoria come un problema a danno dei cittadini del proprio paese.

In Francia, Marine Le Pen, leader di *Rassemblement National*, ex *Front National* e principale partito nazionalista dell'estrema destra francese ha partecipato alle elezioni presidenziali del 2017 arrivando 2° con il 21% dei consensi al primo turno e con il 33,1% al ballottaggio contro l'attuale presidente Macron e anche per la tornata di quest'anno i sondaggi confermano la posizione della Le Pen; il partito ha ottenuto 24 e 23 europarlamentari su 74 come primo partito francese alle europee rispettivamente del 2014 e 2019<sup>200</sup>, 6 seggi in Assemblea Nazionale e 1 in senato nelle elezioni legislative del 2017.

---

<sup>200</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/france/>

In Germania, *Alternative für Deutschland* nasce nel 2013 come partito d'impronta marcatamente euroscettica, ultraconservatrice, favorevole ad una riforma restrittiva sulle norme in materia d'asilo e migrazione. Sebbene abbia presentato risultati modesti nelle tornate del 2014, nel 2017 entra nel Bundestag con 94 seggi su 709 e 83 su 735 nel 2021. Tra il 2014 e il 2019 ottiene 4 seggi in più, per un totale di 11 su 96.<sup>201</sup>

Riguardo l'Italia, *Fratelli d'Italia* e la *Lega* rappresentano i principali partiti della destra conservatrice sovranista che nel fenomeno migratorio trovano un minimo comun denominatore per proposte di natura restrittiva: il primo, nato nel 2012 e guidato da Giorgia Meloni, ha presentato risultati rilevanti sia nelle elezioni politiche del 2018 riuscendo a fare eleggere 32 deputati e 18 senatori, sia alle europee del 2019 con 6 europarlamentari su 76<sup>202</sup>; il secondo, nato tra l'89 e il 91 come partito "autonomista" con Umberto Bossi, ha iniziato ad acquisire le sostanziali connotazioni di un partito di portata nazionale sotto la segreteria di Matteo Salvini che nel 2017 l'ha riconvertito in LSP, comunemente noto come Lega: attualmente il 17% dei parlamentari italiani è leghista mentre a Bruxelles il partito di Salvini vanta 29 europarlamentari su 76 seggi disponibili.<sup>203</sup>

Lo spagnolo Vox nasce nel 2013 come formazione cristiano-conservatrice, sebbene nel corso degli anni abbia fatto spesso richiamo al regime franchista in un'accezione critica nei confronti del governo nazionale per la gestione dei movimenti indipendentisti, ritenuto poco incisivo e si rivolga al questione migratoria evidenziando esclusivamente argomentazioni negative in senso assoluto; dopo le europee del 2019 entrano 4 europarlamentari di questa formazione tra i seggi disponibili per la Spagna<sup>204</sup> mentre nelle parlamentari ottenendo 52 posti su 350 diventa il terzo partito spagnolo.

Quanto alla regione del Benelux il Belgio è anch'esso sede di partiti dichiaratamente populistici di matrice nazional-sovranista: sicuramente Interesse Fiammingo e da considerarsi come partito euroscettico e marcatamente identitario<sup>205</sup> che nasce nel 2004 a seguito dell'autoscioglimento del *Vlaams Block* per una condanna di incitamento all'odio e la xenofobia. Con riferimento alle tornate elettorali più recente rispetto ai risultati ottenuti nelle europee e nelle parlamentari nazionali del 2014 è stata registrata una crescita negli appuntamenti del 2019 come secondo partito belga sia in casa (12%) che in Europa (14,3% dei seggi).<sup>206</sup>

Riguardo l'Europa centro orientale, premettendo che la presentazione è limitata ai partiti che acquisiscono almeno una minima rilevanza a livello europeo come nel caso degli altri paesi, è possibile osservare la radicata influenza dei partiti populistici di stampo nazional sovranista e la progressiva degenerazione anche di quelle

---

<sup>201</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/germany/>

<sup>202</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/italy/>

<sup>203</sup> Ibidem

<sup>204</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/spain/>

<sup>205</sup> Dati consultabili presso: <http://www.parties-and-elections.eu/belgium.html>

<sup>206</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/belgium/>

compagini identificate come formalmente centriste nell'intera area, con focus alla questione migratoria. In Polonia, *Giustizia e Libertà (PiS)* si identifica come partito conservatore e nazionalista, attualmente il primo partito polacco a livello nazionale ed europeo<sup>207</sup> e compagine d'appartenenza presidente Andrej Duda, attualmente al secondo mandato.

Dalle tornate elettorali del 2014 e 2019 il partito ha riscontrato una crescita di circa il 10% sia all'interno del parlamento nazionale (44% circa in entrambe le camere) sia nel numero di eurodeputati, dai 17 ai 23 attuali su 51.<sup>208</sup>

L'Ungheria presenta un sistema partitico considerevolmente caratterizzato da compagini populiste di stampo nazionalistico e sovranista: il primo ministro Viktor Orban nonché presidente *dell'Unione Civica Ungherese (Fidesz)* assieme, partito titolare dell'assoluta maggioranza in parlamento (133 seggi su 199) raggiunta nel 2014 e consolidata nel 2019<sup>209</sup> incarna i valori dell'ultra conservatorismo nazionalista ed è noto protagonista del panorama euroscettico e della linea dura contro i flussi migratori.<sup>210</sup> Nell'ultima tornata elettorale europea del 2019 13 deputati su 21 ungheresi fanno parte di Fidesz.<sup>211</sup>

La Repubblica Ceca vede come suo partito di punta comunemente conosciuto come *ANO2011*: di stampo liberal conservatore e populista è stato fondato dal magnate Andrej Babis nel 2012<sup>212</sup> ed è il primo partito sia a livello nazionale dalle elezioni del 2017 che nel parlamento europeo tra i seggi assegnati alla Repubblica Ceca (5 su 21) nel 2019.<sup>213</sup>

Nella confinante Slovacchia, l'*SNS o Partito Popolare Slovacchia Nostra* fondato nel 2010 si presenta come un partito di estrema destra anti europeista e xenofobo. Sia nelle elezioni del 2016 che del 2020 guadagna l'8,04 e il 7,96 dei consensi aggiudicandosi 14 e 17 deputati mentre nelle europee del 2019 sono eletti 2 rappresentanti su 14.<sup>214</sup>

Il *FPÖ o Partito per la libertà Austriaca* rientra nel novero dei partiti populistici dichiaratamente conservatore di stampo pangermanista e apertamente ostile alle politiche d'accoglienza e inclusione promosse dall'Unione Europea. Nel 2016 il partito ha presentato Norbert Hofer a concorrere per la presidenza della repubblica raggiungendo il secondo turno dopo aver ottenuto il 35% di preferenze<sup>215</sup> e con le elezioni parlamentari del 2017 è entrato con il 26% in coalizione con il Partito popolare austriaco (ÖVP) sotto la leadership dell'ex

---

<sup>207</sup> Dati consultabili presso: <http://www.parties-and-elections.eu/poland.html>

<sup>208</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/poland/>

<sup>209</sup> Dati consultabili presso: <https://www.politico.eu/article/viktor-orban-fidesz-poised-to-tighten-grip-on-power-hungary-budapest-election/>

<sup>210</sup> J.Y. Camous, N. Lebourg. *Far-Right Politics in Europe*. Harvard University Press, 2017

<sup>211</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/hungary/>

<sup>212</sup> Albeerg, Esser, Reineman et. *Populist political communication in Europe*. European and cooperation in science and technologies, Routledge

<sup>213</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/czechia/>

<sup>214</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/slovakia/>

<sup>215</sup> Dati consultabili presso: [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2016/04/24/austria-urne-aperte-per-presidenziali\\_766979aa-3b1a-4e17-93fc-ecc43294fa24.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2016/04/24/austria-urne-aperte-per-presidenziali_766979aa-3b1a-4e17-93fc-ecc43294fa24.html)

segretario Sebastian Kurz anch'esso favorevole ad estreme misure di contenimento ai confini; in parlamento europeo attualmente il FPÖ conta 3 eurodeputati su 10 mentre l'ÖVP 7.<sup>216</sup>

Nelle elezioni parlamentari croate del 2015 è emersa la Coalizione Patriottica sotto l'egida dell'Unione Democratica Croata che attualmente rappresenta il partito di governo e come primo partito croato a livello europeo contando 4 seggi a Bruxelles.<sup>217</sup>

Per chiudere il ciclo balcanico da nord a sud il caso greco sempre il più appropriato: Alba Dorata è la terza forza politica all'interno dello scacchiere politico ellenico non sostante sia definita agli occhi dei media internazionali come un'organizzazione criminale di stampo neonazista e riconosciuta dalla corte d'appello di Atene come un'associazione a delinquere responsabile di diversi reati, dalle aggressioni ai migranti agli omicidi. Nell'ultima tornata europea ha ricevuto il 4,87% aggiudicandosi due seggi a Bruxelles.<sup>218</sup>

Nell'area baltico scandinava sono individuati sostanzialmente due partiti populistici di matrice nazionalista e sovranista: il PS o Veri Finlandesi, dichiaratamente nazionalista, euroscettico e contrario alle politiche d'accoglienza<sup>219</sup>, è secondo partito a livello nazionale dalle parlamentari del 2015 e ha fatto parte della coalizione di governo con il Partito di Centro e il Partito di Coalizione Nazionale fino alla scissione del 2017<sup>220</sup>; attualmente viene rappresentato a livello comunitario da 2 eurodeputati.<sup>221</sup>

Il DF o Partito Popolare Danese rientra nel novero della c.d. destra sociale e identitaria affermandosi come secondo partito nazionale nelle elezioni del 2015 ma nella tornata del 2019 perde 21 seggi sui 37 precedenti, diventando il terzo partito danese<sup>222</sup> e presentando un unico europarlamentare.<sup>223</sup>

Sebbene attraverso la “Dichiarazione sull'avvenire dell'Europa”, ratificata nel luglio scorso da gran parte dei leader di questi partiti, essi riconoscano il legame transatlantico e la necessità di abbandonare posizioni euroscettiche per far fronte riforma dell'Unione Europea dall'interno delle sue istituzioni, continuano a rivendicare la piena autonomia dei rispettivi ordinamenti nazionali dal diritto comunitario e pur non facendo un chiaro riferimento al rapporto dicotomico *Occidente vs Oriente*<sup>224</sup>, coloro i quali risiedono nelle rispettive istituzioni nazionali come forze di governo non sembrano arretrare sulle posizioni relative alla questione migratoria., come risulta evidente dalla lettera di 4 pagine inviata al vice presidente della Commissione Ue

---

<sup>216</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/austria/>

<sup>217</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/croatia/>

<sup>218</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/greece/>

<sup>219</sup> D. Arter *The Breakthrough of Another West European Populist Radical Right Party? The Case of the True Finns, Government and Opposition*, Vol. 45, No. 4, pp. 484–504. *An international Journal of Comparative Politics*, 2010

<sup>220</sup> Dati consultabili presso: <http://www.parties-and-elections.eu/finland.html>

<sup>221</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/sweden/>

<sup>222</sup> Dati consultabili presso: <http://www.parties-and-elections.eu/denmark.html>

<sup>223</sup> Dati consultabili presso: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/denmark/>

<sup>224</sup> Sergio Fabbrini. Il sovranismo ricerca una nuova politica. *Ilsole24ore*, consultabile presso: <https://www.ilsole24ore.com/art/il-sovranismo-ricerca-una-nuova-politica-AEC1b9V>

Margaritis Schinas ed alla commissaria agli Affari interni Ylva Johansson nello scorso ottobre, firmata dai ministri dell'interno di Austria, Danimarca, Bulgaria, Cipro, Grecia, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovacchia in cui è stata avanzata la richiesta di finanziare i rispettivi progetti nazionali sulla costruzioni di muri perimetrali e recinzioni da installare sui propri confini per impedire l'entrata dei profughi provenienti dalla Bielorussia.<sup>225</sup>

Anche se queste notizie possono sembrare retrograde e richiamare all'atmosfera berlinese precedente al 1989, tali richieste sono state anticipate negli ultimi anni e non dai fatti anche all'interno dell'area Schengen: a Ceuta e Melilla da parte delle autorità spagnole in Marocco, in Ungheria lungo i confini serbo-croati (175km), in Bulgaria (176km) e Grecia (40km) a confine con la Turchia, in Estonia (110km), in Lituania (50km) e in fase di costruzione sia in Lettonia (90km) che in Norvegia lungo il confine russo, come anche in Slovenia (50)<sup>226</sup> e in Polonia che solo recentemente ha annunciato l'edificazione (circa 180 km).<sup>227</sup>

---

<sup>225</sup> Consultabile presso: [https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/migranti-paesi-scrivono-commissione-ue-finanziare-muri-a-confini-c2087540-4862-43e7-8247-6bb2468126e2.html?refresh\\_ce](https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/migranti-paesi-scrivono-commissione-ue-finanziare-muri-a-confini-c2087540-4862-43e7-8247-6bb2468126e2.html?refresh_ce)

<sup>226</sup> M. Akkerman. *The Business of building wall*. Transnational Institute, Stop Wahapenhandel, Centre Delàs, novembre 2019

<sup>227</sup> Dati consultabili presso: <https://www.agi.it/estero/news/2021-11-13/migranti-polonia-muro-confine-bielorusso-entro-2022-14541357/>

## CONCLUSIONI

L'Unione dispone di un articolato corpus normativo in materia di migrazione e si dà obiettivi a medio lungo termine impiegando cospicue risorse per la predisposizione di progetti mirati a migliori percorsi d'inclusione socioculturale, dal coinvolgimento di diverse municipalità ai partenariati internazionali.

L'esperienza della crisi migratoria tra il 2015 e il 2016 è stata un'ulteriore riprova della mancata integrazione comunitaria tra gli Stati membri.

Da un lato le istituzioni europee non hanno tenuto conto che paesi come Svezia e Ungheria avessero già ricevuto un numero di richiedenti decisamente più alto rispetto al resto d'Europa fino al 2015 (rispettivamente 1.667 e 1.800 su 100.000 abitanti), mentre dall'altra parte il sistema di *relocation* obbligatoria previsto esclusivamente per i richiedenti asilo di Italia e Grecia si è rivelato inefficace nella sua gestione coordinata: infatti, se paesi come la Svezia hanno dato disponibilità anche superiori rispetto a quelle concordate con le autorità europee, l'Ungheria e il resto dei paesi dell'Europa centro-Orientale si sono rifiutati di aderire al sistema o lo hanno fatto in maniera marginale, sostenendo la necessità di modifiche modali in chiave volontaria dello stesso.

Sebbene sul tavolo di discussione siano state presentate diverse proposte nel corso degli anni, il dibattito politico sembra sia ridotto ad una stagnante fase di stallo mentre all'atto pratico la deriva populista che ha pervaso i paesi dell'Est Europa si fa portatrice di posizioni maggiormente radicali, richiedendo il consenso e questa volta anche il supporto finanziario dell'Unione per la costruzione di nuove barriere di contenimento antiuomo da erigere sui propri confini, nell'ottica di arginare la nuova ondata migratoria proveniente dalla Bielorussia e dall'Ucraina.

Com'è stato dimostrato dalla crescita del gap sul Pil pro-capite reale tra gli Stati membri, il percorso di inclusione dell'attuale Unione Europea verso i paesi centro orientali non è stato adeguatamente supportato nell'integrazione dei mercati determinando un crescente divario nelle caratteristiche strutturali dei loro sistemi commerciali ed occupazionali.

L'ostilità dei policy maker dell'Europa centro-Orientale in materia di cooperazione, che tra le altre cose si riflette in un atteggiamento comparativamente più restrittivo anche riguardo altre forme di riconoscimento giuridico diverse dall'asilo come i permessi di soggiorno e la cittadinanza, è lo specchio di una tanto distorta quanto diffusa convinzione nel cittadino medio europeo che il fenomeno migratorio sia da considerarsi un problema non solo dal punto di vista occupazionale, ma principalmente culturale.

Come è emerso dalle interviste presentate nell'Eurobarometro 2018, più della metà dei cittadini europei ritiene che l'immigrazione sia un problema o lo possa diventare, soprattutto nei paesi dell'area orientale come Ungheria, Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, ma anche zone di confine come Grecia e Malta.

In alcuni di questi paesi, come in altri che si ritengono contrari all'immigrazione principalmente extraeuropea,

sono stati riscontrati nei livelli di apprendimento multilinguistico i divari più consistenti del contesto europeo sia a livello generazionale che in termini occupazionali.

Quanto ai livelli d'istruzione, pur riscontrando un gap tra europei nativi e migranti intra ed extracomunitari, in cui i primi sono risultati generalmente più istruiti dei secondi, considerando anche Malta e il Lussemburgo è emerso che sempre in questi paesi la quota di migranti titolari d'istruzione terziaria sia uguale o superiore a quella dei nativi, mentre questi valori tendono ad invertirsi nel resto d'Europa generalmente attestandosi su livelli di divario minimo.

Nonostante ciò i tassi d'abbandono precoce nell'istruzione sono maggiori tra i migranti soprattutto quelli extracomunitari e a parità di livello d'istruzione sono confermati livelli d'occupazione più bassi per questi ultimi titolari di un'istruzione terziaria o secondaria superiore rispetto ai migranti intraeuropei e i nativi.

Inoltre, anche se l'analisi dei tassi di disoccupazione mostri nel corso del tempo una riduzione più rapida e quantitativamente più considerevole per la popolazione extracomunitaria rispetto a quella dei cittadini europei residenti nel proprio paese di nascita che è rappresentata da una quota a confronto pur sempre marginale, è anche vero che nel 2020 la prima si è rivelata maggiormente vulnerabile agli effetti della pandemia rispetto alla seconda, che non ha dispiegato i suoi effetti limitatamente ai livelli di mobilità sulla base del calo sui permessi di soggiorno richiesti.

La ragione dietro questi dati è di natura marcatamente rappresentativa: è stato possibile verificare che la componente migrante della popolazione residente in Europa sia sottorappresentata nelle occupazioni più qualificate mentre è sovra rappresentata in quelle meno qualificate che rispetto alle prime richiedono in genere di svolgere le proprie funzioni sul luogo di lavoro.

L'introduzione di pratiche come lo smart working ha permesso ai cittadini europei, maggiormente impiegati rispetto ai migranti su occupazioni più versatili in questo senso, di continuare le proprie funzioni occupazionali da casa con continuità e in sicurezza, mentre i migranti trovandosi spesso a svolgere lavori sul posto sono risultati indubbiamente più esposti ad ogni genere di rischio.

Alla luce di quanto appena citato, tutte le convinzioni legate ad un indebolimento del contesto socioculturale e lavorativo dovuto al solo inserimento dei migranti nelle rispettive comunità nazionali si rivelano deboli, ma rimangono più diffuse in quei contesti dove si registrano una ridotta propensione a multiculturalismo linguistico e livelli comparativamente bassi d'istruzione.

Secondo i dati presentati dall'Eurostat, Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia dimostrano tra i divari peggiori a livello europeo nel confronto tra i titolari nativi di un'istruzione terziaria e i migranti risidenti rispettivamente pari a 10,6%, 25,1%, 46%, 23%, 9,9% e 10% nel 2020, mantenendo un simile primato anche nel gap sull'apprendimento della lingua straniera maggiormente studiata tra le occupazioni più qualificate e quelle basiche riscontrando in ordine 48,6%, 66,7%, 55,5%, 43,3% con eccezione di Rep. Ceca



e Slovacchia nel 2016.

I risultati di questi Stati membri non si limitano al profilo dell'istruzione: infatti, secondo l'Eurobarometro 2018 sono stati considerati tra i paesi che hanno maggiormente considerato i migranti come un problema rilevante o potenziale con l'84% per l'Ungheria, l'82% per la Slovacchia, il 71% in Rep. Ceca, il 70% in Bulgaria il 60% in Polonia e il 74% in Romania pur mantenendo i livelli più bassi d'interazione, rispettivamente il 91%, il 65%, il 46%, l'85%, il 73% e l'84% tra le interazioni sporadiche o al massimo settimanali.

In realtà simili, i policy maker nazionali dovrebbero idealmente trovare nel confronto con il fenomeno migratorio un incentivo al miglioramento dei percorsi d'istruzione e formazione rivolti alla popolazione nazionale e non alimentare la percezione distorta delle popolazioni locali o ostacolare sul piano comunitario i progetti coordinati in materia.

Ad ogni modo, risulta evidente che il fallimento del sistema d'accoglienza nelle sue modalità e strutture trovi ragione in una responsabilità condivisa sia delle istituzioni comunitarie per non aver tenuto conto dell'effettiva disponibilità di risorse tra gli Stati membri sia di quei paesi che hanno rifiutato di collaborare, accentuando le disuguaglianze del sistema stesso.

Ancora una volta emerge la necessità di rimodulare gli schemi per asilo e migrazione, soprattutto in ragione delle crisi internazionali che stanno coinvolgendo i confini orientali del continente.

La proposta avanzata nel settembre 2021 di produrre un nuovo regolamento, in sostituzione di Dublino, necessita di decisioni rapide ma condivise con criterio: l'introduzione di un nuovo status di protezione immediata per le persone provenienti da zone di conflitto sarà integrato da un nuovo corpus normativo in materia di situazioni eccezionali di afflusso massiccio e di forza maggiore, come il COVID-19; dal gennaio 2022, i progetti e le attività relative saranno supportati attivamente sia a livello tecnico che operativo dall'Agenzia dell'Unione Europea per l'asilo che ha sostituito ufficialmente l'Ufficio Europeo di sostegno per l'asilo, grazie al congiunto ausilio nell'attività di screening sulle impronte digitali dell'Eurodac, apposita banca dati.

## INDICE BIBLIOGRAFICO

### MONOGRAFIE

1. Aalberg T., Esser F., Reinemann C., Stromback J., De Vreese C. “*Populist political communication in Europe. European and cooperation in science and technologies*”, Routledge, Londra, 2018
2. Boeri, T., Brücker, H., *Why are Europeans so tough on migrants?*”, CEPR, CES, MS, Regno Unito, 2005
3. Camous, J.Y., Lebourg, N. “*Far-Right Politics in Europe.*”, Harvard University Press, New York, 2017
4. Carinci F., Pizzoferrato A., “*Diritto del lavoro dell’Unione Europea*”, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018
5. Romano S. “*L’epidemia sovranista: origini fondamentali e pericoli.* Longanesi”, Gruppo Editoriale Mauri Spagnol, Milano, 2019
6. Capperucci D., “*L’abbandono precoce dell’istruzione e della formazione in Europa: cause, interventi e risultati.*”, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2016
7. Hatton, T.J., Williamson, J.G. “*The Age of Mass Migration- Causes and Economic Impact.*”, Oxford University Press, New York, 1998
8. Ferenczi, L., Wilcox, W.F. “*International Migrations, vol. 1.*”, National Bureau of Economic Research, New York, 1929

### CAPITOLI DI MONOGRAFIE, ATTI DI CONGRESSI O SAGGI IN OPERE COLLETTIVE

1. Algan, Y., Landais, C., Senik, C. 2012. *Cultural integration in France.* Capitolo 2. In: Algan, Y., Bisin, A., Manning, A., Verdier, T. (Eds.), *Cultural Integration of Immigrants in Europe.* Oxford University P
2. Altonji, J.G., Card, D., 1991. *The effects of immigration on the labor market outcomes of less-skilled natives.* In: Abowd, J.M., Freeman, R.B. (Eds.), “*Immigration, Trade, and the Labor Market*”, University of Chicago Press, Chicago, pp. 201–234.
3. Bauer, T., Dietz, B., Zimmermann, K.F., Zwintz, E. 2005. “*German migration: Development, assimilation, and labour market effects.*” In: Zimmermann, K.F. (Ed.), “*European Migration*”. Oxford University Press, Oxford, pp. 197–261
4. De la Rica, S., Glitz, A., Ortega, F., 2015. “*Immigration in Europe: Trends, Policies, and Empirical Evidence.*” In *Handbook of the Economics of International Migration*”, Vol. 1B, Barry R. Chiswick e Paul W. Miller, Amsterdam: Elsevier. pp. 1303–62.
5. Del Boca, D., Venturini, A., 2005. “*Italian migration.*” In: Zimmerman, K. (Ed.), “*The European Migration: What Do We Know?*”, Oxford University Press
6. Kahanec, M., Zaičeva, A., Zimmermann, K.F., 2010. “*Lessons from migration after EU enlargement.*” In: Kahanec, M., Zimmermann, K. (Eds.), “*EU Labor Markets After Post-Enlargement Migration.*”, Springer, Berlin, pp. 3–45
7. Ottaviano, G.I.P., Peri, G., 2007. “*The effects of immigration on U.S. wages and rents: A general equilibrium approach.*” In: Nijkamp, P., Poot, J., Sahin, M. (Eds.), “*Migration Impact Assessment: New Horizons.*”, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 107–146

### ARTICOLI DI PERIODICI E RIVISTE SCIENTIFICHE

1. Akkerman M., 2019. “*The Business of building wall*”. Transnational Institute, Stop Wahapenhandel, Centre Delàs.
2. Arter, D., 2010. “*The Breakthrough of Another West European Populist Radical Right Party? The Case of the True Finns, Government and Opposition*”, Vol. 45, No. 4. International Journal of Comparative Politics, pp. 484–504
3. Bartel, A.P., 1989. *Where do the new U.S. immigrants live?* Journal of Labor and Economics 7 (4), pp. 371–39
4. Borjas, G., 2003. *The labor demand curve is downward sloping: Reexamining the impact of immigration on the labor market.* The Quarterly Journal of Economics 118 (4), pp. 1335–1374.
5. Bossavie, Sanchez, Makovec, Özden.” *Immigration and natives’ exposure to COVID-related risks in the EU*”. Vox Eu. 2021
6. Card, D., DiNardo, J., 2000. “*Do immigrant inflows lead to native outflows?*” American Economic Review 90 (2), pp. 360–367.
7. Carrasco, R., Jimeno, J.F., Ortega, A.C., 2008. “*The effect of immigration on the labor market performance of native-born workers: Some evidence for Spain*”. The Journal of Population Economics 21 (3), pp. 627–648.
8. De Coninck, D., Solano, G., Joris, W., Meulema, B., d’Haenens, L. “*Integration policies and threat perceptions following the European migration crisis: new insights into the policy-threat nexus.*” International Journal of Comparative Sociology 62(4): pp. 253–280
9. Dorn D., Zweimüller, J., 2021. “*Migration and Labor Market Integration in Europe*”. IZA Institute of Labor Economics
10. Dustmann, L., Frattini, C., Frattini, T., 2011. “*Immigration: The European Experience*”, IZA Discussion Paper 6261.
11. Dustmann, C., Preston, IP., 2019 “*Free Movement, Open Borders, and the Global Gains from Labor Mobility.*” Annual Reviews. CReAM, Department of Economics, University College London.
12. Dustmann, C., Frattini, T., Halls, C., 2010b. “*Assessing the fiscal costs and benefits of A8 migration to the UK.*” Fiscal Studies, Institute for Fiscal Studies 31 (1),1–41.

13. Dustmann C, Preston IP. 2007. “*Racial and economic factors in attitudes to immigration.*” The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy, 7(1): 1–41
14. Edin, P.-A., LaLonde, R.J., A°slund, O., 2000. “*Emigration of Immigrants and Measures of Immigrant Assimilation: Evidence from Sweden.*” Working Paper Series 2000:13, Department of Economics, Uppsala University
15. Frattini, T., Sartori, G., 2021 “*5th Migration Observatory Report: “Immigrant Integration in Europe”.* LdA, CCA.
16. Hainmueller J, Hopkins DJ. 2014. “*Public attitudes toward immigration.*” Annual Review of Political Science 17: 225–49
17. Hunt, J., 1992. “*The impact of the 1962 repatriates from Algeria on the French labor market.*” Ind. Labor Relat. Rev. 45 (3) pp. 556–572
18. Lancee, B., Pardos Prado, S, 2018. “*Group Conflict Theory in a Longitudinal Perspective: Analyzing the Dynamic Side of Ethnic Competition*”, Sage Journals
19. Lewis, E.G., 2011.” *Immigration, skill mix, and capital–skill complementarity.*” The Quarterly Journal of Economics 126 (2), pp. 1029–1069
20. Lewis, E.G., 2003. “*Local Open Economies within the U.S.: How Do Industries Respond to Immigration?*” Working Papers No. 04-1, FRB of Philadelphia.
21. Munshi, K., 2003. “*Networks in the modern economy: Mexican migrants in the U.S. labor market.*” The Quarterly Journal of Economics. 118 (2), pp. 549–599
22. Olney, W., 2013. “*Immigration and firm expansion.*” Journal of Regional Science 53 (1), pp. 142–157
23. Pedersen, P.J., Roed, M., Wadensjo, E., 2008. “*The Common Nordic Labor Market at 50.*” TemaNord.
24. Staffolani, S., Valentini, E., 2010. “*Does immigration raise blue and white collar wages of natives? The case of Italy.*” Lab.24 (3), pp.295–310.
25. Steinhardt, M., 2011. “*The wage impact of immigration in Germany – New evidence for skill groups and occupations.*” B.E. Journal of Economic Analysis and Policy 11 (1), pp. 1935–1982
26. Straubhaar, T., 1988. “*International Labour Migration within a Common Market: Some Aspects of EC Experience.*” Journal of Common Market Studies XXVII.
27. Venturini, A., Villosio, C., 2006. “*Labour market effects of immigration into Italy: An empirical analysis.*” International Labour Review 145 (1–2), pp. 91–118

## LETTERATURA GRIGIA

Organizzazione delle Nazioni Unite

Convenzioni

CONVENZIONE ONU SULLO STATUTO DEI RIFUGIATI, art.1 comma 2, Ginevra, 28 luglio 1951

Unione Europea

Trattati di funzionamento

TRATTATO DI FUNZIONAMENTO SULL'UNIONE EUROPEA, 13 dicembre 2007, in G.U., 26 ottobre 2012

REGOLAMENTO (UE) 2016/399 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 9 marzo 2016, *che istituisce un codice unionale relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen)*, in G.U., 23 marzo 2016

Regolamenti

REGOLAMENTO (CE) N. 810/2009 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 13 luglio 2009, *che istituisce un codice comunitario dei visti (codice visti)*, in G.U., 15 settembre 2009

Direttive

DIRETTIVA (UE) 2016/801 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 11 maggio 2016, *relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di ricerca, studio, tirocinio, volontariato, programmi di scambio di alunni o progetti educativi, e collocamento alla pari*, in G.U., 25 maggio 2016

DIRETTIVA 2014/36/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 26 febbraio 2014, *sulle condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di impiego in qualità di lavoratori stagionali*, in G.U., 28 marzo 2014

DIRETTIVA 2011/98/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 13 dicembre 2011, *relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio*

di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro in G.U., 23 dicembre 2011

DIRETTIVA 2011/95/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 13 dicembre 2011, recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta, in G.U., 20 dicembre 2011, L 337/13

DIRETTIVA 2009/52/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 18 giugno 2009, che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, in G.U., 30 giugno 2009

DIRETTIVA 2009/50/CE DEL CONSIGLIO, 25 maggio 2009, sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati, in G.U., 18 giugno 2009

DIRETTIVA 2003/86/CE DEL CONSIGLIO, 22 settembre 2003, relativa al diritto al ricongiungimento familiare, in G.U., 3 ottobre 2003

#### Comunicazioni

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027, Bruxelles, 24 novembre 2020

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, Agenda europea sulla migrazione, Bruxelles, 13 maggio 2015

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi, Bruxelles 20 luglio 2011

#### Report

Indagine richiesta dalla Commissione Europea, Direzione generale della migrazione e degli affari interni e coordinato dalla Direzione Generale della Comunicazione. *Speciale Eurobarometro 469: Integrazione degli immigrati nell'Unione europea*. Aprile 2018

#### Ufficio Stampa del Parlamento Europeo

E. Narrillos, EU countries that do not host asylum seekers should not get EU solidarity funding, says lead MEP, eurparl.europa.eu, 8 marzo 2017

#### Italia

Senato della Repubblica

Borsi, L., "CITTADINANZA Note sull'A.S. n. 2092 trasmesso dalla Camera dei deputati." Servizio studi del Senato. Roma, ottobre 2015

#### SITOGRAFIA

[https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda\\_20\\_2179](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_20_2179)

<https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1c.html?lang=en>

<https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/eumove/bloc-1b.html?lang=en>

[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum\\_statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum_statistics)

[https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Foreign\\_language\\_learning\\_statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Foreign_language_learning_statistics)

[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat\\_aes\\_l22/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_aes_l22/default/table?lang=en)

[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat\\_aes\\_l25/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_aes_l25/default/table?lang=en)

[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/educ\\_uae\\_lang01/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/educ_uae_lang01/default/table?lang=en)

[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr\\_acq/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_acq/default/table?lang=en)

[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr\\_ressing/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_ressing/default/table?lang=en)

[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg\\_10\\_60/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_10_60/default/table?lang=en)

<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00191/default/table?lang=en>

[https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Culture\\_statistics\\_culturrelated\\_education#Foreign\\_languages](https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Culture_statistics_culturrelated_education#Foreign_languages)

[https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_education#Educationalattainment](https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_education#Educationalattainment)

[https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_%E2%80%93\\_labour\\_market\\_indicators#Labour\\_market\\_participation\\_E2.80.94\\_activity\\_rates](https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators#Labour_market_participation_E2.80.94_activity_rates)

[https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-of-life/statistics-migration-europe\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-of-life/statistics-migration-europe_it)

[https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=File:Acquisitions\\_of\\_citizenship\\_per\\_1000\\_persons\\_2019\\_v4.png](https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=File:Acquisitions_of_citizenship_per_1000_persons_2019_v4.png)

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/main-tables>  
[https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe_it)  
[https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/schengen\\_agreement.html?locale=it](https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/schengen_agreement.html?locale=it)  
<https://integratingcities.eu/projects/inti-cities/>  
<https://migrationobservatory.ox.ac.uk/resources/briefings/migrants-in-the-uk-an-overview/>  
<https://rm.coe.int/quadro-comune-europeo-di-riferimento-per-le-lingue-apprendimento-inseg/1680a52d52>  
[https://temi.camera.it/leg17/temi/l\\_agenda\\_europea\\_sulla\\_migrazione.html](https://temi.camera.it/leg17/temi/l_agenda_europea_sulla_migrazione.html)  
<https://welforum.it/il-piano-dazione-europeo-per-lintegrazione-e-linclusione-2021-2027//> <https://www.agi.it/estero/news/2021-11-13/migranti-polonia-muro-confine-bielorusso-entro-2022-14541357/>  
<https://www.altalex.com/documents/news/2021/03/26/cosa-resta-di-dubli-no>  
[https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2016/04/24/austria-urne-aperte-per-presidenziali\\_766979aa-3b1a-4e17-](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2016/04/24/austria-urne-aperte-per-presidenziali_766979aa-3b1a-4e17-)  
<https://www.bbc.com/news/world-europe-34131911>  
<https://www.bruegel.org/2017/12/support-for-intra-eu-mobility-of-people-is-on-the-rise/> <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/austria/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/belgium/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/croatia/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/czechia/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/denmark/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/france/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/germany/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/greece/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/hungary/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/italy/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/poland/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/slovakia/93fc-ecc43294fa24.html> <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/spain/>  
<https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/sweden/>  
<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20170629STO78631/crisi-dei-migranti-in-europa>  
<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20170629STO78630/statistiche-su-asilo-e-immigrazione>  
<https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20170306IPR65315/no-eu-solidarity-funds-for-member-states-refusing-asylum-seekers-says-lead-mep>  
<https://www.ilsole24ore.com/art/il-sovranoismo-ricerca-una-nuova-politica-AEClb9V>  
<http://www.parties-and-elections.eu/belgium.html>  
<http://www.parties-and-elections.eu/denmark.html>  
<http://www.parties-and-elections.eu/finland.html>  
<http://www.parties-and-elections.eu/poland.html>  
<https://www.politico.eu/article/viktor-orban-fidesz-poised-to-tighten-grip-on-power-hungary-budapest-election/>  
<https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/migranti-paesi-scrivono-commissione-ue->  
<https://www.scb.se/hitta-statistik/statistik-efter-amne/befolkning/befolkningens-sammansattning/befolkningsstatistik/>

